

EUROSOLUZIONE DI BREVETTI

PUBBLI Fast
SOLUZIONI PER IL PUBBLICO

Sezione Cosenza - Tel. 0984 654042
Ufficio Calatrava - Tel. 0961 701540
Reggio Calabria - Tel. 0965 23386
Vibo Valentia - Tel. 0984 654042

8 REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrogero
Tel. 0984 852828

calabria@quotidianodellusci.it

GIOIA TAURO Stiletate alla Regione: «Oliverio ha la testa e il cuore lontani da qui»

«Il porto o cresce o finirà per morire»

Costantino (Cgil) «ricorda» a Mct gli investimenti promessi sulle banchine

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - La Cgil è stato uno dei sindacati che sul porto di Gioia Tauro non ha esitato un attimo a firmare sia l'accordo sull'Apq che l'intesa sulla nascita della Agenzia del Lavoro che ha consentito di costruire un contenitore per i 377 portuali licenziati. In entrambe le occasioni tra gli impegni sottoscritti anche da Mct vi era quello degli investimenti nel terminal gioiese che non solo stali ancora fatti e che hanno costituito il motivo per il quale il Commissario dell'Autorità Portuale Agostinelli ha deciso di inviare la lettera di messa in mora della società. Abbiamo sentito Nino Costantino, già segretario della Cgil di Gioia Tauro e attuale segretario regionale della Filf di categoria che si occupa di trasporti.



Nino Costantino

L'apprezzamento per la posizione coraggiosa di Agostinelli. Il punto di fondo sono gli investimenti sul piazzale e sulle banchine da parte di Mct che possono favorire un aumento di volumi di Msc fino a 40 mila tonnellate alla settimana. Del resto, mi sembra scontato che affinché Mct continui ad avere in concessione tutta quella banchina deve essere giustificato dalla capacità di attrarre volumi. Oggi, a sei mesi dalla costituzione dell'Agenzia, continua la crisi di traffici nel Terminal».

E quindi cosa può succedere?

«Il futuro del porto potrebbe decidersi in poco

tempo: o si mantengono gli impegni assunti oppure si entra in una spirale da cui si uscirà ridimensionati con contraccolpi pesanti sull'economia dell'area e sulla occupazione. Non siamo più solo a una crisi di mercato che può ciclicamente far diminuire il lavoro in un porto. Questa volta siamo ad un bivio vero: o si cresce adesso o il porto muore. Oggi è evidente che il porto non ha le capacità operative per potere fare più volumi, basta guardare la situazione del parco mezzi disponibili. E da anni che chiediamo investimenti. Adesso non sono più rinviabili perché altrimenti ci si rende colpevoli e responsabili del declino. In modo particolare Mct deve rispettare gli impegni sottoscritti».

Si riferisce agli impegni sottoscritti da una parte del sindacato?

«Sì. Nella situazione attuale si comprende quanto abbiamo avuto ragione a sottoscrivere gli accordi presso il Ministero e la Presidenza del Consiglio. Non solo perché abbiamo avuto la costituzione dell'Agenzia, ma perché in quell'accordo ci sono anche gli impegni che si sono assunti

Mct e Msc. Oggi nessuno ha più alibi. Devono rispettare quello che hanno sottoscritto. Se il sindacato non si fosse assunto quella responsabilità oggi tutti, a cominciare da Mct, avrebbero avuto gioco facile ad addossarsi le loro responsabilità. No, grazie a noi, adesso non hanno più alibi. Mettano i soldi che hanno promesso. Noi siamo stati seri e responsabili. Per questo oggi abbiamo la forza e l'autorevolezza per richiedere a tutti la stessa serietà e responsabilità».

Secondo Lei le Istituzioni cosa dovrebbero fare?

«Nel caso in cui la situazione precipitasse e non si manifestassero gli impegni, ovviamente oltre a forme di mobilitazione, ci aspettiamo una presa di posizione forte e ferma da parte del Governo nazionale che ha tante carte da giocare sia nei confronti di Mct che di Msc e non solo il peso istituzionale. La Giunta regionale la vedo, come spesso accade in questi ultimi tempi, in balia del vento, balzubente e indecisa. Credo che Oliverio abbia non solo il cuore ma anche la testa lontano da Gioia Tauro».

COSENZA

Inaugurazione show per il ponte di Santiago Calatrava

di MARZIA APICE

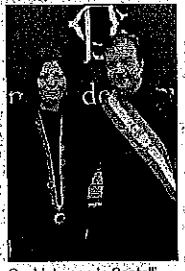
ROMA - Un pianista che suona sospeso nel vuoto, e una serie di spettacolari apparizioni "heres" per celebrare la leggerezza e la fantasia: promette di lasciare tutti a bocca aperta l'inaugurazione del nuovo ponte di Santiago Calatrava a Cosenza in programma il 28 gennaio alla presenza dell'arhobar spagnola. Curata dallo studio di Valerio Pesti, che si è occupato anche dell'apertura di XX Giochi Olimpici invernali a Torino, la celebrazione a cielo aperto sarà un tripudio di musica e luci, ma soprattutto un momento di condivisione con tutta la cittadinanza di un progetto che inorgoglisce il Sud d'Italia e che dopo tanta attesa finalmente diventa realtà.

Finanziato con 13 milioni e mezzo di euro (che arrivano a 20 milioni con le opere accessorie), il biancocronte che unisce le sponde del fiume Crati, realizzato dall'impresa Ciriòloli, ha impegnato non poco l'amministrazione comunale guidata da Mario Occhiuto: dal 2011 il Comune ha ripreso in mano il progetto voluto in origine dal sindaco Mancini, superando varie impasse burocratiche e anche le polemiche per lo sgombero di un campo rom situato nell'area fluviale (le cui famiglie sono state aiutate con incentivi o indirizzate ad abitazioni comunali). Ora con i suoi 130 metri di ampiezza e l'imponente torre di 104 metri, l'opera di Calatrava diviene di fatto il simbolo di un Sud che guarda al futuro e del processo di rigenerazione della città, in un'ottica di sostenibilità ambientale, «riqualifica-

zione sociale delle aree urbane periferiche e di recupero del centro storico. Nei prossimi mesi sono in partenza altri progetti legati al nuovo volto di Cosenza: partiranno a febbraio i lavori per il Planetario, che sarà il più grande osservatorio astronomico dopo quello di Milano, mentre a marzo inizieranno quelli del Parco del Benessere, un'area con palestra all'aperto e attraversata da un tram di superficie. Inoltre, in relazione al nuovo ponte, si procede anche con il trazzamento lungo le sponde e con il progetto di navigabilità del fiume.

«Il ponte non è solo un modo di unire due parti della città, ma è un segno di vittoria e di cambiamento, che dimostra che anche in Italia si possono fare le opere pubbliche», ha detto a Roma il sindaco Occhiuto. «La città sta cambiando contro il disfattismo e la burocrazia», prosegue, «l'opera di Calatrava si affianca ai 27 boos art per le residenze degli artisti a Cosenza, alla bonifica dell'area a rischio occupata dal campo rom, al progetto di navigabilità del fiume, ai percorsi pedonali per vivere gli spazi aperti».

Ora gli occhi sono puntati sull'inaugurazione del 26, che si gioca tutta sulla meraviglia: «Il ponte è un simbolo forte che fa subito scattare la fantasia. È bianco e sospeso, riempie il vuoto con un'eleganza da ballerina», dice Valerio Pesti, spiegando che nell'inaugurazione «il ponte suonerà e farà risuonare la valle, così come la fantasia della gente. Il pianista nel vuoto eseguirà musiche di Alfonso Rendano, il cosentino che inventò il terzo pedale del pianoforte».



Occhiuto con la Santilli

Occhiuto
«Sarà il simbolo di un Sud che guarda al futuro»

CONSIGLIO REGIONALE Molti del Pd erano a Roma

Un garante per i detenuti

Approvata la legge in un'aula semi vuota

REGGIO CALABRIA - La Calabria si dota della figura del «Garante regionale per i diritti delle persone detenute o private della libertà personale». La relativa legge, frutto della sintesi di due di-

stinte proposte normative presentate rispettivamente, dal presidente del consiglio regionale, Nicola Irto (Pd), e dal consigliere Franco Sergio (Oliverio, Presidente), è stata approvata ieri all'unanimità da un Consiglio regionale in pieno clima elettorale, tantissime le assenze, soprattutto nel Pd, per la presenza di molti consiglieri alla direzione nazionale che dovrebbe dare indicazioni decisive per le candidature. Così sono stati i 7 consiglieri d'opposizione a mantenere il numero legale in aula.

«Si tratta di una legge», ha spiegato Sergio - che è il risultato di un approfondito e proficuo lavoro svolto dalla prima commissione. Quella del Garante è una figura di mediazione, dotata di autorevolezza istituzionale volta a migliorare le condizioni di detenzione dei detenuti. La Calabria era tra le poche Regioni italiane a non essersi ancora dotata di una legge di questa figura istituzionale, che nei suoi 13 articoli si presenta perfettamente aderente con il detta-

to costituzionale». Valutazioni positive e soddisfazioni in merito all'approvazione della legge sono state espresse dai rappresentanti di tutti i gruppi politici.

Stoppata invece la legge sull'incoming turistico che prevedeva contributi erogati dalla Regione a programmi di viaggio che prevedano la presenza di gruppi di almeno 25 persone), è stata rinviata dopo le richieste di approfondimento - dall'opposizione, che ha fatto valere il suo peso minacciando di chiedere una verifica del numero legale in caso di contrarietà dei pochi esponenti del centrosinistra. Il vicepresidente Visconti ha provato ad opporsi parlando di una pregiudiziale di natura squisitamente politica e che non entrava nel merito di una norma che punta a favorire l'afflusso di visitatori e a sostenere la destagionalizzazione. Ma siccome in politica i numeri sono importanti più delle idee, la situazione la risolveva il capogruppo Sebi Romeo che propendeva verso un rinvio.

Oggetto: Approvazione del P.S.A. (Piano Strutturale Associato) e R.E.U. (Regolamento Edilizio Urbanistico) per i comuni associati di S. Pietro in Guarano, Rovito, Castiglione Cosentino e Lappano. Si rende noto che, in ottemperanza all'art. 27 della L.R. n° 19/2002 e s.m.i., con deliberazioni di Consiglio Comunale n° 33 del 20/11/2017 di S. Pietro in G., n° 37 del 30/11/2017 di Rovito, n° 41 del 23/11/2017 di Castiglione Cosentino, e n° 32 del 01/12/2017 di Lappano, si è proceduto all'approvazione definitiva dello strumento urbanistico di cui in oggetto.

L'avviso dell'avvenuta approvazione del Piano e del suo deposito presso i comuni associati è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria n° 4 del 9 Gennaio 2018 e che pertanto è entrato in vigore dalla stessa data di pubblicazione sul Burc.

Il Responsabile dell'Ufficio Unico di Piano e del Procedimento - Arch. jr. Luigino Pugliese

FastA
Consorzio di Palmieri

Sede: Cassara - Tel. 0964 854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961 701540
Reggio Calabria - Tel. 0965 23386
Vibo Valentia - Tel. 0964 854042

AEROPORTO

Cancellazioni di voli (Blue-express) e prenotazioni impossibili (Alitalia)

Sul Tito Minniti sempre turbolenze

Dal piano industriale di Sacal sconcertanti novità: dai 45 previsti assunti solo in 34

di CATERINA TRIPOLI

SEMPRE turbolenze sui cieli del Tito Minniti dove un minimo di stabilità volativa e la certezza degli operativi restano una chimera mentre anche i conti degli assunti con la nuova gestione a firma Sacal dell'aeroporto, decisamente, non tornano alla luce del documento per eccellenza quel piano industriale che i sindacati sono riusciti ad avere solo dopo la condanna per condotta antisindacale a Sacal da parte del Tribunale del Lavoro.

Il taglio dei voli mentre la politica sta a guardare e nessuno fornisce comunicazioni ufficiali

Ancora riduzione di voli per Blu Express sulla rotta Reggio Calabria - Roma Fiumicino. Non sono bastate le cancellazioni dei voli del weekend, ma adesso si aggiungono anche quelle del martedì, mercoledì e giovedì.

In pratica a partire dal 30 Gennaio al 15 Marzo 2018 sarà possibile partire il mattino presto da Reggio a verso Roma Fiumicino solo lunedì, venerdì e sabato.

I voli dall'Aeroporto dello Stretto già ridotti al minimo dovevano essere "coperti" da Blue express e quindi questa brusca riduzione non era esattamente ciò che aspettavano gli utenti reggini. Le tariffe di Blue express sono abbordabili e la mancanza di passeggeri sembrano nascere dall'impossibilità di effettuare voli con scalo a Roma Fiumicino e di proseguire verso altre destinazioni. Alitalia offre invece questo tipo di servizio.

Ma Alitalia è vittima di un delirio di onnipotenza in riva allo Stretto ed all'improvviso (esattamente dal 24 marzo) non accetta più prenotazioni online. Un tira e molla che si è visto più volte in questi mesi e che se finora aveva come obiettivo il saldo di spettanze arretrate da parte della Regione, oggi a saldo già incassato, appare avere un unico



L'aeroporto dello Stretto

obiettivo la caccia agli incentivi. Ma si può sempre giocare con il tiro al piccione dell'utenza dello Stretto? La situazione non doveva cambiare con la nuova gestione dello scalo?

Il piano industriale ed i numeri che non tornano. Ma non andiamo troppo lontano, restiamo in casa Sacal. La società ha finalmente, costretta dal Tribunale del lavoro di Lamezia Terme,

consegnato il piano industriale ai sindacati. Un piano industriale con il quale si ricorderà ha vinto il bando per la concessione degli scali di Reggio e Crotona.

Attualmente al Tito Minniti ci sono 18 assunti dal bacino ex Sogas spa, 10 provenienti da Sogas Service più 6 esterni (tra cui una lavoratrice che arriva da Vibo e che prima era impiegata allo scalo di Lamezia) per un totale di 34 unità. Dove sono finiti gli altri 11 lavoratori previsti, numero complessivo che ha consentito a Sacal di ottenere il punteggio con il quale poi Enao le ha affidato lo scalo di Reggio?

APPELLO DELLA UIL

Metrocity, la Regione assegni subito le deleghe

«NON è più tollerabile che in uno scenario di criticità desolanti, dove la città di Reggio e la sua provincia sono precipitati in una crisi economica ed un degrado sociale senza precedenti, si rinvi sine die l'approvazione della legge regionale che assegna funzioni amministrative aggiuntive e maggiori risorse finanziarie alla Città Metropolitana di Reggio Calabria». La denuncia di Nuccio Azzarà segretario della camera sindacale provinciale di Reggio, è senza appello. Azzarà rincara la dose: «Risulta inconcepibile ed incomprensibile il comportamento della politica che tergiversa, cincischia e fa melina, colpevolmente ritardando l'approvazione di una legge organica che promuova e rafforzi il suddetto Ente intermedio. Una classe dirigente regionale che si è contraddistinta per non averne "azzocata" una, mediocre, manichea, superficiale e non adeguata alle attuali difficili sfide, che sull'altare di vecchie concezioni e rivalità di campanile con modalità farsache non intendeva sinceramente incidere alla nostra città quei diritti ormai, conclamati giuridicamente. Un'incredibile inadeguatezza mentre si concentrano le maggiori preoccupazioni sulle sorti dell'aeroporto dello Stretto e della più importante infrastruttura calabrese, il porto di Gioia Tauro». La UIL ritiene, «che la Regione oltre ai compiti legislativi, nella emanazione della legge regionale, debba riservare a sé i compiti di indirizzo, programmazione e controllo e, coerentemente a quanto stabilito dall'art 118 della Costituzione, cioè ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, assegnare alla Città Metropolitana le funzioni amministrative che la Regione ritenga non siano strategiche per se stessa».

Clamorosa protesta di un dipendente comunale Oggi si imbavaglia a Palazzo San Giorgio

UN'insolita quanto clamorosa protesta è prevista oggi a Palazzo San Giorgio. Un dipendente comunale, un tecnico, in sede di delegazione trattante, ha intenzione di presentarsi imbavagliato e con tanto di cartello esplicativo della sua protesta. È il modo che ho per protestare spiega Gianni Mauro "ad una complicata situazione che mi vede vittima per la quale non riesco ad ottenere risposte dal Palazzo". Gianni Mauro non riesce ad avere risposte alle sue domande. Tutto iniziò proprio da una domanda avanzata in qualità di rappresentante sindacale.

Chiese lumi solo qualche mese fa su una presunta nomina illegittima sulla quale voleva vederli chiaro. Chiese alla dirigente alla dirigente al personale ed alla segretaria comunale Giovanna Acquaviva chiarezza sul ruolo di una Lsu in Comune. Un dirigente avrebbe assegnato alla stessa, infatti, responsabilità di un ufficio. Dopo la richiesta di chiarimenti da Mauro, alla quale non ha avuto risposte, il dipendente comunale si è visto recapitare una mail della stessa Lsu che lo informava, in qualità di responsabile dell'ufficio, di averlo de-

pennato dal servizio antincendio (un'occasione di servizio retribuito oltre lo stipendio) al teatro Gilea "per ora e per sempre". Insomma quella che sembra a tutti gli effetti una ritorsione e il dipendente comunale Hsu di ruolo messo fuori porta da una Lsu non di ruolo. Per questo episodio è stato denunciato il dirigente e nonostante le mail di richiesta di chiarimenti, "dal 23 novembre - come afferma Mauro - non sono stato mai più chiamato a prestare quel servizio e nessuno mi ha fornito spiegazioni".

c.i.

MANUTENZIONE

Tangenziale, l'Anas ha affidato i lavori

L'ANAS ha consegnato all'impresa affidataria i lavori di manutenzione della Tangenziale di Reggio Calabria, tra lo svincolo di Campo Calabro (escluso) e lo svincolo di Reggio Calabria-Santa Caterina (incluso).

L'intervento, inserito nell'elenco delle infrastrutture strategiche (delibera Cipe del 21.12.2001 n. 121) per un importo complessivo di oltre 58 milioni di euro, avrà inizio con le prime attività propeedeutiche (circa 90 giorni) per la cantierizzazione, le verifiche e successivamente le indagini necessarie alla corretta esecuzione dei lavori nonché alla predisposizione dei presidi della sicurezza dei lavoratori e degli utenti strada-

li. Al termine di tale periodo si procederà con le lavorazioni previste in appalto mirate all'incremento della sicurezza viabile e del confort di guida, in particolare con interventi di risanamento conservativo su alcune opere d'arte presenti lungo il tracciato, la sostituzione delle barriere di sicurezza esistenti, ed ancora il rifacimento delle opere di regimazione idraulica e la pavimentazione della piattaforma stradale con asfalto drenante.

Sono previsti inoltre interventi di mitigazione acustica attraverso l'installazione di barriere fonoassorbenti dell'impianto di illuminazione degli svincoli.

VERSO LE POLITICHE DEL 4 MARZO I candidati

Marra, Stelitano, Lucà, Alati in campo Potere al Popolo

Il percorso partecipativo di Potere al Popolo in Calabria ha permesso di ufficializzare, durante l'Assemblea regionale tenutasi a Lamezia Terme la scorsa domenica 14 gennaio, le candidature proposte durante le assemblee territoriali. Per la provincia di Reggio Calabria i candidati sono Peppe Marra come capolista al collegio plurinomale della Camera, Alessia Stelitano al collegio plurinomale e al collegio uninominale di Reggio Calabria della Camera, Nicola Lucà per il collegio uninominale di Gioia Tauro, Giovanni Alati per il collegio uninominale di Reggio Calabria e il collegio plurinomale del Senato. «Abbiamo accettato la candidatura per dare voce alle lotte politiche che da anni portiamo avanti sul territorio, dal movimento No Ponte alla lotta per l'Acqua Bene Comune, dalla difesa dei diritti dei migranti e del diritto alla casa, alla lotta contro la violenza sulle donne. Per noi - dicono i candidati - le

elezioni sono l'occasione per proporre un'alternativa alle politiche liberiste che i governi di centrodestra e centrosinistra hanno portato avanti, ma il nostro obiettivo è aggregare e rappresentare le lotte e le istanze dei territori». Al centro del programma l'abolizione del Jobs Act, della legge Fornero, la fine delle privatizzazioni dei servizi e dei beni pubblici rilanciando lavoro, sanità, tutela dell'ambiente e dei territori. Il movimento ha come obiettivo quello di dare spazio e voce ai tanti dimenticati dalla "politica tradizionale" attraverso la partecipazione e l'autodeterminazione. Il prossimo appuntamento sarà oggi, ore 17.30, presso il Csc Nuvola Rossa, in via II Novembre 82 a Villa S. Giovanni, con la riunione organizzativa per iniziare la raccolta firme in vista della presentazione delle liste, che proseguirà sabato 20 e domenica 21 con azioni informative a Reggio Calabria.

I dati diffusi da Unindustria vedono in testa le imprese operanti nelle province di Catanzaro, Reggio e Cosenza

In sensibile aumento le esportazioni delle aziende calabresi

Espressa soddisfazione dal presidente Fortunato Amarelli

Vittorio Scarpellì
COSENZA

Buone notizie. Nel 2016 le esportazioni di merci della Calabria sono aumentate del 10,4%, per un valore complessivo di 414 milioni di euro pari ad una quota dello 0,1 per cento delle esportazioni nazionali. Lo attesta il trentunesimo Rapporto Ice "L'Italia nell'economia internazionale", secondo cui l'au-

mento maggiore per l'export a livello provinciale è stato messo a segno da Catanzaro (28,7%), seguita da Reggio (+19,1%) e Cosenza (+6,3%), province che, da sole, rappresentano l'84,5 per cento del totale. I flussi commerciali di Vibo e Crotonese sono contratti rispettivamente del 24,3 e 5,9 per cento. Il settore che traina le esportazioni è quello dell'agroalimentare.

Per commentare e analizzare questi dati finalmente confortanti, Unindustria Calabria ed Ice (Agenzia italiana per la promozione all'estero e l'interna-

zionalizzazione), hanno organizzato per stamane, la sede di Confindustria Cosenza, un incontro specialistico per le imprese agroalimentari calabresi su "Obiettivo Cdo: come diventare fornitori della grande distribuzione europea". Il seminario intende fornire strumenti specifici alle aziende calabresi che operano nel settore agroalimentare e dei vini e distillati e prepararle ad intraprendere nuove opportunità di business con i più importanti gruppi di acquisto internazionali. L'incontro prevede una sessione

formativa al mattino ed approfondimenti nel pomeriggio. Le 40 imprese calabresi partecipanti sono state opportunamente selezionate tramite pubblica manifestazione di interesse.

«Le statistiche», dichiara Fortunato Amarelli, presidente della Sezione Agroalimentare di Unindustria Calabria - attestano che dobbiamo fare sempre di più e meglio, facendo squadra, investendo in formazione, puntando su un brand Calabria che sia sinonimo di qualità».

I dati forniti dall'Istat sulle

esportazioni regionali all'estero, riferiti al primo semestre del 2017, attestano per la Calabria un incremento tendenziale (rispetto a gennaio-giugno del 2016) pari all'8,3%. In valore si passa da 194 a 210 milioni di euro. I principali mercati di sbocco per le produzioni calabresi sono i paesi europei con un peso del 42,5 per cento sul totale regionale e un flusso in aumento del 9,8 per cento. Al livello di singolo paese, la regione ha visto aumentare le proprie esportazioni verso Svizzera (+65,1%), Stati Uniti (+21%), Germania

(+16,2%) e Francia (+24,8%).

«Discuteremo di mercato private label in Europa, dei trend del settore agroalimentare per Paese, dei principali gruppi d'acquisto, delle certificazioni richieste, di come gestire gli ordini. Il commercio con l'estero», prosegue il presidente Fortunato Amarelli - rappresenta un elemento fondamentale per la crescita delle imprese perché crea nuove opportunità di sviluppo e fa conoscere le eccellenze dei territori in tutto il mondo».



L'imprenditore roasane, Fortunato Amarelli

Consegnati ieri i lavori per la manutenzione della Tangenziale (58 milioni) e formalizzato il protocollo d'intesa con la Città Metropolitana

Viabilità da Catona a S. Caterina, ci pensa l'Anas

Il sindaco Falcomatà: «Non sono opere compensative ma il frutto di una proficua interlocuzione»

Aldo Mantino

L'Anas raddoppia il suo impegno, Metro City (soprattutto) Comune tirano un sospiro di sollievo trovando un nuovo importante sostegno per mettere in campo una operazione di ampio respiro (sin qui più volte annunciata da Palazzo San Giorgio ma politicamente imbrigliata nelle maglie dei mille impicci quotidiani) di riqualificazione di una vasta zona - grosso modo da Catona sino a Santa Caterina - della dissestata viabilità cittadina. Ieri, infatti, è stata formalizzata completamente l'intesa che era stata raggiunta sette giorni fa tra la stessa Anas e la Città Metropolitana per effetto della quale accanto ai lavori per la manutenzione della Tangenziale (il tracciato della ex A3, ora Autostrada del Mediterraneo) che sono stati consegnati ieri - tra lo svincolo di Campo Calabro (escluso) e lo svincolo di Santa Caterina (incluso) - l'Anas si farà carico di tutta una serie di ulteriori interventi. Questi lavori verranno realizzati per limitare al massimo l'impatto dei cantieri sul capoluogo. Si tratta di manutenzione sulla viabilità comunale (circa 7 chilometri) e su quella metropolitana (circa 17 chilometri).

Gli interventi

In tutti i casi i lavori (data di inizio tra aprile e maggio prossimi) prevedono la scarifica della strada, la messa in quota dei tombini, la posa del nuovo tappeto di asfalto, l'apposizione della segnaletica orizzontale e verticale e l'installazione delle barriere di sicurezza (dove ciò sarà necessario). Le vie interessate sono: il tratto della ex Statale 18 tra la discesa della Kalura e l'inizio della viabilità al tronco S. Caterina lato nord; il tratto compreso tra Ponte Torrente Catona, discesa ex Ciapi, innesto via Marina di Catona, passaggio sul torrente Gallico, via Marina di Gallico innesto Torrente; sciacchi di immissione ex strada; via Vecchia Provinciale Archi sino

guendo strada Motorizzazione sino a incrocio torrente Torbido; via S. Caterina e via Italia (da incrocio ex Statale 18 sino ad argine destro Annunziata); via Enotria (innesto autostradale Sud/Nord sino ad argine destro Annunziata); via Esperia (da uscita autostradale sino ad argine destro Annunziata). Infine copertura del torrente Annunziata nel tratto compreso tra la rotonda in corrispondenza della Guardia di Finanza sino al tratto di viale Zerbi (sino all'altezza piazza Indipendenza). Nel pacchetto figura pure la proposta progettuale di attraversamento del Torrente Gallico.

Sul piano della viabilità metropolitana i lavori (praticamente piano viabile e segnaletica orizzontale con adeguamento di quella verticale) riguardano: tratto della SP 6 (tra l'innesto con la SS 18 e l'intersezione con il collegamento allo

Grazie all'accordo verranno riqualificati sette chilometri di strade comunali e 17 delle extraurbane

svincolo di Campo Calabro); SP 16 Bis innesto SP 6 - Campo Calabro con diramazione zona industriale; SP 72 Dism Bivio S. Lucia - Catona. In questi casi il via ai lavori è programmato a partire dal prossimo mese di giugno.

Falcomatà e Mauro

«Abbiamo ottenuto un risultato che ritengo importante. Abbiamo ottenuto dall'Anas una dimostrazione di attenzione al nostro territorio: non si tratta, infatti, di opere compensative in quanto i lavori per l'ammodernamento della Tangenziale proseguiranno senza che si interrompa l'utilizzo delle quattro corsie». Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha voluto sottolineare come il sì dell'Anas a questi ulteriori interventi rappresenti il risultato «di una ottima e proficua interlocuzione avviata da tempo. Questi inter-

venti sommati a quelli avviati sul punto di esserli consentiranno una radicale riqualificazione del nostro patrimonio viario superando la loggia del rattoppo».

Il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro, che ha seguito sul campo larga parte di questo percorso, ha voluto dare atto all'Anas «di aver condiviso le esigenze manifestate dal territorio. C'è un aeroporto che dobbiamo aver cura di ri- scire a far raggiungere per non spingere i viaggiatori altrove, c'è il principale ospedale pubblico dell'area che serve un bacino che non è solo quello di Reggio; c'è un sistema di viabilità d'area che merita attenzione e interventi».

È proprio nell'ottica di non sprecare questa opportunità gli uffici di Palazzo Alvaro e di Palazzo San Giorgio sono già stati allertati per vagliare subito le eventuali istanze giacenti relative a possibili interventi sulle strade. Obiettivo programmare e «incastare» questi lavori per evitare che, ad opera finita, una strada debba magari essere «riperta». Altrimenti si fa e non sembra nemmeno tanto difficile. Si chiama programmazione.



Prima gli svincoli. Operativamente si inizierà ad intervenire sugli snodi cruciali del tracciato

I cantieri

«I lavori di manutenzione della Tangenziale dureranno 730 giorni e prevedono un impegno di spesa di oltre 58 milioni di euro. Gli interventi avranno inizio con le prime attività propedeutiche (circa 90 giorni) per la cantierizzazione, le verifiche e le indagini necessarie alla corretta esecuzione dei lavori nonché alla predisposizione dei presidi della sicurezza dei lavoratori e degli utenti stradali. Previsti pure opere mirate all'innalzamento conservativo su alcune opere d'arte, presenti lungo il tracciato la sostituzione delle barriere di sicurezza esistenti. Il finanziamento delle opere di riqualificazione della pavimentazione stradale con asfalto drenante. Sono previsti inoltre interventi di mitigazione acustica attraverso l'installazione di barriere fonoassorbenti dell'impianto di illuminazione degli svincoli».

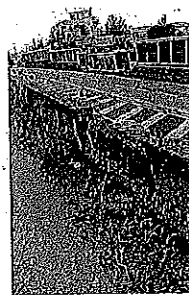
PINTO (PD) SOLLECITA INTERVENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI SICUREZZA

«Anche la circonvallazione merita grande attenzione»

Quando piove l'arteria diventa più pericolosa per gli automobilisti

In attesa che i cantieri dell'ammodernamento della tangenziale pattano, non va trascurata la situazione del tratto di raccordo autostradale tra lo svincolo di Santa Caterina e lo svincolo di Arangea che ancora attende il completamento della bretella verso Sud. «Un tratto di strada importantissimo per la viabilità cittadina», esordisce Peppe Pinto, responsabile Pd per le politiche territoriali - dove più di una volta sono avvenuti incidenti (anche

mortal), e la causa principale non è solo della velocità ma anche le piogge che si riversano su una sede stradale che non risulta essere in condizioni ottimali. Nel corso degli anni su questo tratto di strada sono stati effettuati dall'Anas interventi mirati a migliorare la sicurezza. E tuttavia è passato più di un anno dagli annunci e non sono ancora stati eseguiti né avviati (eccettuato fatta perla messa in sicurezza del costone sotto il Viadotto dell'Annunziata. Un'attenzione particolare - continua Pinto - merita la situazione dei piloni di sostegno del Viadotto Annunziata che dalla sua realizzazione



Pericolosi i parapetti sulla tangenziale

(anni '70) non ha mai avuto nessun rilevante intervento di manutenzione».

Un'altra segnalazione di Pinto riguarda i parapetti della strada Montevergine Petti che costeggia la carreggiata sud-nord nel tratto svincolo via Enotria dallo svincolo autostradale di Santa Caterina allo svincolo di Via Lia. I parapetti non sono una garanzia di sicurezza per chi li urta accidentalmente e rischiano di cadere sulla carreggiata autostradale. L'Anas ha già ribadito che «l'intervento è di competenza dell'amministrazione

comunale ma - eccezione Pinto - non risulta chiara la competenza dei parapetti che si trovano sempre sulla carreggiata sud nei pressi dell'insediamento del raccordo con la tangenziale. Credo che la soluzione dei problemi evidenziati consentano di dare più sicurezza e chi giornalmente utilizza queste importanti arterie con la realizzazione di un impianto di illuminazione nel tratto del raccordo di competenza Anas da svincolo a svincolo, soprattutto sopra il Viadotto Annunziata che si affaccia sulla città e sull'Università, per dare un decoro e un'immagine diversa alla città» (p.g.)

Cronaca di Reggio

Approdata a Palazzo Campanella la protesta contro l'accorpamento al Ferraris-Da Empoli: studenti e docenti ricevuti dal presidente del Consiglio Iro

Piria, l'ultima parola spetta ora alla Regione

Il capogruppo Cdl Cannizzaro scrive ad Oliverio. "Vola" la petizione: raccolte 3600 firme in appena 24 ore

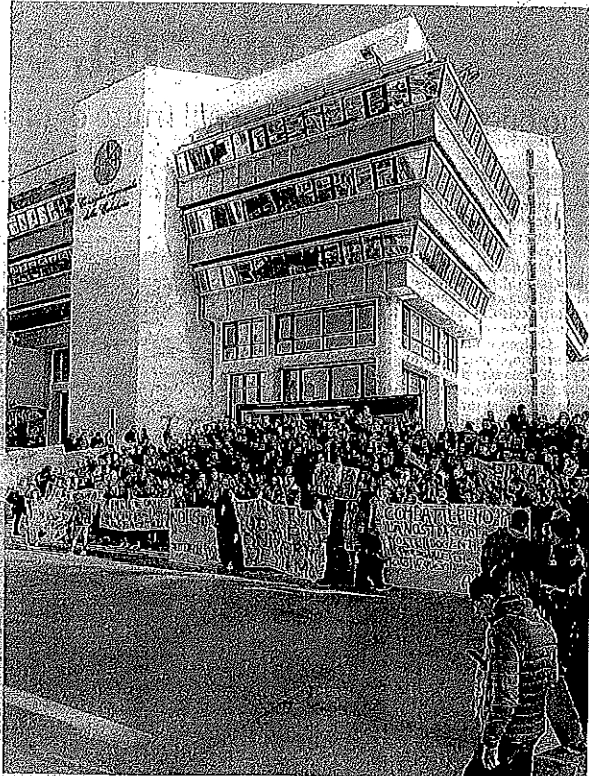
Eleanora Delfino

Si rivolgono alla politica e alle istituzioni per chiedere risposte. Gli studenti dell'istituto Piria non demondono e a fronte delle ferme prese di posizione della Città metropolitana domandano alla Regione, a cui spetta l'ultima parola, di pronunciarsi sul dimensionamento scolastico per scongiurare l'accorpamento con l'istituto Ferraris delibefato dalla Metrocity.

Non si lascia nulla d'intentato per difendere il futuro della scuola più antica della città, in maniera spontanea gli studenti hanno avviato una petizione, in una sola giornata sono state raccolte più di 3600 firme. I ragazzi non ci stanno e con loro il corpo docenti della scuola che vuole

mettere all'opera. Il capogruppo del Cdl, Francesco Cannizzaro ha subito scritto al governatore Oliverio chiedendo formalmente di dare mandato alla dirigenza generale di non autorizzare l'accorpamento per salvaguardare un patrimonio storico, culturale e formativo della città. Il rappresentante del Cdl mette l'accento sulla superficialità con cui è stata affrontata questa gravosa incombente che deve essere arginata. Il dimensionamento - argomenta Cannizzaro - penalizza l'attività didattica del Piria, diminuisce il servizio al territorio, danneggia la struttura amministrativa, compromettendo la sua funzionalità a scapito dell'offerta formativa necessaria all'utenza del territorio.

Non solo Cannizzaro avverte le delucidazioni molto ottimistiche sulla bontà dell'operazione inviate al dipartimento regionale da parte della Città Metropolitana, ha allegato nella missiva al governatore e al vice del collegio docenti e del consiglio d'Istituto che mostrano in tutta la loro drammaticità le conseguenze di un simile azzardo. Mi aspetto che il presidente Oliverio, anche nella veste di assessore all'istruzione, prendendo atto di un documento concreto, ritiri un altro sonoro "cellone" al sindaco ed alla sua corte dopo aver già risposto al mittente il felle intento di accorparsi al plesso di Rosali all'Istituto comprensivo di Campo Calabro. L'estimazione di non tener conto dell'esperienza di chi quotidianamente vive le criticità di un sistema scolastico pericolosamente in bilico, è l'ennesima dimostrazione di negligenza e superficialità amministrativa da parte del primo cittadino che la Città non merita di subire.



La rivendicazione. La protesta degli studenti dell'istituto Piria davanti a Palazzo Campanella

LE REAZIONI DA DESTRA E SINISTRA

Il Pd di Catona esulta La "rivincita" di Raffa

Il gruppo direttivo del Pd di Catona esprime soddisfazione per il risultato ottenuto sulla vicenda del possibile accorpamento della scuola elementare di Rosali all'Istituto comprensivo di Campo Calabro-San Roberto. Frutto di una battaglia portata avanti dalla comunità del territorio, e sintetizzata dall'impegno del consigliere regionale Giuseppe Neri, il quale, senza polemiche, è riuscito a portare a casa un grande risultato. Uno sforzo leale, politico e concreto verso il nostro territorio, senza alcuna pretesa propagandistica. Al netto del fatto che la precedente delibera comunale - come Pd Catona - non ci vedeva compiacenti, è doveroso sottolineare che l'atto della Regione va contestualizzato in un'azione di ripristino di quanto era dovuto e non per sanare alcun accanimento amministrativo o, addirittura, personalistico del sindaco Falcomata.

Se il Pd si conferma partito di lotta e di governo, chi in questo contestato piano di dimensionamento trova conferma della sua buona amministrazione è l'ex presidente della Provincia, Peppino Raffa, il quale, snocciola dei numeri: «Noi abbiamo approvato cinque piani di dimensionamento scolastico e non abbiamo mai registrato queste proteste. Ma noi, evidentemente, sapevamo ascoltare meglio il territorio e le sue istanze...».

nale Pasquale imbalzano, commenta che le vicende del plesso di Rosali e del "Piria", e confessa che non riesce a comprendere la logica disseminata che ha spinto l'Amministrazione della Città Metropolitana ad assumere scelte così autolusionistiche e prive di qualsiasi motivo logistico e del minimo senso politico. Si tratta di atteggiamenti non solo superficiali e poco ponderati rispetto alle inevitabili conseguenze sulla qualità del diritto allo studio, ma sono di una arroganza grossolana che denota insensibilità e totale inadeguatezza amministrativa. E, infine, ricorda che nell'assemblea pubblica di Rosali, avevano chiaramente motivato che l'atto adottato, non solo era privo di buon senso e della logica più elementare, ma aveva tutti i crismi di una più che possibile illegittimità e quindi andava subito revocato. Molto bene, quindi, ha fatto la Regione, grazie anche alla sollecitazione popolare e alla forte presa di posizione del Consiglio d'Istituto della "Radice-Alghieri" di Catona, a riproporre al mittente il provvedimento, ripristinando la piena legalità. (n.g.)



La rivincita di Peppino Raffa: «Noi abbiamo approvato 5 piani scolastici e mai nessuna protesta»



Il consigliere regionale Cannizzaro ha chiesto al governatore di fermare l'accorpamento

vedere chiaro rispetto all'iter amministrativo adottato, su cui sollevano più dubbi. Sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio regionale, Nicola Iro che ha ascoltato e spiegato come la vicenda non sia di competenza dell'assemblea legislativa, ma della Giunta.

L'intervento a Modena "fatto" dall'assessore Nigro

Azzarà, segretario della Uil, chiama a raccolta i sindacati

«Necessario dare in fretta le deleghe alla Metro city»

«Non è più tollerabile che in uno scenario di criticità desolanti, dove la città di Reggio e la sua provincia sono precipitati in una crisi economica ed in un degrado sociale senza precedenti, si rinvii sine die l'approvazione della legge regionale che assegna funzioni amministrative aggiuntive e maggiori risorse finanziarie alla Città Metropolitana». Il segretario provinciale della Uil, Nuccio Azzarà, incalza: «Purtroppo dobbiamo constatare che in atto imperversa la peggiore "genia" politica dall'atto costitutivo delle regioni (1970), che in tre anni di attività ha fatto registrare una interminabile teoria di insuccessi in tutti i settori».

Alla luce della situazione la Uil lancia la sua proposta: «Conscia che su questo terreno si gioca la "partita del cuore", la chance decisiva per il futuro di Reggio e dell'intera provincia, invita Cgil e Cisl, le forze sociali e le associazioni del territorio metropolitano ad unire le azioni per ottenere l'immediata approvazione della legge regionale».

L'analisi rispetto ai ritardi della politica è decisa: «Quando su rappresentato dovrebbe

essere in cima alle priorità riportate nell'agenda dei politici "nostrani" di ogni ordine e grado, i quali, invece, ghermiti dalla "sindrome elettorale", appaiono "timidi", "impacciati" e subordinati a logiche lontane da quello che è la rivendicazione di quanto spettante a questa provincia. Una classe dirigente regionale che si è contraddistinta per non averne "azzecata" una. Com'è possibile - incalza il segretario provinciale - che non si riesca ad intendere che il rilancio turistico, commerciale, agricolo, artigianale, l'ammodernamento delle infrastrutture (ae-

roportuali, stradali e ferroviarie), che porteranno inevitabili ricadute positive per il territorio reggino, soprattutto in termini economici ed occupazionali, passino dall'approvazione della legge regionale? Non una regionale prevista dalla legge Delrio oltre che dall'assegnazione delle adeguate e dovute risorse finanziarie».

Insomma per Azzarà «non è sopportabile che alla Città Metropolitana di Reggio non vengano assegnate funzioni amministrative aggiuntive significative e che detto Ente rimanga sostanzialmente con quelle che aveva la rispettiva Provincia». E ancora «è importante che venga concesso uno spazio concertativo sostanziale al nuovo Ente, ritenuto che, finché la Regione Toscana, considerata dagli esperti di diritto amministrativo, la più neo-centralista in materia di riordino, ha previsto nella legge ampi spazi di legittimazione ed autorità in materia concettiva». La Uil ritiene, «che la Regione Calabria oltre ai compiti legislativi, nella emanazione della legge regionale, debba riservare a sé i compiti di indirizzo, programmazione e controllo, e, coerentemente a quanto stabilito dall'art. 118 della Costituzione, cioè ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, assegnare alla Città Metropolitana di Reggio Calabria tutte quelle funzioni amministrative che la Regione ritenga non siano strategiche per se stessa».

Vicenda Porto

«L'esempio dei ritardi della politica secondo il segretario della Uil è a Gioia, l'acme di quanto ascrivibile a inadeguatezza a governare i delicati processi di sviluppo del territorio si manifesta proprio nel mentre emblematicamente si concentrano le maggiori preoccupazioni sulle sorti dell'aeroporto dello Stretto e della più importante infrastruttura calabrese il Porto di Gioia Tauro, dove si registra un inarrestabile calo del volume di traffico e un chiaro disimpegno della politica nazionale, regionale e locale su cui attecchisce quello della Mcb».



Nuccio Azzarà denuncia i ritardi della politica regionale sulle deleghe alla Metro City



Palazzo municipale. Le sanzioni previste vanno da 2 a 20mila euro, variano in base alla gravità dell'abuso compiuto

A Taurianova si punta a combattere ogni forma di illegalità

Contrasto all'abusivismo edilizio Il Comune adesso dichiara guerra

Il fenomeno spesso riguarda aree agricole che vengono "cementificate"

Francesco Altomonte
TAURIANOVA

L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Fabio Scionti, ha deliberato qualche giorno fa il nuovo regolamento contro la costruzione di immobili senza regolare concessione e il piano delle sanzioni di applicare ai trasgressori. Si parla di sanzioni che vanno dai 2mila fino ai 20mila euro e che variano in base alla gravità dell'abuso compiuto dal privato.

Un impegno che si evince non solo dai report mensili redatti dalla polizia giudiziaria e pubblicati sull'albo pretorio del Comune, che certificano le infrazioni commesse sul territorio comunale, ma anche i numeri che dal Municipio vengono forniti per spiegare un impegno che, negli ultimi anni, è andato via via intensificandosi. Una fonte interna all'amministrazione comunale di Taurianova fornisce dati e numeri che delineano uno spaccato meno preoccupante

Dati

Le acquisizioni
Rispetto alla procedura applicata negli ultimi anni il trend è quello che va a favore del Comune, con 15 ricorsi vinti e una parte consistente di quegli immobili realizzati abusivamente che passeranno a breve nelle mani della pubblica amministrazione.

di quello di qualche decennio fa, quando l'abusivismo edilizio era un fenomeno in grande espansione, e troppo spesso tollerato da parte di chi amministrava i comuni della provincia Reggina. Tolleranza che ha finito per permettere lo sfregio di ampie porzioni del territorio.

In questi giorni, gli uffici comunali di Taurianova stanno predisponendo la delibera che dovrà essere vagliata e approvata dal Consiglio comunale. Il problema, come si capirà, è che dopo il sequestro dell'immobile abusivo, questo non diventa automaticamente di proprietà comunale, ma serve una procedura complessa prima dell'acquisizione vera e propria.

Una volta acquisito il bene, il Comune può decidere di destinarlo a uso sociale o demolirlo. I numeri del fenomeno, tengono a precisare dagli uffici comunali di Taurianova, però, sono in netto calo rispetto a anni fa. Non si parla più di abusi di grandi dimensioni, ma che comunque spesso riguardano aree agricole che vengono erose dal cemento e dalla sfrontatezza di chi sfida le leggi che tutelano l'ambiente. ◀

L'INTIMAZIONE INVIATA AL PROPRIETARIO A DEMOLIRE L'IMMOBILE ILLEGALE

Una misura impopolare ma fondamentale

In questo momento, al contrario di altri Comuni che stentano ad applicare le leggi, a Taurianova si è riusciti a portare a termine 22 acquisizioni di immobili abusivi al patrimonio comunale.

Quella dell'acquisizione è, di certo, una misura impopolare, ma fondamentale per far passare l'idea tra i cittadini che non si può costruire senza un regolare permesso da parte degli uffici pubblici. E, allo stesso tempo, è un percorso

molto lungo: prima dell'acquisizione, infatti, bisogna procedere al frazionamento e all'accatastamento dell'immobile posto sotto sequestro. Un impegno che non riguarda solo le procedure burocratiche, ma anche economico per un'am-



Fabio Scionti, sindaco di Taurianova e consigliere metropolitano

ministrazione comunale.

La procedura inizia con l'intimazione inviata al proprietario a demolire l'immobile abusivo. Dopo 90 giorni inizia la procedura di acquisizione, alla quale il privato quasi sempre si oppone. I dati forniti dal Comune di Taurianova, però, non vanno nella direzione dei privati: al momento, secondo quanto appreso, sono 4 i ricorsi pendenti, ai quali i giudici non hanno concesso la sospensiva. ◀



Località Valle Amerina. Il fabbricato e l'ampia area che ospita il mattatoio comunale di Gioia Tauro, mal entrato in funzione

Nel 2015 a Gioia Tauro la si voleva realizzare nell'ex mattatoio

Isola ecologica, se ne riparla

Con determina dirigenziale è stato nominato il responsabile che seguirà i lavori

Domenico Latino
GIOIA TAURO

Sulla scia delle polemiche delle ultime settimane, visibilmente ridimensionate dalla scarsa presenza alla manifestazione tenutasi ieri nello spazio antistante il palazzo comunale (e di cui riferiamo nell'articolo collegato), qualcosa effettivamente si è mosso.

Con determinata dirigenziale del 13 scorso, a firma dell'avv. Rosaria Saffioti, è stato nominato il Rup (responsabile unico del procedimento,

ndc) - individuato nell'arch. Francesco Mangione - "per i lavori di riutilizzazione dell'ex mattatoio comunale da adibire ad isola ecologica".

Si tratta di un'opera fortemente voluta al tempo in cui era sindaco Renato Bellofiore, entrato perciò in rotta di collisione con i componenti del comitato di quartiere "Fiume", che, considerata la presenza nelle vicinanze del loro rione del depuratore e del termovalorizzatore, ritenevano di essersi già "sacrificati" abbastanza.

È altresì singolare notare

come, nell'ultima pagina della stringata relazione di scioglimento dell'Ente si ponga l'accento in maniera decisa proprio sulla nascita dell'isola ecologica, ora improvvisamente tornata "di moda". In quelle carte si segnalavano infatti "gravi irregolarità ge-

La scelta è risultato della volontà burocratica o, viceversa, è decisione politica?

stionali che avrebbero favorito la criminalità organizzata", con particolare e specifico riferimento al coinvolgimento di un assessore della progressiva compagine governativa nella vicenda relativa alla progettazione e all'appalto dei lavori dell'isola ecologica nel territorio dell'ente, riutilizzando l'ex mattatoio comunale. Queste circostanze sono sicuramente conosciute nel dettaglio dal commissario prefettizio Franca Tancredi che, come è noto, ha fatto parte della commissione d'accesso anti-

mafia.

I lavori per la "riutilizzazione dell'ex mattatoio da adibire ad isola ecologica", finanziati col Por Calabria (e aggiudicati per poco più di 300mila euro), sarebbero dovuti partire a marzo del 2015 e conclusi entro il settembre dello stesso anno.

Nei prossimi giorni, superata la fase emozionale che caratterizza, queste ore di protesta contraddistinte dalle gravi analisi di un ex amministratore scagliatosi in rete contro non meglio individuati "magistrati, poliziotti e giornalisti", forse ne capiremo di più.

La ritrovata attenzione intorno all'ipotesi di utilizzare l'ex mattatoio come sede dell'isola ecologica cittadina è frutto di una determinata dirigenziale che, ad una veloce lettura delle carte, non sembrerebbe accompagnata da una relativa delibera di indirizzo firmata dai commissari.

Bisogna quindi capire se tale scelta sia il risultato della volontà burocratica o, al contrario, una decisione politica voluta e pianificata dalla terza che oggi ha il compito di guidare l'Ente municipale. <

OLTRE CINQUECENTO CITTADINI HANNO SOTTOSCRITTO IL DOCUMENTO DURANTE IL SIT-IN DI IERI

Raccolta firme da inoltrare al prefetto

Raccolte oltre 500 firme durante il sit-in tenuto ieri davanti al Palazzo degli Uffici di via Trento, organizzato da un comitato spontaneo nato di recente e finalizzato a segnalare ancora una volta il gravissimo problema legato al servizio raccolta della spazzatura porta a porta e all'esistenza di tante discariche grandi e piccole lungo strade e piazze del centro e della pe-

riferia di Gioia. Niente striscioni e niente cartelli: l'afflusso non è stato eccezionale ma già in passato iniziative analoghe hanno avuto lo stesso esito.

Le firme accompagneranno una lunga e dettagliata lettera aperta che sarà inoltrata al prefetto Michele di Bari, al quale si chiederà di risolvere la problematica utilizzando tutti i suoi poteri, disponendo



Cittadini esasperati in fila per firmare durante il sit-in

l'invio della Protezione civile e di reparti dell'Esercito". La triade commissariale aveva dato disponibilità a ricevere una delegazione ristretta nella saletta delle riunioni al primo piano del Palazzo. Ma l'incontro non c'è stato perché il comitato promotore del sit-in è della raccolta firma non ha ritenuto di accettare la proposta. < (g.s.)

L'assunzione obbligatoria dei disabili scatena la rivolta delle piccole imprese

Da gennaio anche le aziende dai 15 ai 35 dipendenti devono avere in organico i portatori di handicap Confindustria: "L'imposizione non agevola l'inserimento mirato". Gli invalidi: "Nessuno ci vuole"

**FILIPPO FEMIA
NICOLA PINNA
TORINO**

Per i lavoratori disabili doveva essere una svolta. Ma la riforma entrata in vigore il primo gennaio si preannuncia un percorso a ostacoli. Le piccole aziende coinvolte nella nuova norma sono già in rivolta. Quelle che impiegano almeno 15 dipendenti ora hanno l'obbligo (in cambio di sgravi) di assumere un lavoratore disabile, ma chi può sfugge. La novità doveva scattare nel 2017 ma nonostante il rinvio molte aziende sono impreparate: alcune non conoscono la normativa e altre hanno annunciato che non la rispetteranno. Poche, dunque, quelle che hanno già le carte in regola.

Una legge sconosciuta

Per mettersi a norma c'è tempo fino ai primi giorni di marzo. Poi scatteranno le sanzioni: 153,20 euro per ogni giorno non lavorato dal disabile che

doveva essere assunto. Pagare le multe costa più dell'assunzione, ma non basta a convincere gli imprenditori. «In tanti hanno detto che preferiranno pagare le sanzioni», svela un impiegato dell'Ufficio provinciale del lavoro di Roma.

Le regole

Sono tutte contenute nel decreto legislativo 151 del 2015. La parola chiave della norma è il «collocamento mirato». L'azienda comunica i profili che cerca e gli uffici del lavoro si adoperano per trovare la persona più adatta. Una logica per superare la chiamata obbligatoria del primo iscritto alla lista. «C'è molta resistenza - dice Alessandra Naddeo, dello sportello Anmil di Napoli - Ci è capitato che alcune aziende ci chiedessero profili assurdi, per esempio un interprete cinese-arabo, per poi dire che non c'è la persona adatta».

Aziende in rivolta

Sul collocamento mirato, che sembra incompatibile con l'obbl

go, insistono anche gli imprenditori. «Le persone disabili hanno il diritto di essere inserite nel mondo del lavoro ma non è corretto scaricare tutto il peso sulle aziende - protesta Confindustria - Il collocamento obbligatorio, a prescindere dalla conoscenza delle capacità della persona disabile e delle mansioni disponibili in azienda, contraddice palesemente il principio del collocamento mirato che è il fulcro della legge». «Dovremo individuare i profili più adatti da inserire nelle aziende - dice Luca Sanlorenzo, direttore generale dell'Api di Torino - Non dobbiamo trasformare un diritto, quello dei lavoratori disabili, in un onere a carico solo delle imprese».

La protesta dei disabili

I lavoratori esclusi sono moltissimi. Gianni Del Vescovo, 40enne di Latina, è costretto sulla sedia a rotelle dopo un incidente in moto. Ha una laurea magistrale in ingegneria ambientale ma è disoccupato: «So-

no costretto ad accettare lavori in nero per 400-500 euro. Purtroppo in Italia c'è da sconfiggere la logica per cui siamo un peso e non una risorsa». La nuova legge, dunque, non basta. «Spesso, infatti, siamo costretti ad avviare le azioni legali - dice Gigi Petteni della segreteria nazionale Cisl - Il lavoro è la più alta forma di inclusione ma sarebbe bello che le aziende sentissero la loro responsabilità sociale più forte dell'obbligo di legge». E questo sembra anche il sogno di chi ogni giorno fa i conti con la disabilità: «Per noi il lavoro è una conquista e per questo lo facciamo con più responsabilità - dice amareggiato Franco Bettoni, presidente dell'Anmil - Ma le aziende vorrebbero l'invalido alto, biondo, con gli occhi azzurri».

90.270
imprese

Quelle che hanno
in organico almeno
15 dipendenti

18%
disabili assunti
La percentuale di
lavoratori diversamente
abili che ha un lavoro



Le proteste
Quelle dei disabili hanno portato a una legge che ora fa infuriare le aziende

- 1** **L'OBLIGO**
Riguarda le imprese che occupano almeno 15 dipendenti: il numero dei disabili da assumere varia in proporzione al numero di lavoratori già occupati
- 2** **LE SANZIONI**
Vengono calcolate sulla base di ogni giornata di assunzione mancata per i disabili che dovevano essere assunti: 153,20 euro al giorno
- 3** **CHI È ESENTATO**
L'obbligo non riguarda le imprese del settore edile, minerario e del trasporto aereo, marittimo e terrestre e neanche le imprese in stato di crisi



Cassazione. Le Sezioni unite penali chiariscono il momento di consumazione dell'illecito depenalizzato nel corso del 2016

Omessi contributi a carte scoperte

Accolta la tesi concordata da ministero del Lavoro, Inps e procura di Roma

**Giovanni Negri
Matteo Prioschi**

Il periodo da considerare per verificare se l'omesso versamento di ritenute previdenziali da parte del datore di lavoro ha superato l'importo di 10mila euro, diventando così reato penale, va dal 16 gennaio al 16 dicembre di ogni anno.

Così hanno deciso le Sezioni unite della Corte di cassazione, come emerge dall'informazione provvisoria depositata ieri (le motivazioni saranno note solo tra qualche tempo).

Con l'approvazione del decreto legislativo 8/2016 il mancato versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali è stato depenalizzato per un importo fino a 10mila euro all'anno. Le ritenute, però vengono versate il giorno 16 del mese successivo a quello di competenza. Dato che la norma non specifica da quando far iniziare l'anno di osservazione, il ministero del Lavoro, con la lettera circolare 9099 del 2016 aveva dato indicazioni di considerare l'arco temporale che va dal 16 gennaio al 16 dicembre, riferito quindi alle ritenute del mese di dicembre precedente fino a quello di novembre seguente. Tale criterio,

che potrebbe essere definito di cassa, è stato adottato dall'Inps.

Tuttavia con diverse sentenze del 2017, le sezioni penali della Cassazione hanno ritenuto di utilizzare come periodo di riferimento quello che va dal 16 febbraio di un anno al 16 gennaio dell'anno seguente (quindi le ritenute dovute da gennaio a dicembre dello stesso anno - privilegiando il criterio della competenza). A tali nuove disposizioni si era già uniformato l'Ispettorato nazionale del lavoro, con lettera circolare 8376 del 25 settembre 2017.

Questa decisione, però, ha messo in difficoltà l'Inps dato che, come sottolineato in una nota inviata ai vertici della Cassazione, erano numerose le contestazioni già effettuate sulla base del criterio temporale contestato dai giudici supremi (ma fatto proprio dall'Istituto anche dopo un confronto con la Procura di Roma).

E allora era stato l'Inps stesso a sollecitare un chiarimento sul punto con una nota indirizzata ai vertici della Cassazione, nella quale si faceva notare come il passaggio da penale ad amministrativa della sanzione per la violazione sotto soglia, aveva

imposto all'Istituto di riorganizzare in tempi ridottissimi, per rispettare il termine di 90 giorni entro il quale notificare la contestazione dell'illecito amministrativo rilevato dagli atti restituiti dalle Procure, i processi di gestione della materia contributiva e di commissionare programmi informatici adeguati.

Anche perché, sottolineava l'Inps, il fenomeno ha dimensioni assai rilevanti, visto che al 30 settembre 2017 erano state rilevate 3.199.829 violazioni a partire dal 2010 ed erano state, a quella data, inviate 18.777 diffide penali e 366.478 notifiche per contestazioni di illecito

amministrativo, con un costo complessivo per le sole notifiche di quasi 5 milioni di euro.

Con la decisione presa ieri, le Sezioni unite indicano come criterio da adottare quello già definito dal ministero del Lavoro e utilizzato dall'Inps che a questo punto potrà tirare un sospiro di sollievo. Se infatti le Sezioni unite avessero preso un'altra decisione, più aderente alle ultime pronunce della Cassazione, si sarebbe reso necessario il riesame di migliaia di fascicoli, compresi quelli inviati dalle Procure che hanno adotta-

to il medesimo criterio di quella romana: si sarebbe cioè dovuto nuovamente accertare se può essere ancora contestato l'illecito amministrativo o se è necessario rimandare gli atti ai pubblici ministeri interessati, mettendone in risalto il profilo penale. «Inoltre - aveva scritto l'Inps alla Cassazione - si dovrebbero commissionare le modifiche ai programmi informatici e riesaminare tutte le contestazioni di illecito amministrativo già notificate e, ove necessario, revocarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLUZIONE

Per la determinazione della soglia di 10mila euro e della condotta di omissione rileva l'arco temporale dell'anno civile



Peso: 16%



I REQUISITI

Doppio binario
per lo sgravio
al Sud

■ Secondo quanto previsto dalla legge 205/2017, lo sgravio contributivo del 50% per gli assunti under 35 può essere potenziato al 100%, solo nel 2018, in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. In base alle indicazioni contenute nella circolare 3/2018 della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, ciò comporterà il rispetto dei requisiti secondo un doppio binario, declinato su tre fasce d'età.

Per i giovani da 15 a 24 anni, mai assunti prima con con-

tratto a tempo indeterminato, lo sgravio sarà del 100% nel 2018 e del 50% nei due anni successivi. A fronte di un contratto a tempo indeterminato, scatta solo lo sgravio al 100% nel 2018.

Situazione analoga per chi ha da 25 a 35 anni, ma in tal caso va aggiunto il requisito di non aver avuto un impiego regolarmente retribuito negli ultimi sei mesi.

Per gli over 35 sgravio solo nel 2018 e a fronte di non aver avuto un impiego regolar-

mente retribuito negli ultimi sei mesi.

M.Pri.



Peso: 3%

Sgravi contributivi. L'assunto non deve essere mai stato impiegato a tempo indeterminato

Verifiche a ostacoli per il bonus agli under 35

L'esame può interessare un arco di tempo molto ampio

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ L'introduzione nell'ordinamento di norme per incentivare l'occupazione e, in particolare, quella giovanile, è sempre salutata con interesse dagli operatori. Tuttavia, la positività della ratio legis sembra non coniugarsi del tutto con alcuni principi postulati dalla norma per l'accesso allo sgravio contributivo del 50% per gli under 35 introdotto dalla legge di bilancio 2018.

L'articolo 1, comma 101 della legge 205/2017 stabilisce che «l'esonero spetta con riferimento ai soggetti che, alla data della prima assunzione incentivata..., non siano stati occupati a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro». La norma, quindi, pone come condizione fondamentale l'assenza assoluta, in capo al soggetto con cui si vuole instaurare il rapporto di lavoro, di precedente occupazione a tempo indeterminato.

Sono fatti salvi gli eventuali rapporti di apprendistato, instaurati con datori di lavoro diversi da quello che ricorre alla nuova assunzione, non conclusi con il mantenimento in servizio del giovane.

Non aver previsto un arco temporale entro cui collocare la condizione di assenza di un precedente lavoro stabile (negli ultimi, tre, quattro o cinque anni), fa sì che, per avere certezza di beneficiare dell'esonero, vada indagata - con le difficoltà che ne possono scaturire - tutta la precedente vita lavorativa del candidato. Considerato che, per il 2018, il beneficio riguarda i soggetti con meno di 35 anni di età (30 dal 2019), l'esame può interessare un arco temporale molto ampio. Inoltre ci si domanda perché non siano ritenuti meritevoli di spendibilità nel mercato persone che, pur in possesso del requisito anagrafico e versando in stato di non occupazione, hanno avuto la "sventura" di essere stati ti-

tolari di un rapporto a tempo indeterminato conclusosi anche 15 anni prima e magari di breve durata.

Vale la pena di evidenziare che questa condizione di accesso al beneficio riguarda non solo le assunzioni, ma anche le conversioni a tempo indeterminato di rapporti a termine. Di conseguenza, se un lavoratore è stato sempre occupato (e lo è anche al momento della trasformazione del rapporto) con contratti a termine con più soggetti, la sua stabilizzazione può essere premiata. Di contro, chi non è occupato anche da lungo periodo, ma ha avuto un solo rapporto a tempo indeterminato nel passato (anche abbastanza remoto), non può essere assunto con le agevolazioni previste dalla legge 205/2017.

Quanto all'apprendistato, il profilo limitante contenuto nella norma è che non si deve trattare di un apprendistato intrattenuto con lo stesso datore

di lavoro che oggi, magari avendo superato un periodo critico, potrebbe essere interessato ad assumere in modo stabile il lavoratore. Quindi, in sostanza, se l'azienda ha già avuto - con lo stesso soggetto - un contratto di apprendistato, per qualsiasi motivo non confermato in un rapporto di lavoro ordinario, non può beneficiare dell'esonero.

IL PARADOSSO

Premiata l'assunzione di chi è impiegato con contratto a termine, mentre è escluso dall'incentivo il disoccupato dopo un tempo indeterminato



Peso: 14%

Strategie Siamo più sani e longevi ma ciò sembra diventato il problema che ci condanna a un declino senza fine. La soluzione sta in un approccio non ragionieristico

GIOVANI, LAVORO, PENSIONI SERVONO TRE CAMBIAMENTI

di **Francesco Grillo**

Esiste una classifica nella quale l'Italia riesce, ancora, ad essere ai primi posti nel mondo. È quella per la «speranza di vita media» nella quale siamo quinti ed è una graduatoria importante visto che utilizza il parametro con il quale il premio Nobel Amartya Sen sostituirebbe il Prodotto interno lordo per misurare la ricchezza delle nazioni. Sembra, tuttavia, esserci una contraddizione insanabile tra progresso scientifico ed economia: siamo più sani e longevi ma ciò sembra diventato il problema che ci condanna a un declino senza fine. Se solo riuscissimo a ragionare in termini strategici e non ragionieristici, troveremo il modo di cambiare il Paese e, forse, l'esito di elezioni che sembrano destinate a non avere vincitori.

In Italia spendiamo quattro volte di più in pensioni che in ricerca e formazione, dagli asili alle università. Spendiamo in sussidi per chi, tecnicamente, è uscito dal mondo del lavoro, più di quattro volte quello che investiamo in quelli che si stanno preparando per entrarvi: è evidente che un Paese con questi numeri non ha futuro.

Il punto è che però di riforme delle pensioni ce ne sono state già sette in venticinque anni. Il primo a occuparsene fu Amato nel 1992 ma, secon-

do la nota che accompagna l'ultima finanziaria, solo nel 2040 la spesa in pensioni comincerà a ridursi. Continuiamo a spendere in previdenza più di chiunque altro in Europa; sei punti di Pil in più (equivalgono a un risparmio teorico di 90 miliardi di euro all'anno) rispetto alla Germania, che pure è il Paese con un welfare più sviluppato del nostro e una struttura demografica simile. È evidente che abbiamo sbagliato approccio. Che politicamente non ha prodotto nulla, ridurre una grande trasformazione a un triste scontro generazionale.

Tre sono i cambiamenti necessari per trasformare i vincoli in risorsa.

Devono cambiare, innanzitutto, le università e il mondo del lavoro. È fuori dal tempo l'idea che nella vita si succedano stagioni fisse. Così come lo studio dei ragazzi va «alternato» al lavoro, è altrettanto vero che momenti di apprendimento devono accompagnare — per tutta la vita — i lavoratori maturi. Nella stessa maniera, dovremmo cominciare a pensare a «jobs acts» anche per i più anziani che incoraggi le imprese a essere più creative per valorizzare l'esperienza: tutoraggio dei più giovani; volontariato; consulenza. In Svezia più di un quarto degli ultra sessantacinquenni lavorano; in Italia siamo sotto al dieci per cento.

In secondo luogo, devono cambiare le tecnologie che tanto promettono e spesso falliscono. Tutte le interfacce tra

calcolatore e individuo sono pensate per gli adolescenti. Sono, però, le persone con più di sessantacinque anni che hanno la necessità di usarle per lavorare e vivere senza dover superare spostamenti traumatici. A Lucca un laboratorio sta provando a mettere insieme giovani che insegnano agli anziani come usare le macchine; mentre gli anziani provano a far capire ai ragazzi come immaginare computer con i quali dialogare e progettano, insieme, nuove applicazioni.

Infine, potremmo anche pensare — se cominciasimo ad adattare imprese, istituzioni, scuole e tecnologie alla sfida della longevità — di mandare in pensione l'idea stessa di pensione come atto obbligatorio e uguale per tutti. Un altro premio Nobel, Richard Thaler, fa proprio il caso delle pensioni quando propone che la funzione dello Stato debba essere quella di chi favorisce comportamenti, ma non li pretende per legge (la teoria dei «nudge»). Le persone devono essere incoraggiate a risparmiare nei periodi di maggior lavoro per ridurre il proprio impegno quando potranno o vorranno. Ma non toccherà più a un'amministrazione pubblica regolare scelte che torneranno a essere individuali. Rimane, invece, e diventa più forte il ruolo dello





Stato che raggiunge «ciascuno in funzione dei suoi bisogni», a prescindere dall'età e dalla condizione lavorativa: è una rifondazione del welfare quella che è resa necessaria da una rivoluzione industriale che cambierà il ruolo stesso del lavoro come valore sul quale fondare sistemi economici e diritti.

In fondo, questa società che risponde con istituti rigidi a una modernità così liquida produce Paesi che non sono né per vecchi, né per giovani. In questo momento ci sono ragazzi senza lavoro e anziani

che si sentono inutili. E un doppio spreco di talento e di esperienza. È urgente trovare un'altra strategia, che superi la logica di governi che si scambiano il cerino che sta bruciando la crescita potenziale di un Paese che ha nel capitale umano il proprio unico petrolio. Dobbiamo far uscire il progresso da una trappola nella quale l'ha cacciato la pigrizia intellettuale e politica delle «coperte troppe corte». Ricominciare a usare immaginazione e pragmatismo per ride-

finire i termini di una questione che definisce il tipo di Paese nel quale vogliamo vivere tra dieci anni.



Peso: 35%

Nuove pensioni oltre i mille euro E l'età media è salita di tre mesi

I dati Inps del 2017. Più di ventimila gli assegni «d'oro» (16 mila nel 2016)

La previdenza

di **Enrico Marro**

ROMA In pensione più tardi ma con l'assegno più pesante. Ieri l'Inps ha diffuso i dati sui flussi di pensionamento del 2017 comparati con quelli del 2016. L'anno scorso l'istituto ha liquidato 516.706 pensioni, contro le 486.079 del 2016 (+6,3%) e per la prima volta l'importo medio dei nuovi assegni ha superato i mille euro: 1.039 euro al mese per la precisione, contro i 970 euro dell'anno prima. C'è stato quindi un aumento del 7,1% in media. Nel dettaglio si va dai 2.275 euro al mese per le nuove pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti, che sono mediamente le più ricche, ai 239 euro delle pensioni di vecchiaia dei lavoratori parassubordinati, le più povere. In

mezzo, gli artigiani, con 1.009 euro e i commercianti con 998.

Sale anche l'età media di decorrenza. Era di 66,4 anni nel 2016, è stata di 66,7 l'anno scorso. Sembrano soglie di accesso alla pensione alte. In realtà essendo dati medi sono influenzati dalle pensioni di reversibilità, quasi 180mila quelle liquidate nel 2017, che sono state concesse a un'età media di 75 anni. Quanto alle altre categorie, l'età di decorrenza per le pensioni di vecchiaia (compresi i prepensionamenti) è stata di 66,6 anni per gli uomini e di 64,8 per le donne mentre le pensioni di anzianità sono scattate a 61,2 anni per i lavoratori e a 59,9 per le lavoratrici. Più bassa l'età di decorrenza per gli assegni di invalidità: 53,1 anni.

Tra i molti dati diffusi spicca quello dei nuovi assegni sociali, la prestazione assistenziale (402 euro al mese) concessa nel 2017 a chi aveva più di 65 anni e 7 mesi (ma da

quest'anno ci vogliono 66,7 anni) e aveva un reddito annuo inferiore a 5.824 euro. Ne sono stati liquidati 43.289, cioè il 17,7% in più del 2016. Ma, all'estremo opposto, aumenta anche il numero di nuove pensioni ricche. Nel 2017 quelle liquidate con importo superiore ai 3mila euro al mese sono state 20.041, circa 4mila in più del 2016.

Ieri l'Inps ha diffuso anche i dati aggiornati a novembre 2017 sul flusso di assunzioni. Nei primi 11 mesi dell'anno scorso il saldo tra assunzioni e cessazioni nel settore privato è stato positivo per 801 mila posti di lavoro, meglio dello stesso periodo del 2016 (569mila) e del 2015 (675mila). Ma i contratti a tempo indeterminato sono stati il 4,5% in meno, con un minimo a novembre (-29,7%). Invece le assunzioni a termine continuano a salire, nei primi undici mesi del 2017 sono state il 26% in più rispetto allo

stesso periodo del 2016. Mentre nel 2015, quando c'era la decontribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato, queste erano state il 38,8% del totale ora sono scese al 23,4%. Predominano, infatti, le assunzioni a termine. Infine, scende la cassa integrazione, che nel 2017 ha toccato il minimo di ore autorizzate dal 2008 in poi. Il calo rispetto al 2016 è stato del 39%.

I numeri

● L'Inps ha diffuso i dati sui flussi di pensionamento nel 2017 e nel 2016. Le nuove pensioni liquidate l'anno scorso sono state il 6,3% in più di quelle del 2016. Si è andati in pensione mediamente 3 mesi più tardi, ma è cresciuto anche l'importo medio dei nuovi assegni che per la prima volta ha superato i mille euro al mese.

I numeri della previdenza				
Il complesso delle gestioni				
	Anno 2016		Anno 2017	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Vecchiaia	125.436	647	155.592	687
Anzianità/ Anticipate	120.371	1.908	140.193	1.993
Invalidità	51.424	760	41.432	756
Superstiti	188.848	644	179.489	662
TOTALE	486.079	970	516.706	1.039

* Compresi i prepensionamenti

L'età al momento della pensione						
	Vecchiaia*	Anzianità/ Anticipate	Invalidità	Superstiti	Complesso	
Decorrenza 2016	Maschi	66,6	61	53,8	75,7	63,5
	Femmine	64	59,6	51,6	74	68,6
	TOTALE	65,6	60,5	53	74,3	66,4
Decorrenza 2017	Maschi	66,6	61,2	53,8	76,7	63,8
	Femmine	64,8	59,9	51,8	74,7	69,2
	TOTALE	65,8	60,8	53,1	75	66,7

CdS





Lavoro e previdenza

Più pensioni e più precari l'Italia delle generazioni divise

Nel 2017 aumentati gli assegni Inps e nei nuovi contratti domina il tempo determinato

MARCO PATUCCHI, ROMA

«Ancora troppi giovani lasciano il nostro Paese per migliori opportunità all'estero» ha detto ieri uno sconcolato Pier Carlo Padoan. Il ministro dell'Economia, però, un istante dopo avrebbe dovuto chiedersi cosa abbiamo fatto (e in nel plurale maiestatis è compreso anche lui, come ogni altro suo predecessore degli ultimi decenni e tutti noi in qualità di nonni e di genitori) perché questa fuga non si verificasse. La risposta (desolante) è nei numeri squadernati sempre ieri dall'Inps, che incrociando il quadro previdenziale e quello occupazionale confermano, qualora ce ne fosse ancora bisogno, come il nostro non sia (più) un Paese per giovani. Senza se e senza ma.

Nei primi undici mesi del 2017 sono stati attivati 1,43 milioni di contratti a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni), per un calo del 4,48% sullo stesso periodo del 2016; le cessazioni di contratti stabili hanno superato le assunzioni, toccando quota 1,45 milioni. Si è distinto, in particolare, un novembre "nero": appena 88.815 contratti stabili firmati (-30,3%) sul novembre 2016. Per trovare un segno più bisogna passare al lavoro precario, e non è evidentemente una bella notizia: tra gennaio e novembre dello scorso anno sono stati firmati 4,4 milioni di contratti a termine, 910mila in più (+26%); in crescita del 23,9% le assunzioni con contratto di appren-

distato e del 21,4% di quelle stagionali; boom dei contratti a chiamata (+119,2% a quota 392mila). Un combinato disposto di lavoro flessibile e di lavoro stabile che ha prodotto, come sottolinea lo stesso Inps, «la compressione dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni: 23,4% nei primi undici mesi del 2017 mentre nel 2015, quando era in vigore l'esonero contributivo triennale per i contratti a tempo indeterminato, la quota di assunzioni stabili era stata del 38,8%». E su questo riferimento agli incentivi andrebbe aggiunta una ulteriore riflessione: cosa accadrà quando, da marzo prossimo, entreranno in gioco i contratti che oltre a non beneficiare più dello sconto contributivo, saranno anche privi dello "scudo" dell'articolo 18 (l'abolizione, ricordiamolo, è entrata in vigore con il relativo decreto attuativo nel marzo del 2015)? Il rischio è che molte imprese valutino meno costoso licenziare pagando il risarcimento (e poi magari procedere a riassunzioni), piuttosto che mantenere un contratto a tempo indeterminato. Staremo a vedere, ma certo la passione degli imprenditori italiani per i contratti a termine (certificata dall'Inps) è più di un indizio.

Perché mai, dunque, un giovane dovrebbe scommettere su questo Paese? Un'altra, sconsolante risposta è nei numeri sulle pensioni: quelle di chi già ce l'ha, di chi ce le avrà e di chi le intravede a malape-

na nel proprio orizzonte esistenziale. Ancora i dati Inps sul 2017: a parte gli "invisibili" del Paese - gli over 65 «in stato di bisogno economico» fotografati dai 43.294 assegni sociali erogati, in crescita del 17% - ci sono le 516.706 pensioni liquidate con decorrenza 2017, aumentate del 6,3% rispetto al 2016 quando erano cambiati i requisiti per l'accesso alla pensione e le uscite erano rimaste al palo. Sempre nel 2017 si è registrato un incremento del 7,1% dell'assegno medio erogato (1.039 euro). Dunque, la ripresa di una dinamica che, in mix con la marcia indietro della natalità, fa traballare un sistema previdenziale a ripartizione come quello italiano. «E' evidente che ci troviamo di fronte ad un dualismo generazionale dispiegato su molti fronti - riflette Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt - Innanzitutto nella tipologia contrattuale, con il lavoro a termine dei giovani e i più anziani tutelati dalla stabilità; poi nei livelli salariali, anche questi penalizzanti per le nuove generazioni; infine nel sistema previdenziale che sta vedendo saltare gli equilibri. Il combinato disposto di questi fattori, nega il futuro ai giovani: perché il futuro è fatto di famiglia, mutui, figli, ma oggi certe cose se le può permettere solo chi ha uno stipendio alto e stabile». Insomma, non basta più ripetere, come in un mantra, che sono troppi i giovani che lasciano l'Italia.



Peso: 58%

I punti



Continua la discesa dei rapporti di lavoro stabili

1 I contratti

I contratti a tempo indeterminato nei primi 11 mesi del 2017 sono stati 1,43 milioni con un calo del 4,48% rispetto allo stesso periodo del 2016

2 Le cessazioni

Le cessazioni di contratti stabili hanno superato le assunzioni, toccando quota 1,45 milioni

3 I precari

Tra gennaio e novembre dello scorso anno sono stati firmati 4,4 milioni di contratti a termine, con un aumento del 26%

4 I contratti a chiamata

I contratti a chiamata hanno registrato un vero e proprio boom con un aumento del 119%, crescono anche i contratti di apprendistato

I numeri

Le nuove pensioni

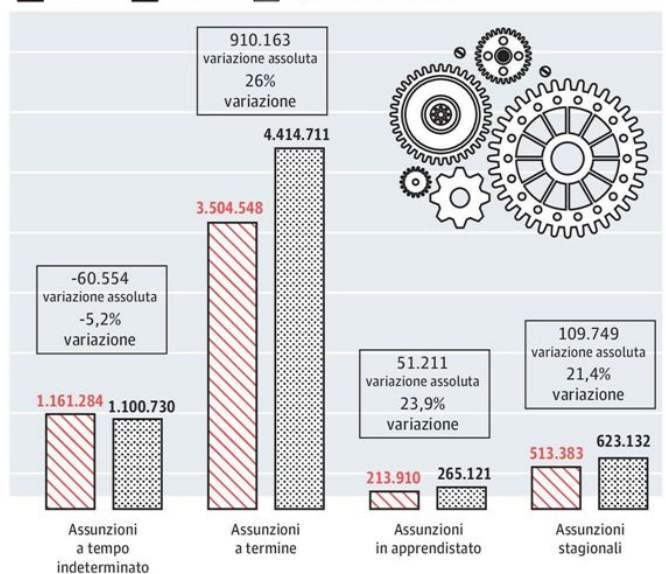
— numero — importo medio

Categoria	2016	2017
Vecchiaia (anno 2016)	125.436	647
anno 2017	155.592	687
Anzianità/ anticipate (anno 2016)	120.371	1.908
anno 2017	140.193	1.993
Invalità (anno 2016)	51.424	760
anno 2017	41.432	756
Superstiti (anno 2016)	188.848	644
anno 2017	179.489	662

Il boom del lavoro a termine

assunzioni gen- nov 2017 su 2016

▨ 2016 ▩ 2017 □ gen.- nov. 2017 su 2016



Peso: 58%

DOMANDE & RISPOSTE

Come soddisfare gli interessi delle famiglie

*Dalle rette scolastiche alle spese per la cura personale
Il paniere dei servizi fruibili ora è più ampio che mai*

■ ■ ■ Cosa si intende per welfare aziendale?

«Un sistema di prestazioni di carattere non pecuniario erogabili in favore dei dipendenti. Nell'alveo del welfare aziendale possono rientrare le iniziative volte a soddisfare i bisogni e gli interessi dei lavoratori, ma anche delle loro famiglie, con lo scopo di migliorarne la qualità di vita».

Di quali servizi si può usufruire?

«Le novità legislative succedutesi nel tempo hanno permesso di allargare sempre di più il paniere dei servizi che possono essere inclusi nel welfare aziendale. Si pensi alle rette scolastiche per i figli o all'acquisto dei libri, alle borse di studio, alle attività di cura ed all'assistenza sanitaria, alla contribuzione a piani integrativi previdenziali o sanitari. Volendo tentare una sorta di schematizzazione, si può dire che i servizi di welfare aziendale sono riconducibili a tre aree: sociale e sanitaria, educativa e formativa, previdenziale ed assicurativa. Sta però nascendo un interesse sempre maggiore anche per i servizi di natura ricreativa come, solo per fare qualche esempio, le conven-

zioni con i cinema, le palestre, i corsi di pittura, gli abbonamenti a riviste o quotidiani eccetera».

Cosa bisogna fare per realizzare un progetto di welfare aziendale?

«Gli approcci possono essere i più diversi. Vi sono realtà in cui il welfare aziendale è stato introdotto con semplici azioni spot, ma un piano di welfare che possa definirsi veramente tale necessita di un'azione strutturata con la partecipazione di tutti gli attori interessati (imprese, lavoratori, sindacati). Infatti, il welfare aziendale può essere regolamentato sia sulla base di iniziative unilaterali del datore di lavoro, sia mediante accordi con le organizzazio-

ni sindacali. Definire un piano di welfare impone la definizione di nuove strategie HR. Inoltre, è opportuno ideare un sistema che venga incontro alle particolari esigenze dei lavoratori attraverso un'analisi delle loro richieste e delle loro necessità. All'esito di tale analisi, l'azienda è solita attivare, anche con l'ausilio di una piattaforma informatica, una serie di prestazioni o servizi di welfare che, poi, il lavoratore potrà scegliere».

Come viene finanziato?

«È l'azienda che finanzia il piano met-





tendo a bilancio una specifica posta. È inoltre possibile, legando al welfare aziendale il premio di produttività, conseguire un abbassamento dei costi. In altre parole, gli interventi legislativi degli ultimi anni hanno permesso, a determinate condizioni ed in caso di accordo con le organizzazioni sindacali competenti, che il "valore" del suddetto premio eventualmente matu-

rato possa essere convertito in servizi di welfare garantendo una più vantaggiosa "nettizzazione" per i lavoratori ed un risparmio sul costo del lavoro da parte del datore».

Sono previsti dei benefici per le imprese che lo applicano?

«Il più immediato, e forse noto, beneficio è legato, per l'appunto, ad una sostanziale riduzione del cuneo fiscale. Ad

esso, però, bisogna aggiungerne altri che si stanno rilevando sempre più determinanti e che si concretizzano in un miglioramento del clima aziendale, con conseguenziale incremento della produttività, in una più pregnante fidelizzazione del personale, nell'attrazione di risorse talentuose e nella diminuzione del tasso di assenteismo».

[Risposte a cura dello studio legale associato Boursier Niutta & Partners]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ *Oltre al taglio del cuneo fiscale le imprese beneficiano di un miglioramento generalizzato del clima aziendale, che spesso si traduce in una crescita della produttività. Il welfare privato può anche attrarre le persone più qualificate*



Peso: 44%

Ok dell'Antitrust Ue all'integrazione - Salgono i ricavi 2017

Via libera a Fs-Anas, vale oltre 11 miliardi

Ma sfuma la Borsa

Più investimenti nelle infrastrutture

■ Con il via libera dell'Antitrust Ue e la firma ieri al Mise diventa operativa l'integrazione tra Fs e Anas. Nasce così una conglomerata nelle infrastrutture da oltre 11 miliardi. Ma rispetto agli annunci dei mesi scorsi, la società non sarà quotata in Borsa, come ha spiegato l'ad di Fs, Renato

Mazzoncini. «Ora siamo in grado di aumentare gli investimenti», ha spiegato il presidente di Anas, Gianni Vittorio Armani. **Santilli** > pagina 3

La sfida della mobilità

L'INTEGRAZIONE FERROVIA-STRADA

Gli investimenti

Da 5,3 miliardi nel 2015 a 6,3 nel 2018 e 8,6 nel 2020: in aumento anche quelli sulle strade

Giganti europei ancora lontani

Il peso delle infrastrutture sul fatturato cresce a 37% Sncf e Db ancora lontane, pesano di più i trasporti

Fs-Anas al via, frenata sulla Borsa

Nasce un gruppo da 11 miliardi - Mazzoncini: la quotazione non garantisce costi di finanziamento ridotti

Giorgio Santilli

ROMA

■ Fs acquisisce Anas - da ieri il gruppo allargato è operativo con il conferimento delle azioni dal Mef per 2,86 miliardi, dopo il via libera dell'Antitrust - chiude il 2017 con un nuovo boom di fatturato della gestione caratteristica (che passa da 8,3 a 9,3 miliardi del preconsuntivo) in attesa del salto 2018 a 11,2 miliardi, migliora il risultato di esercizio al netto delle partite straordinarie (circa mezzo miliardo rispetto ai 393 milioni 2016), accelera sugli investimenti (con un risultato storico a 6 miliardi nel 2017 e un obiettivo allargato per le sole infrastrutture di 8,6 miliardi al 2020) e sulle gare per i lavori (7,5 miliardi nel 2017), mentre frena drasticamente sul progetto di quotazione in Borsa delle Freccie. «Se ne riparerà con il nuovo governo, anche perché al momento non abbiamo nes-

suna norma che consenta di avviare l'operazione», dice in pubblico l'amministratore delegato Fs, Renato Mazzoncini, che poi però chiarisce al Sole 24 Ore la sua posizione in termini più espliciti di quanto abbiamo fatto finora. «Dallo studio che abbiamo fatto - dice l'amministratore delegato di Fs appena riconfermato per un triennio - capiamo che, se l'obiettivo è finanziare gli investimenti in treni delle Freccie ai costi più bassi, la quotazione in Borsa per noi non è una buona opzione perché con il primo green bond che abbiamo emesso a dicembre per 600 milioni, abbiamo pagato una cedola di 0,875%, la più bassa mai pagata da Fs, mentre con la quotazione dovremmo remunerare i nostri azionisti sicuramente a livelli più alti. Siamo in una condizione molto diversa da Italo che invece dalla quotazione avrà un beneficio in termini di taglio dei

costi di finanziamento. Se sul piano finanziario per noi l'operazione non funziona, dovremmo capire se la quotazione possa darci ulteriori leve di stimolo ed efficientamento, che per altro non ci mancano per effetto della concorrenza». Una valutazione che dà a quel «se ne riparerà con il prossimo governo» più il tono di un'archiviazione che di un congelamento del progetto «che non sono stato io a volere», aggiun-



Peso: 1-6%,3-36%

ge per altro Mazzoncini.

Quello che invece Mazzoncini rivendica come scelta avvenuta fin dal suo arrivo in Fs, con il piano industriale decennale approvato nel 2016, è la creazione del gruppo integrato con Anas. «Fin dal mio arrivo dico che sono due le direttrici in cui dobbiamo allargare il raggio di azione di Fs: una verso l'estero, l'altra verso modalità della mobilità diverse dal treno, in modo da garantire sempre più al nostro cliente un viaggio *door to door* con un biglietto unico. L'acquisizione di Anas risponde a entrambi gli obiettivi. Soprattutto, il piano industriale che ho chiamato «integrazione, se vuole avere successo, non può prescindere dalla nostra presenza nella modalità stradale che trasporta il 93% delle merci l'80% dei passeggeri». Mazzoncini poco si preoccupa del peso relativo cre-

scente (37%) che nel gruppo acquisiranno le infrastrutture - 4,1 miliardi di fatturato infrastrutturale su un fatturato complessivo di 11,2 miliardi che va confrontato con il dato della tedesca Db con 5,2 miliardi su 40,6 e della francese Sncf con 6,4 su 32,3 miliardi - e anzi sembra rivendicare proprio il ruolo di macchina investimenti, con l'obiettivo di portare Anas ai ritmi di Rfi. Per migliorare la mobilità «bisogna collegare due reti infrastrutturali pensate in modo del tutto indipendente», anche con un piano di opere prioritarie in questa chiave. È la risposta a chigli ha obiettato in questi mesi che l'integrazione «industriale» deve essere nei servizi e non creando un gigante delle infrastrutture. «L'esempio della stazione di Afragola - dice Mazzoncini - mi sembra quello più calzante: abbiamo la nuova stazione dell'Alta

velocità e vediamo scorrere a 200 metri la superstrada Anas ma non c'è alcun raccordo o bretella che colleghi le due infrastrutture. Se vogliamo che il nostro viaggiatore che va da Avellino a Roma usi prima l'auto (magari in car sharing) e poi il treno, non possiamo fare a meno di realizzare quella bretella». Sul fronte delle merci, la carta dell'integrazione torna utile per il centro intermodale di Brescia che sista potenziando come una delle tre stazioni verso il Gottardo ma ha bisogno del potenziamento della rete viaria intorno alla città.

Se le sinergie derivanti dall'ingresso di Anas in Fs consentono risparmi quantificati in 800 milioni (400 in dieci anni per la razionalizzazione del «reticolo manutentivo») e altri 400 già scontati dal governo calcolando un risparmio del 3% su 13 miliardi di costi di investimen-

to nel contratto di servizio Anas), è sull'accelerazione degli investimenti di Anas che sta la principale scelta strategica. «Anas esce da subito dalla legge Madia», dice Mazzoncini con riferimento al turnover del personale e alle regole per gli appalti che «saranno semplificate»: in altri termini è l'uscita dell'Anas dalle regole del codice appalti e l'uso delle regole per i settori speciali tramite «il sostegno di Italferr».

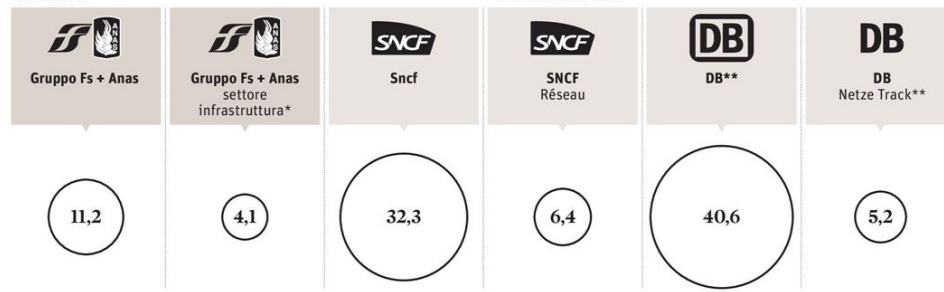
Dal canto suo, l'ad di Anas, Vittorio Gianni Armani, ha spiegato che «non sono previsti pedaggi sulle opere già in uso» ma ha anche detto che Anas potrebbe essere interessata a subentrare in opere progettate in passato da privati e poi abbandonate, come nel caso della Romea commerciale, o dove le concessioni private hanno fallito, come in Sicilia.

IRISULTATI 2017

Nel preconsuntivo di Fs crescono il fatturato della gestione caratteristica (da 8,3 a 9,3 miliardi) e il risultato al netto delle operazioni straordinarie

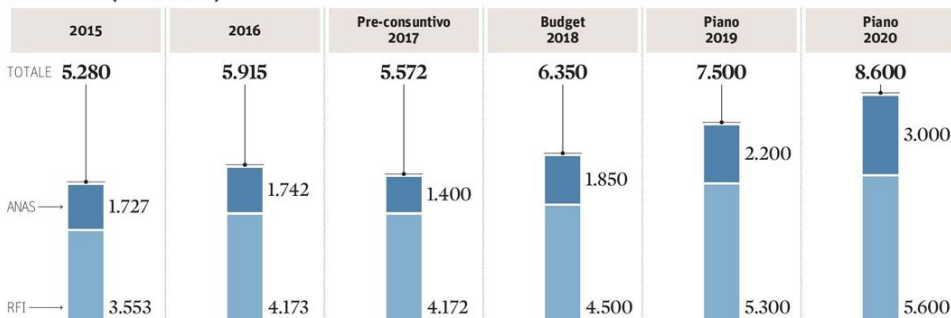
RICAVI (miliardi di euro)

PER GRUPPO



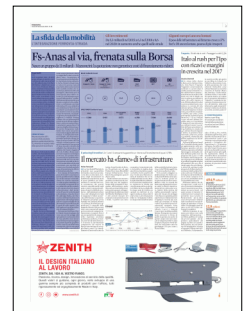
PER INFRASTRUTTURA

INVESTIMENTI (milioni di euro)



(*) Nel Settore Infrastruttura opera principalmente RFI, le altre società all'interno del settore sono Italferr, FSE, BBT, TFB e TELT; (**) DB Total Revenues

Fonti: elaborazioni Fs italiane su bilanci del gruppo Fs italiane e Annual Report DB e SNCF; Rfi Anas



Peso: 1-6%, 3-36%

Il polso degli investitori. In 5 anni il comparto ha garantito un ritorno sull'investimento di quasi il 78%

Il mercato ha «fame» di infrastrutture

Andrea Franceschi

La crescita del Pil in tutte le principali aree geografiche del mondo come non accadeva da oltre un decennio, la ripresa degli investimenti in molti Paesi come la Cina, in cui la spesa pubblica per infrastrutture è cresciuta del 20%, la scommessa che questo trend si consolidi anche negli anni a venire (si pensi al maxipiano di opere pubbliche promesso dall'amministrazione Usa o alle olimpiadi invernali in Giappone) e infine un mercato delle fusioni e acquisizioni dinamico in Europa con la battaglia tra l'italiana Atlantia e la tedesca Hochtief per aggiudicarsi il controllo della spagnola Abertis. Nel 2017 non sono certo mancati gli spunti per investire nel comparto infrastrutture e trasporti. Non è un caso quindi che il comparto abbia registrato un'ottima performance in Borsa. Tenendo conto dei dividendi staccati il ritorno di investimento

complessivo del settore in Borsa è stato intorno al 14% negli ultimi 12 mesi. Un consolidamento di un trend in atto da tempo. In particolare in Europa. Da gennaio 2013 ad oggi l'indice Dow Jones Brookfield Europe Infrastructure Total Return ha guadagnato quasi il 78 per cento.

Gli investitori sono tornati a guardare con interesse al comparto alla luce del miglioramento delle prospettive fotografate efficacemente anche dai conti societari delle principali società quotate. Gli aggregati di bilancio della banca dati S&P Market Intelligence relativi alle aziende europee del comparto sono positivi su tutti i fronti. A partire dal conto economico. Come si può vedere dal grafico in pagina dopo anni di crescita piatta o negativa di utili e ricavi a partire dal 2015 c'è stata una chiara inversione di tendenza che si è intensificata l'anno scorso. Stando agli ultimi bilanci pubblica-

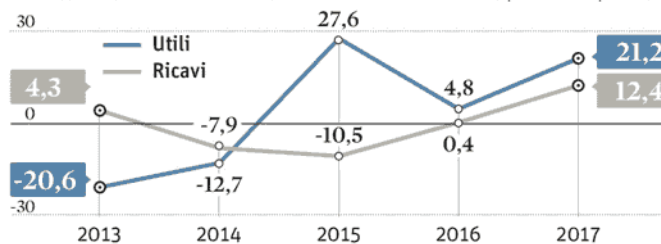
le società del comparto hanno registrato in media una crescita annua del 12,4% del giro d'affari e del 21,2% degli utili. Se cinque anni fa il ritorno su capitale era inferiore al 10% oggi in media si attesta oltre il 17 per cento. La leva finanziaria infine si è nettamente ridotta: se cinque anni fa il debito netto delle società del settore era pari a 4,2 volte l'Ebitda oggi il rapporto è in media di 3,5 volte.

Tra le società a maggior capitalizzazione che hanno corso di più nell'ultimo anno spiccano le italiane grazie all'exploit di autostrade Torino-Milano e Sias. Le società che fanno capo al gruppo Gavio sono salite in Borsa rispettivamente del 137 e del 100 per cento. Merito della ripresa del traffico autostradale e soprattutto del rincaro dei pedaggi. Tra le big con capitalizzazione superiore ai 10 miliardi di euro si segnala la società che controlla gli aeroporti di Parigi (+58%), la società di servizi ae-

roportuali spagnola Aena (+30%) oltre ovviamente ad Abertis (+37%) e Atlantia (+23,2%) per via della possibile fusione. Il trasporto su rotaia è meno presente in Borsa di quello su gomma ma anche in questo campo non sono mancate le sorprese positive come l'exploit di Ferrovie Nord Milano che nell'ultimo anno ha guadagnato il 62 per cento a Piazza Affari.

Il trend

Crescita annua media di ricavi e utili del settore infrastrutture e trasporti in Europa. In %



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence



Peso: 12%

Economia digitale. Un sondaggio EY evidenzia i deficit nella difesa dei dati

Pochi investimenti su rischio sicurezza

Enrico Netti

■ Quasi due grandi aziende italiane su tre non dispongono di un piano di *intelligence* per intercettare preventivamente le cyberminacce. Il 58% dei top manager responsabili della protezione dei dati è conscio di avere un livello di maturità poco adeguato verso il General data protection regulation (Gdpr), regolamento Ue 2016/679 operativo dal prossimo 25 maggio. Inoltre il 71% sa di non avere un livello adeguato di formazione e preparazione in materia di sicurezza delle informazioni. Per quanto riguarda la gestione dell'emergenza in caso di attacco informatico il 63% ammette di non avere predisposto una strategia di comunicazione e di un piano da seguire in caso di furto, sequestro o perdita degli archivi digitali. Da ridefinire poi gli

obiettivi dei centri operativi di sicurezza informatica attivi nella quasi totalità delle grandi società italiane. Allo stato attuale sono stati in grado di rilevare solo il 19% dei recenti "incidenti significativi". Questa la situazione in Italia secondo il 20esimo Global information security survey (Giss) di EY presentato ieri a Milano.

«Nel campo della sicurezza le aziende seguono un trend non uniforme mentre servono azioni strutturate che portino a una reale maturità - premette Fabio Cappelli, partner EY responsabile cybersecurity per Italia, Spagna e Portogallo -. Emerge un deficit di preparazione nella gestione efficace dei rischi nonché una maggiore consapevolezza in materia di protezione dei dati personali».

Secondo il Giss nelle grandi società quest'anno cresceranno gli

investimenti per la difesa degli asset digitali e oltre il 90% degli intervistati si attende budget più generosi. Fondi destinati alle soluzioni in ambito privacy per adeguarsi al Gdpr e in soluzioni contro il furto dei dati. «La Gdpr impatta sui piani d'investimento a discapito di uno scudo digitale legato alle nuove tecnologie disruptive - continua Cappelli -. Solo una media del 16% del campione italiano prevede una spesa sensibilmente maggiore per la messa in sicurezza delle crypto valute e per tecnologie emergenti come l'apprendimento automatico dei sistemi, la stampa 3D e l'automazione dei processi industriali». L'Italia si posiziona in maniera diametralmente opposta al resto degli altri paesi dove in queste aree si stanno concentrando i maggiori investimenti.

«Nel prossimo futuro si dovrà lavorare per ridurre i tempi di reazione alla luce della velocità con cui gli attacchi si diffondono» conclude il partner EY.

enrico.netti@ilsole24ore.com



Peso: 7%

LE CAUSE DELLA CRISI

Quei valori moderni che spingono a innovare

di **Edmund S. Phelps**

In Occidente, le nazioni soffrono da tempo di un insieme di sintomi: tassi di rendimento del capitale investito modesti; livelli dei salari e del reddito nazionale che crescono a ritmo da lumaca; soddisfazione lavorativa limitata, in particolare tra i giovani; rapporti tra patrimoni e salari elevati, che riducono gli incentivi a lavorare e risparmiare; livelli di debito pubblico patologici nella maggior parte dei Paesi; e (in alcuni Paesi) un incremento considerevole del numero di persone in età lavorativa che non vogliono o non riescono a trovare un lavoro. Alcuni autori parlano di «fine del capitalismo».

La causa immediata della stagnazione in Occidente è il persistente rallentamento della produttività, che è cominciato in America intorno al 1968 per poi estendersi all'Italia e alla Francia intorno al 1998, e al Regno Unito e alla Germania intorno al 2004.

La causa di fondo dei rallentamenti della produttività in queste economie, parlando in senso lato, sono le perdite nette dell'innovazione autoctona complessiva, al netto dei guadagni derivanti dalla rivoluzione digitale e da altre fonti. Questo calo netto è stato più accentuato negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Francia, e da solo è stato sufficiente a rallentare la crescita della produttività in tutte le economie occidentali.

Sorprende che l'Italia, che

aveva un elevato tasso di innovazione «importata» finché era impegnata a colmare il distacco dai Paesi più ricchi, negli anni 50 e 60, avesse cominciato ad accumulare un livello significativo di innovazione «autoctona» solo intorno al 1980, per poi perderlo quasi interamente già nel 1995 o giù di lì.

Secondo alcuni economisti, come il mio amico Joseph Stiglitz, l'importanza principale delle perdite di innovazione – in Italia, Francia, Regno Unito e Stati Uniti – sta soprattutto nel fatto che i membri della forza lavoro si sentono danneggiati dal rallentamento della crescita dei salari. Ma quanti secoli di crescita dei salari deve avere un Paese prima che la gente si senta appagata?

Continua ► pagina 9

Crescita e formazione

L'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO LUISS

Paesi. Nei 13 Paesi economicamente avanzati dell'Europa, quelli agli ultimi posti per persone che dichiarano una soddisfazione lavorativa «alta» sono in fondo alla classifica anche per tassi di innovazione autoctona

13

Le colpe della politica. Spesso le leggi mettono al riparo dalla concorrenza le imprese esistenti a discapito di quelle del futuro

Quei valori che fanno innovare

Eccessi regolamentari e declino dell'individualismo frenano lo sviluppo

Il testo che pubblichiamo è un ampio stralcio della *lectio magistralis* che il Nobel per l'Economia, Edmund S. Phelps ha tenuto ieri, all'Università Luiss di Roma, in occasione del conferimento della Laurea *honoris causa* durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo.

di **Edmund S. Phelps**

► Continua da pagina 1

Franks Ramsey e John Maynard Keynes ritenevano, nel 1928, che di lì ad alcuni decenni la gente si sarebbe saziata di consumi. Tutto questo strepitare sulla crescita dei salari comincia a suonare falso, almeno alle mie orecchie.

L'importanza principale di ciò a cui stiamo assistendo è che le perdite di innovazione, in particolare l'innovazione autoctona, hanno privato molti lavoratori delle ricompense in-

dividualistiche, che sono qualcosa di molto più profondo delle ricompense «collettive», come guadagnare il tasso salariale generale e comprare al livello dei prezzi generale. Mi spiego meglio. Noi esseri umani non siamo delle macchine. La cosa più preziosa per noi è



Peso: 1-7%,9-36%

la capacità di agire e la portata dell'azione che siamo in grado di esercitare. Le soddisfazioni moderne sono individualistiche, non «collettive». Per come la vedo io, ci sono tre tipi di ricompense individualistiche.

Il primo è che una persona può ricavare soddisfazione dal fatto di realizzare qualcosa attraverso i propri sforzi, e può trovare soddisfazione nel fatto di ottenere, come risultato, migliori condizioni o un maggior riconoscimento. Queste ricompense sono empiriche e possono avere un aspetto creativo. Sono legate al «successo» o, per usare un termine più ristretto, alla «prosperità» (dal latino *pro spera*, che significa come sperato, secondo le aspettative). I successi assumono forme diverse: un'impiegata che ottiene un aumento o riconoscimento degli ottimi risultati sul lavoro; un artigiano che vede la sua bravura, acquisita in anni di duro lavoro, tradursi in un prodotto migliore; un mercante che vede con soddisfazione le sue navi che arrivano; uno studioso che vede convalidate le sue capacità quando riceve una laurea *ad honorem*.

Il secondo tipo di ricompensa è quando una persona ricava soddisfazione dal fatto di vivere una vita gratificante: il brivido di addentrarsi nell'ignoto, l'eccitazione delle sfide, la gratificazione di superare gli ostacoli e il fascino dell'incertezza. Emerson scriveva che «una vita è un viaggio, non una destinazione».

Ultima, ma non meno importante, c'è la soddisfazione di «agire sul mondo», per usare la terminologia hegeliana, e, con un po' di fortuna, «lasciare un segno», magari cambiando il mondo («creare un debito», come dicevano i Beatles). A mio parere questi due ultimi tipi di soddisfazione corrispondono a quello che si intende con il verbo fiorire.

C'è qualche prova a supporto di questa tesi che una perdita di innovazione autoctona in un Paese provochi una grave perdita di soddisfazione umana nelle persone che hanno un impiego? Il mio libro *Mass Flourishing*, che uscirà in traduzione italiana quest'anno, segnala evidenze ricavate dalle World Values Surveys, che mostrano come nel 1990-1991 il livello medio di soddisfazione lavorativa dichiarata fosse molto basso nei Paesi affetti da livelli ridotti di innovazione autoctona (Italia e Francia, per esempio) e relativamente alto nei Paesi con livelli relativamente alti di innovazione autoctona (in particolare Svizzera, Danimarca e Stati Uniti). Ora lo stesso team di ricercatori ha estratto evidenze dai dati 2008 delle European Values Surveys, mostrando come, nei 13 Paesi economicamente avanzati dell'Europa occidentale, quelli agli ultimi posti per numero di persone che dichiarano una soddisfazione lavorativa «alta» o «abbastanza alta» - Spagna, Francia e Italia - sono in fondo alla classifica anche per tassi di innovazione autoctona, mentre quelli ai primi posti per soddisfazione lavorativa - Svizzera e Danimarca - lo sono anche nell'innovazione autoctona.

Qual era la fonte di innovazione autoctona che, in molti Paesi, procurava quel genere di soddisfazioni che definisco «prosperare» e

«fiorire»? E quali sono le cause del calo di questa innovazione?

Nel mio libro fornisco alcune evidenze del fatto che l'innovazione era anche pervasiva - in tutti o quasi tutti i settori - e inclusiva - dagli strati più bassi della società a salire. Buona parte, forse la maggior parte, del contributo dell'innovazione alla crescita economica può essere ascritta alle nuove idee delle persone comuni che prendono parte alla vita economica.

Prima di andare avanti: ci sono prove a supporto dell'affermazione che il desiderio di innovare è alimentato dai valori? Un'analisi statistica dello stesso gruppo di ricercatori sui dati di un campione di 18 Paesi dell'Ocse mostra che i Paesi che hanno una performance economica maggiore (misurata in livelli di soddisfazione lavorativa e tassi di partecipazione della forza lavoro) hanno livelli più alti dei valori giusti o livelli più bassi di quelli sbagliati.

Orbene, io sostengo che la grave carenza di innovazione autoctona in molti Paesi dell'Europa occidentale e del Nord America non viene da un'assenza di occasioni di profitto e non viene da una qualche omissione del settore pubblico (come ponti e gallerie non costruiti), ma da un declino dei valori moderni che accendevano il desiderio di innovare.

Gli economisti questa cosa non l'avevano capita. Erano schumpeteriani, convinti che le innovazioni che osserviamo siano applicazioni ovvie da parte di un imprenditore esperto della scoperta di uno scienziato, oppure hayekiani, convinti che quello che osserviamo in realtà siano gli «adattamenti» che risultano quando un uomo d'affari perspicace intuisce opportunità inedite e in evoluzione.

Che cos'è successo, nella sfera dei valori, che può spiegare la debolezza dell'innovazione autoctona in Italia e nel Regno Unito, in Francia e in America? Quando pensiamo alle importantissime innovazioni in quei Paesi sembra impossibile pensare che i valori moderni siano andati perduti.

Ma che dire del vitalismo? Ce n'è ancora in abbondanza nelle nostre società? Non ne sono convinto. Mi chiedo se gli americani siano ancora persone che amano agire. Hanno ancora il gusto della competizione, come nei decenni tra gli anni 50 dell'Ottocento e metà anni 60 del Novecento? O sono dei pantofolai ossessionati dal flusso continuo di *tweet*?

Mi sembra che nell'era attuale (dopo la guerra) ci sia il terrore dell'«incertezza di Knight». Ne ha appena parlato il papa. La gente è infastidita dall'assenza di direzione che i valori modernisti hanno inoculato nell'economia.

L'ossessione per il breve termine dei capitani d'impresa e dei nostri rappresentanti parlamentari (basta guardare i tagli delle tasse pro-



posti a Washington) è un'altra ipotesi.

Ho la sensazione anche che ci sia stato un declino dell'individualismo in Occidente.

Sono scioccato nel vedere i giovani rispondere nei sondaggi che vogliono rimanere nella loro città natale, vicino ai loro amici o addirittura continuare a vivere a casa! È un ritratto dell'America quasi irriconoscibile per me.

C'è qualcosa di più di una carenza di valori moderni dietro al declino dell'innovazione. La società ora aderisce a una serie di valori antitetici, che possono interferire con i valori moderni. Negli anni 90 dell'Ottocento emerse - in Germania, Francia e Italia - un nuovo sistema di valori conosciuto con il nome di corporativismo, che venne messo in pratica nel periodo fra le due guerre. L'essenza di questa dottrina è che la società è un «corpo» coordinato, e le aziende, quindi, non devono fare cose che danneggino lo Stato e possono essere obbligate ad agire per il bene della società: è antitetico all'individualismo. Un aspirante innovatore potrebbe essere considerato egoista, e se la sua innovazione ha successo essere giudicato dirompente e quindi antisociale.

L'emersione dell'uso distorto dei brevetti e di normative protezionistiche sono altri esempi. Vorrei limitarmi a sottolineare che un'economia ha bisogno di un certo grado di tutela dei brevetti e di alcune regole di base, ma una giungla di regolamenti rende complicato creare nuove imprese e presenta rischi legali per i dipendenti e i manager delle imprese che vogliono provare a sperimentare nuovi metodi.

Infine, i politici hanno preso misure specifiche che bloccano direttamente la concorrenza che può venire da idee nuove. L'ingresso delle nuove aziende è ostacolato con una serie di azioni (dai dazi e le quote fino agli aiuti alle aziende già esistenti) per preservare le imprese consolidate dal rischio di perdere quote di mercato. Inoltre, quando le aziende esistenti sono al sicuro dalla concorrenza di imprese con idee nuove, possono permettersi di ridimensionare i loro sforzi di innovazione difensivi. Tutto ciò rappresenta un rigetto dell'individualismo in favore dell'azione collettiva.

Insomma, siamo di fronte a un importante distanziamento dai valori moderni - il necessario

individualismo, il vitalismo e l'espressionismo - che hanno alimentato un'innovazione su larga scala nelle maggiori economie occidentali. E siamo di fronte a un'ascesa dei valori postmoderni, che attribuiscono alle imprese non a scopo di lucro un valore maggiore che alle imprese capitalistiche. Per riconquistare il dinamismo di un tempo dobbiamo tornare a quei valori modernisti e rigettare i valori postmoderni.



REUTERS

Nuovi paradigmi. Buona parte del contributo dell'innovazione alla crescita può essere ascritta alle nuove idee delle persone comuni che prendono parte alla vita economica



Peso: 1-7%,9-36%

Quelli capaci (di tutto)

» MARCO TRAVAGLIO

L'ultima volta da Lilli Gruber, Matteo Renzi ha attaccato la solita equazione farlocca: siccome hanno alcuni sindaci indagati come la Raggi, mentre lui non ha "mai ricevuto un avviso di garanzia", tutti i 5 Stelle sono incapaci. E Di Maio più di tutti. La Gruber gli ha fatto osservare che anche il sindaco Pd di Milano, Beppe Sala, è sotto processo (e, aggiungiamo noi, per storie un pochino più gravi: carte truccate sul più grande appalto di Expo e commesse senza gara per il verde pubblico, con spesa triplicata). A quel punto Renzi, anziché di Sala, s'è messo a parlare della Appendino. Ora, per carità: può darsi che Di Maio, se mai avrà l'occasione di governare, si riveli un disastro, ma questo lo sapremo solo allora. Arguirlo dalle indagini sui sindaci sarebbe arduo, visto che nessuna dimostra la loro incompetenza. A Roma la Raggi è imputata per una dichiarazione all'Anticorruzione sulla nomina di uno dei 190 dirigenti comunali, fratello del suo capo del Personale Raffaele Marra. A Torino la Appendino è indagata per falso per avere spostato di un anno, nel bilancio comunale, la restituzione di un prestito contratto dalla giunta Fassino, che a sua volta aveva postdatato per anni quella voce di spesa; e per omicidio e lesioni colpose nella tragedia di piazza San Carlo (1 morto e 1500 feriti), dove si proiettava la partita Juventus-Barcellona in base a una delibera analoga a quella adottata da Fassino due anni prima, già in piena emergenza Isis. A Livorno Nogarin è indagato per

la bancarotta di una municipalizzata mai fallita (ma salvata da lui col concordato preventivo) e per omicidio e disastro colposo in una alluvione (accusa simile a quella toccata a molti altri sindaci: dalla pd Vincenzi a Genova, poi condannata, all'ex M5S Pizzarotti a Parma).

Le vicende che non investono la questione morale, perché non celano interessi privati e attendono la verifica processuale, non andrebbero usate in campagna elettorale, anche perché è inutile: per quanto disinformati dai telegiornaloni, gli italiani non hanno l'anello al naso e sanno ancora distinguere fra una mazzetta e una disgrazia. In alternativa, bisognerebbe parlare di tutti i sindaci indagati, anche dei propri. Ma concentriamoci sull'altro refrain renziano: "Mai ricevuto un avviso di garanzia". Il che è vero: le nostre critiche alla persona di Renzi hanno sempre riguardato faccende politiche, mai giudiziarie. Ma con un paio di eccezioni. La prima è lo scandalo che l'ha appena coinvolto per la soffiata sul Decreto banche popolari che ha consentito a De Benedetti di speculare con una plusvalenza di 600 mila euro.

SEGUE A PAGINA 24

Una circolare del ministero della Giustizia chiarisce che, in casi come questi, il pm deve indagare i sospettati e, se ritiene che siano estranei, chiedere al gip di archivarli con un'ordinanza trasparente. Invece Renzi e De Benedetti – diversamente da quel che accade in Procure meno "sensibili" – non furono indagati, non ricevettero avvisi di garanzia, furono sentiti come testimonie mortali: tutto in segreto. La seconda è il processo contabile per danno erariale che la Corte dei conti di Firenze aprì su Renzi presi-

dente della Provincia, per aver assunto nella sua segreteria personale quattro portaborse (fra cui Carrai) senza laurea, con contratti e stipendi da dirigenti (che per legge devono essere laureati). In primo grado, nel 2011 e nel 2012, i giudici contabili toscani condannarono due volte Renzi e una ventina di suoi collaboratori a risarcire 50 mila euro (14 a suo carico) allo Stato per colpa grave, a fronte di un danno erariale per la collettività di 2,1 milioni. Poi nel 2015, già premier, Renzi fu assolto in appello con una motivazione grottesca quanto inedita: "Il Collegio ritiene di poter rilevare l'assenza dell'elemento psicologico sufficiente a incardinare la responsabilità amministrativa, in un procedimento amministrativo assistito da garanzie i cui eventuali vizi appaiono di difficile percezione da parte di un "non addetto ai lavori"". Cioè: Renzi, laureato in Legge, ex presidente della Provincia, ex sindaco e infine premier, non era in grado di percepire l'illegittimità del suo operato. Assolto perché ignorante. E non capì neppure la portata devastante del verdetto, infatti se ne vantò in un tweet perché trionfava "la verità": quella sulla sua enciclopedica incompetenza. Che ora strilli contro l'incompetenza altrui, fa molto ridere.

Ma intanto Davide Vecchi del *Fatto* scopre un altro altario. Nel 2007, sempre da presidente della Provincia, il capicissimo Renzi assume quattro dirigenti al posto di uno, aumentando i costi da 3,5 a 4,2 milioni. La Procura della Corte dei conti toscana apre un fascicolo per danno erariale, archiviato su richiesta della viceprocuratore generale Acheropita Mondera Oranges, che dà tutte le colpe ai tecnici e non al presi-





dente, anche se le nomine sono sue. Nel giugno 2016 la Oranges viene promossa procuratore capo, cioè primo controllore contabile della PA in tutta la regione. Il suo primo controllando è il renzianissimo sindaco di Firenze Dario Nardella. Il quale che fa? A settembre assume Celeste Oranges, 28 anni, figlia del procuratore Acheropita come “figura specializzata in ambito giuridico” della Città metropolitana per 47 mila euro l’anno. Per concorso? No chiamata diretta, ma “visto il curriculum” (laurea con 106/110, nessuna esperienza professionale, ma e-

sperta in “grafica, ritrattistica e arte canora”). Ora si spera che sia tutto regolare, altrimenti la mamma della neoassunta dovrebbe aprire un’inchiesta. Chissà che l’Anticorruzione del solerte Cantone, se avanza tempo dalle indagini su Spelacchio, ha qualcosa da obiettare. E questi sono gli amministratori bravi e oculati, tutti competenza e distintivo. Poi ci sono gli incapaci.



Peso: 14%

■ L'ANALISI**LE GRANDI ALLEANZE
E LA NECESSITÀ
DI COMPETERE IN EUROPA****FEDERICO GEREMICCA >> 2****L'ANALISI****UN'ALLEANZA PER COMPETERE NELL'UNIONE EUROPEA**

Costruttori contro demolitori. La prossima campagna elettorale Pier Carlo Padoan la vede così. Certo, poi ci sono «i maghi» («Quelli che agitano la bacchetta magica») e perfino «le cicale», come evocato giusto ieri da Paolo Gentiloni. Ma dai ragionamenti che il ministro dell'Economia sviluppa nell'intervista concessa, si intende bene quale crede sarà il duello determinante: costruttori contro demolitori, appunto. E meno male non ha detto rottamatori (il paradosso sarebbe stato sensazionale). Chi sono i costruttori e chi sono i demolitori? La prima risposta è semplice, e la fornisce lo stesso Padoan: «Siamo noi, che in quattro anni abbiamo trainato il Paese fuori dalle secche della crisi». La seconda categoria, invece, resta avvolta in qualche nebbia: «Quelli che vogliono abolire le riforme avviate...». Provando a decrittare, l'elenco non è lunghissimo. C'è la Lega, certo, che dalle pensioni ai vaccini non vuole che abolire. Ci sono i Cinque Stelle, che di leggi ne vogliono demolire addirittura 400. E c'è Fratelli d'Italia, probabilmente. Mentre non parrebbe lecito

inserire nell'elenco Forza Italia che - appunto dai vaccini alla legge Fornero - ha subito stoppato certe velleità dei partner di coalizione.

Una prima osservazione. A naso, i demolitori sono più numerosi dei costruttori: e questo è un bel problema nello schema di ragionamento del ministro dell'Economia. Una seconda

considerazione: è la seconda volta in una decina di giorni che Pier Carlo Padoan circoscrive il campo evocando la possibilità di un governo di larghe intese. O per dirla come lo dice nell'intervista che pubblichiamo, un'alleanza dei costruttori contro i demolitori.

È dunque un consociativista nato, il ministro Padoan? Più semplicemente, forse, passando metà del suo tempo in giro per l'Europa, osserva quel che accade e ne trae qualche insegnamento. L'ultimo, naturalmente, è quello che arriva dalla solita Germania, che sta tentando di riproporre - per cause di forza maggiore, certo - lo «scandaloso» patto di governo tra Angela Merkel e la Spd (e ha ragione D'Alema, intervistato dal Corriere, a sostenere che Berlusconi non è la Merkel e il Pd non ri-

corda l'Spd: ma questo valeva anche nel 2013, e nessuno evocò scissioni alla nascita del governo Letta-Berlusconi, anch'esso frutto - del resto - di uno stato di necessità).

E cosa ha dedotto il ministro dell'Economia dalle vicende tedesche? Che occorre un governo forte per stare da eguali in Europa. E che una tale esigenza può venir prima - temporaneamente e in caso di necessità - di antiche e tradizionali divisioni nazionali. Col rinnovato patto Merkel-Schulz (che non rende felice nessuno dei due protagonisti) la Germania è a un passo dal varo di un governo forte e si prepara a dettare l'agenda in Europa assieme alla Francia di Macron. L'Italia - questo pare emergere dal ragionamento di Padoan - rischierebbe moltissimo ad esser da meno: anche se questo dovesse costare un rinnovato patto Pd-Forza Italia.

È una tesi, naturalmente,



Peso: 1-1%,2-28%



che può essere non condivisa: ma in assenza di maggioranze coerenti, dopo il voto del 4 marzo una soluzione andrà pur trovata. Pier

Carlo Padoan dice costruttori contro demolitori. Che non è poi così diverso da antipopulisti contro populisti, europeisti contro so-

vrani e via elencando. Si può storcere il naso, certo: ma è la linea di confine con la quale fa i conti mezz'Europa. E non sempre, per tornare a Padoan e all'Italia, sono i costruttori a prevalere sui cosiddetti demolitori.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FEDERICO GEREMICCA

LA NECESSITÀ

Servirà un esecutivo forte per sedersi in Europa in una posizione alla pari con gli altri

IL MODELLO

Seguire l'esempio tedesco può diventare necessario per risolvere una crisi



Peso: 1-1%,2-28%

Emergenza natalità

di Mara Carfagna



Secondo l'Istat nel 2016 in Italia ci sono state 474.000 nascite, 12.000 in meno rispetto al 2015. In soli otto anni, dal 2008 al 2016, in Italia sono nati 100.000 bambini in meno, se poi andiamo a fare un raffronto con gli anni '60 (nel 1965 sono state registrate 1.065.000 nascite) ci rendiamo conto che nel nostro Paese (...)

segue → a pagina 15

Segue dalla prima

È emergenza natalità, la politica non può far finta di niente

segue dalla prima pagina

(...) oggi si fanno davvero pochissimi figli. Per mantenere la sua popolazione attuale l'Italia dovrebbe registrare un tasso di fertilità di 2,1 bambini a donna, la nostra media si attesta ad 1,34. E' evidente che il crollo delle nascite rappresenta una problematica seria, i dati continuano a dare segnali d'allarme che vanno ascoltati con attenzione ed urgenza.

Occorre innanzitutto interrogarsi su quali siano le motivazioni che stanno dietro a questo drammatico calo delle nascite. E' illuminante il dossier presentato ieri dal Forum per le famiglie, che ha proposto alla politica - tutta di sottoscrivere un Patto per la Natalità: fare un figlio e mantenerlo per almeno 18 anni in Italia costa quanto una Ferrari. Uno studio condotto dall'Osservatorio Nazionale Federconsumatori ci dice che una famiglia con un

reddito medio di 34.000 euro annui spende in totale circa 170.000 euro per ogni figlio (da 0 a 18 anni), se il reddito della famiglia è superiore si arriva a toccare la cifra di 270.000 euro. Solo nel primo anno di vita del bambino vengono spesi da un minimo di 7.000 euro ad un massimo di 15.000. E' innegabile che mantenere un figlio, rispondere alle sue esigenze, farlo studiare, renderlo sereno e felice sia costoso, ma queste cifre possono essere uno dei primi motivi che scoraggiano le giovani coppie italiane quando devono decidere di mettere su famiglia. Un'altra problematica da non sottovalutare è la mancanza di politiche adeguate per la conciliazione maternità-lavoro. Per le donne ritornare al lavoro dopo la nascita di un figlio è sempre più difficile, i nidi costano tanto, mentre gli stipendi sono troppo bassi e non tutti possono contare sul supporto dei nonni.

Secondo i dati forniti dall'Ispettorato nazionale del lavoro nel 2016 si sono licenziate circa 29.800 donne, e più di 24.500 hanno specificato di averlo fatto per le difficoltà connesse all'assistenza del loro bambino. Forza Italia ha aderito, fin da subito, al Patto per la Natalità lanciato dal Forum delle Famiglie, perché è a questo tipo di istanze che la politica, e quindi lo Stato, deve fornire risposte adeguate. Molto si è fatto in passato, ma le esigenze sono cambiate e la "normalità" è diventata "emergenza". I governi di centrodestra avevano fatto investimenti per costruire nuovi asili presso gli uffici delle pubbliche amministrazioni, promosso la costituzione di strutture per l'infanzia nelle aziende, provato a diversificare le misure di conciliazione, investito notevoli risorse per la costruzione di nuovi asili in tutte le regioni italiane. Ma

non basta.

Bisogna colmare la carenza cronica di servizi per l'infanzia che ci caratterizza, investendo meglio le risorse disponibili, puntando sulla qualità della spesa: ad esempio con il miliardo e mezzo di euro speso in questi ultimi anni per il bonus bebè si sarebbero potuti mettere a regime ben 750.000 posti in più negli asili. Un'altra strada che è sicuramente percorribile è quella degli sgravi fiscali, introducendo il principio del quoziente familiare: chi ha più figli deve poter pagare meno tasse, ma si può anche arrivare ad abolire l'Iva sui prodotti per la prima infanzia. Agire per tentare di alleggerire i costi per le famiglie e dare servizi adeguati per la conciliazione maternità-lavoro: è da qui che si deve partire per dare un futuro all'Italia.

Mara Carfagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,15-22%

Speculazione. Dietro i tracolli recenti le scadenze sul future - Ieri il rimbalzo

Bitcoin, accordo fra piattaforme per ridurre i divari di prezzo

Vito Lops

■ Mentre c'è chi disegna una stretta sulle criptovalute (ha fatto notizia in settimana l'intenzione della Core ad vietare le piattaforme di scambio) c'è un'altra parte della finanza che procede nella direzione di "istituzionalizzare" il Bitcoin, che delle criptovalute né il simbolo. Intercontinental exchange (Ice), proprietario del New York stock exchange, ha infatti annunciato che lancerà un servizio per fornire dati su Bitcoin a hedge fund e altre società di trading. Come riporta il Wsj, Ice lavorerà con la startup Blockstream a un "data feed", un flusso di informazioni raccolte da oltre 15 piattaforme di valute digitali nel mondo. Il servizio, secondo le previsioni, sarà pronto a marzo e trasmetterà i dati utilizzando il network dati ad alta velocità di Ice e nello stesso formato digitale usato

per il trading elettronico di azioni, in modo da inserirsi senza problemi nei sistemi di banche, gestori e trader che usano le tecnologie ad alta velocità. La mossa potrebbe convincere altri pesi massimi a entrare nel settore rischioso e in rapida evoluzione di Bitcoin, confinato per lungo tempo a investitori di nicchia.

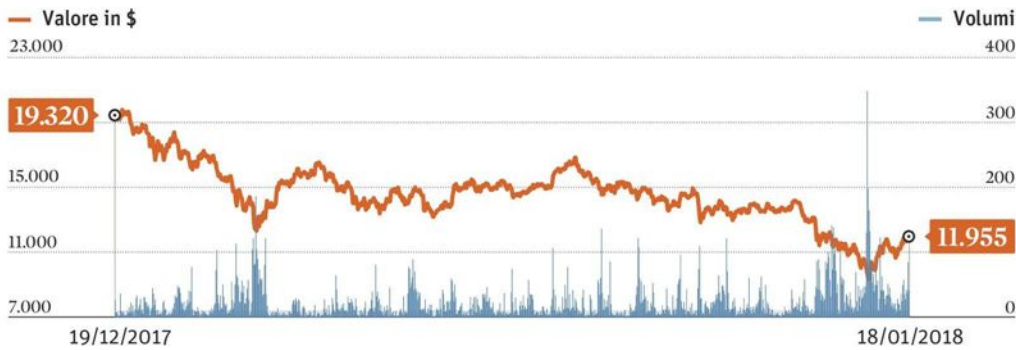
È un nuovo segnale del fatto che Wall Street prende molto seriamente le valute digitali. Dopo il lancio - lo scorso dicembre - dei primi contratti future sul Bitcoin, sui mercati statunitensi Cboe e Cme. Future che sembra stiano avendo una certa influenza sulle quotazioni. Il Bitcoin ha infatti toccato il suo massimo storico (sfiorando i 20 mila dollari) proprio a ridosso del lancio del futuro (nel più classico buy on rumor and sell on news). Mentre ha toccato il minimo di periodo (a 9.199 dollari) due giorni fa, in con-

comitanza con la scadenza del future. Mentre ieri è rimbalzato di circa il 20%, "libero" dalle scadenze tecniche. Molti analisti hanno infatti avanzato l'ipotesi che il -50% accusato dal Bitcoin dai massimi di metà dicembre al 17 gennaio sia la dimostrazione di una bolla che sta scoppiando. Non tutti però sono d'accordo. Il fattore "scadenza del future" (confermato dall'aumento dei volumi sul contratto proprio nel momento di maggiore ribasso del Bitcoin) potrebbe aver avuto un ruolo. «A prescindere dalla fortissima volatilità, che ha il sapore della speculazione, giova ricordare che Bitcoin è uno strumento finanziario relativamente giovane e soprattutto che da un solo mese si confronta con la finanza che conta, grazie al future quotato a Chicago, che ci consente di sapere con ufficialità quanto vale in dollari questa crypto-

moneta - spiega Davide Biocchi, trader professionista -. La finanza tradizionale ha le sue scadenze e su questo fronte Bitcoin deve ancora fare esperienza. Per questo è plausibile che non sia un caso che il picco rialzista di dicembre e quello attuale a ribasso siano concomitanti proprio con il lancio e con il primo "expiry day" del derivato». A questo punto, per avere la prova del nove di questa ipotesi, non resta che attendere metà febbraio, quando scadrà il prossimo future.

L'andamento del Bitcoin

Il future sul Bitcoin scadenza 18 gennaio 2018



Peso: 14%

La crescita dei listini spinge la vendita di quote di minoranza

A Piazza Affari corsa ai collocamenti

Pacchetti per 2,5 miliardi nel 2018

■ La corsa dell'indice Ftse Mib da metà 2016 ha dato impulso alla volontà di imprenditori e società di capitalizzare parte dei guadagni incamerati, con la cessione di pacchetti di minoranza: negli ultimi 7 mesi è stato raccolto poco meno di un miliardo di euro grazie a otto «collocamenti accelerati». E si stima che que-

st'anno, da Mediaset a Generali, ci siano potenziali pacchetti in vendita per diversi miliardi.

Galvagni e Mangano ▶ pagina 28

Borse. Negli ultimi sette mesi venduti titoli per quasi 1 miliardo tra cui De Longhi, Mediobanca e Cucinelli

A Piazza Affari è corsa ai collocamenti

Da Mediaset a Generali vendite potenziali di pacchetti per oltre due miliardi

Laura Galvagni
Marigia Mangano

■ Dal minimo segnato il 26 giugno del 2016 il Ftse Mib è cresciuto del 56%, solo nell'ultimo anno ha guadagnato quasi il 22%. Una performance straordinaria che ha certamente dato impulso alla volontà di imprenditori e società di capitalizzare parte dei guadagni incamerati. Tanto che negli ultimi sette mesi è stato raccolto poco meno di un miliardo di euro (si veda tabella in pagina) grazie a otto collocamenti accelerati promossi su sette società diverse. Recentemente Pirelli ha venduto in Borsa l'1,63% di Mediobanca, mentre il 9 gennaio la famiglia Cucinelli ha ceduto un 6% dell'omonima azienda dopo che a ottobre aveva collocato un altro 6% e in tutto ha raccolto 210 milioni. Prima ancora è finito sul mercato il 5% di De' Longhi, il 12,3% di Ovs, il 17,5% di Unieuro, il 2,43% di Amplifon e l'8% di Technogym. Le operazioni, nel loro complesso, hanno fruttato ai soci 960 milioni e sembrano aver innescato un fenomeno che con ogni probabilità avrà strascichi importanti anche nel 2018.

In alcuni casi, come per la Fininvest e la partecipata Banca Mediolanum, potrebbe trattarsi

di scelte obbligate, stante il persistente diktat di Banca d'Italia al Biscione, a cui ha imposto di scendere sotto il 10% dell'istituto. In altri, come per Mediaset, potrebbe essere il risultato di mediazioni o di accordi oppure una semplice scelta di "opportunità" per cavalcare, nel limite del possibile, il rally dei listini degli ultimi mesi. Fatto sta che, sulla carta, potrebbero finire in Borsa pacchetti azionari per un controvalore assai rilevante, stimabile in diversi miliardi di euro. Che questo possa avvenire attraverso collocamenti lampo, vendite fuori mercato, obbligazioni convertibili non è dato saperlo. L'opzione però esiste ed è concreta.

Basti pensare al caso Pirelli. Con il debutto della società a Piazza Affari, i soci forti hanno sottoscritto nuovi accordi che hanno tagliato fuori i russi di Lti, azionisti al 5%. A loro, poi, è stato concesso un lock up speciale: potranno avviare l'eventuale uscita dal capitale a partire dal prossimo aprile a differenza di ChemChina o di Marco Tronchetti Provera che risultano vincolati fino a ottobre. In più, dal collocamento la Bicocca ha guadagnato il 20% e ai prezzi di ieri per i russi si tradurrebbe in un in-

casso di 390 milioni.

Più articolato è il caso Fininvest. La holding di fatto gioca su due fronti. Da un lato c'è la battaglia legale in corso con Bankitalia per scongiurare la vendita di un 20% di Mediolanum (1,1 miliardi) mentre dall'altro c'è il tavolo negoziale aperto con Vivendi. Il gruppo transalpino ha il 28,65% di Mediaset e il pacchetto, a seconda di come si concluderà la complessa trattativa tra le parti, potrebbe essere oggetto di cessione per un controvalore fino a 1,1 miliardi. Solo questi tre dossier valgono in tutto poco meno di 2,6 miliardi di euro. A cui si potrebbero sommare tantissime altre opportunità. Qualcuno, per esempio, guarda con interesse alle potenziali mosse attorno ad Exor. La famiglia Agnelli, attraverso la Giovanni Agnelli Bv, ha il

Peso: 1-3%, 28-27%

52,99% del capitale della holding il che assicura alla cassaforte un ragionevole margine di manovra. Tanto più perché con il trasferimento in Olanda della vecchia Sapaz e di Exor è scattato il meccanismo del voto multiplo ai soci "fedeli" che prevede 5 diritti di voto per ogni azione posseduta ininterrottamente per 5 anni e altrettanti se il periodo copre l'arco di dieci anni. Dunque, in termini di diritti di voto, il rafforzamento dell'accandata in Exor potrebbe arrivare all'85%. Abbastanza, per poter mettere sul piatto da un potenziale 3% a un massimo del 20% a prezzi peraltro assai rotondi: il titolo nell'ultimo anno è cresciuto del 50% (+160% dal 2016) e ora viaggia attorno ai 62 euro. Il che vuol dire che il pacchetto minimo garantirebbe da solo oltre 440 milioni di

incasso (2,9 miliardi il 20%).

Mediobanca stessa potrebbe poi essere oggetto di nuove vendite piuttosto che, a sua volta, promotrice di un collocamento rilevante: il 3% di Generali. Piazzetta Cuccia, come noto, ha in programma di scendere attorno al 10% del Leone di Trieste e questo potrebbe avvenire attraverso la vendita della quota sul mercato, per un controvalore che ai prezzi di ieri si aggirava attorno ai 740 milioni, piuttosto che trasferendo le azioni in una newco per poi cedere una porzione rilevante del veicolo. Allo stesso modo, l'istituto, come avvenuto nei giorni scorsi, potrebbe essere esso stesso oggetto di valorizzazione. A settembre è prevista una finestra per dare disdetta anticipata del patto che scade nel 2019. Ciò vuol dire che i soci, che oggi

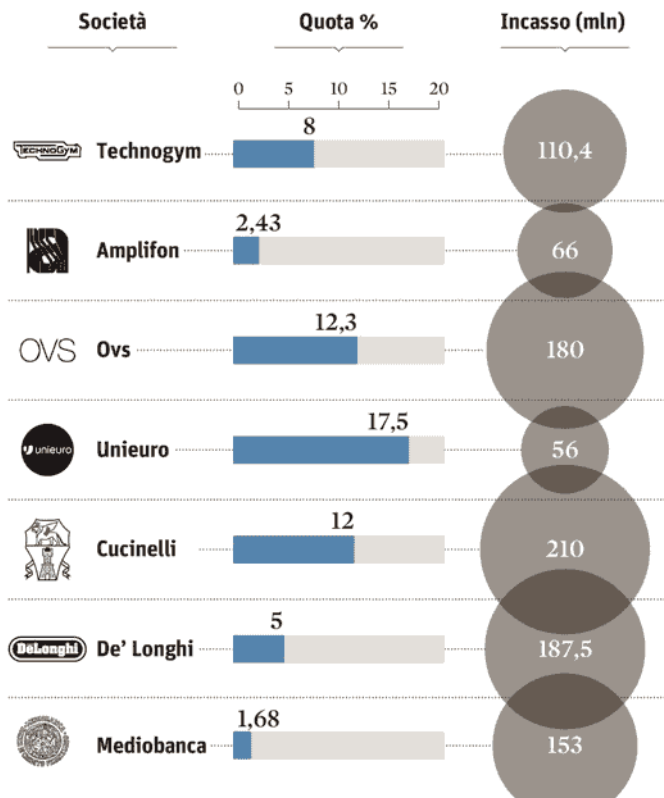
coagulano il 28,65% della banca, potrebbero entrare nella piena disponibilità dei titoli il 31 dicembre 2017. L'intero pacchetto oggi vale 2,5 miliardi. Infine, stante la battaglia in atto tra i quattro rami della famiglia Pesenti c'è chi non esclude che il confronto possa avere riflessi sulla struttura di controllo di Italmobiliare di cui Efi parind ha il 44%. Il 13% della holding vale 153 milioni.

BOOKBUILDING

Fra le diverse operazioni compiute anche il 12,3% di Ovs, il 17,5% di Unieuro, il 2,43% di Amplifon e l'8% di Technogym

Le quote cedute

I collocamenti degli ultimi 6 mesi



Collocamenti in Borsa. La sede di palazzo Mezzanotte



Peso: 1-3%,28-27%

Banche. I crediti inesigibili in Italia sono scesi del 24,6%, ma in rapporto agli impieghi restano al 12% rispetto al 4,6% medio

Sugli Npl passi in avanti dell'Italia

La Commissione Ue: progressi «inattesi» ma la questione «non è ancora risolta»

Maximilian Cellino

■ Un riconoscimento esplicito dei progressi effettuati nel processo di riduzione delle sofferenze bancarie, ma anche un invito a proseguire sulla strada intrapresa moltiplicando gli sforzi. Il rapporto tecnico della Commissione europea sulla situazione dei crediti deteriorati preparato per l'Ecofin e pubblicato ieri - il cui contenuto era stato anticipato due giorni fa dal Sole 24 Ore - cita il nostro Paese fra i più virtuosi nell'affrontare al questione dei *non-performing loans* (Npl) nel corso dell'ultimo anno: protagonista di una «accelerazione inattesa» che ha fornito risultati «molto incoraggianti».

Significativo il fatto che i passi avanti (-24,6% per l'ammontare totale dei crediti deteriorati, scesi nel giugno 2017 al 12,2% degli impieghi dal 16,2% di un anno prima) oltre a essere stati sottolineati nel rapporto siano stati portati a esempio dallo stesso Valdis Dombrovskis. Il vicepresidente della Commissione ha infatti riconosciuto come la nostre banche abbiano «ridotto di un quarto la propria quota di Npl» prima di ricordare che, pur ispirando molti titoli sui giornali, l'Italia non è il Paese europeo con i problemi maggiori sulle sofferenze, ma arriva quarto

dopo Grecia, Portogallo e Cipro.

Le parole di approvazione finiscono però qui, e lo stesso Dombrovskis ha ammesso che nonostante i «progressi significativi» la questione «non è risolta» ed è anche per questo motivo che la Commissione ha redatto il rapporto e pensa a «ulteriori misure per il futuro». I dati parlano del resto chiaro: nello stesso periodo all'interno della Ue il rapporto fra Npl e crediti lordi è passato in media dal 5,6% al 4,6% e resta ancora su livelli inavvicinabili per gli istituti italiani, che tuttavia «hanno continuato a migliorare la capacità di gestione degli arretrati e alcune di essi stanno tuttora considerando la gestione interna degli Npl come priorità principale».

È vero che le cessioni di pacchetti di crediti in sofferenza hanno registrato un'accelerazione nell'ultimo anno che è destinata a proseguire anche nei primi mesi del 2018 (Fitch Ratings prevede operazioni per complessivi 45 miliardi di euro nel primo semestre, comprendendo però anche i 26 miliardi della cartolarizzazione Mps), la Commissione sottolinea anche come il mercato secondario degli Npl sia tutt'ora lontano dall'essere considerato efficiente: «Ci sono ancora pochi investitori

che vogliono o sono in grado di acquistare crediti deteriorati», si legge tra le pagine del rapporto.

Il problema, in questo caso, è legato in primo luogo alla differenza fra prezzo di offerta e valore nominale delle attività deteriorate, che nel nostro Paese «si aggira tuttora attorno al 15-20% principalmente a causa dei dati disponibili non ottimali per alcuni portafogli e dei tempi ancora troppo lunghi necessari al recupero del collaterale». Ma anche alla scarsità di società che materialmente gestiscono poi i crediti acquisiti (in genere operatori indipendenti, definiti *loan servicer*), la cui mancanza «scoraggia gli investitori in *non-performing loans* dall'entrare nel mercato». Anche per tale motivo fra le misure che la Commissione presenterà, presumibilmente a marzo, per facilitare lo smaltimento delle partite deteriorate troverà spazio anche un documento di orientamento sul modo in cui dovranno essere create simili società di gestione degli Npl.

Non c'è dubbio però che l'attenzione sul «pacchetto banche» in arrivo sarà tutta puntata sulla proposta relativa alla copertura da inserire obbligatoriamente in bilancio per fronteggiare eventuali perdite legate a prestiti inesigibili.

Su questo tema, pur non pronunciandosi nel merito e ammettendo che «la scelta della data è ancora in discussione», Dombrovskis ha confermato che «la copertura obbligatoria non riguarderà gli stock di crediti in sofferenza esistenti» e che «non c'è ragione di ritenere che si applicherà ai prestiti esistenti», dal momento che si tratta di uno strumento che intende «cambiare il comportamento delle banche in futuro». Bce e Commissione continuano quindi a viaggiare su binari differenti, come si legge nell'articolo a fianco e come si è visto nel faccia a faccia di due giorni fa fra la presidente del Supervisory Board del Ssm, Danièle Nouy, e i vertici del sistema finanziario italiano.

I PROSSIMI PASSI

La Commissione studia «ulteriori misure per il futuro»
Il vicepresidente Dombrovskis: «La copertura obbligatoria non riguarderà i crediti esistenti»

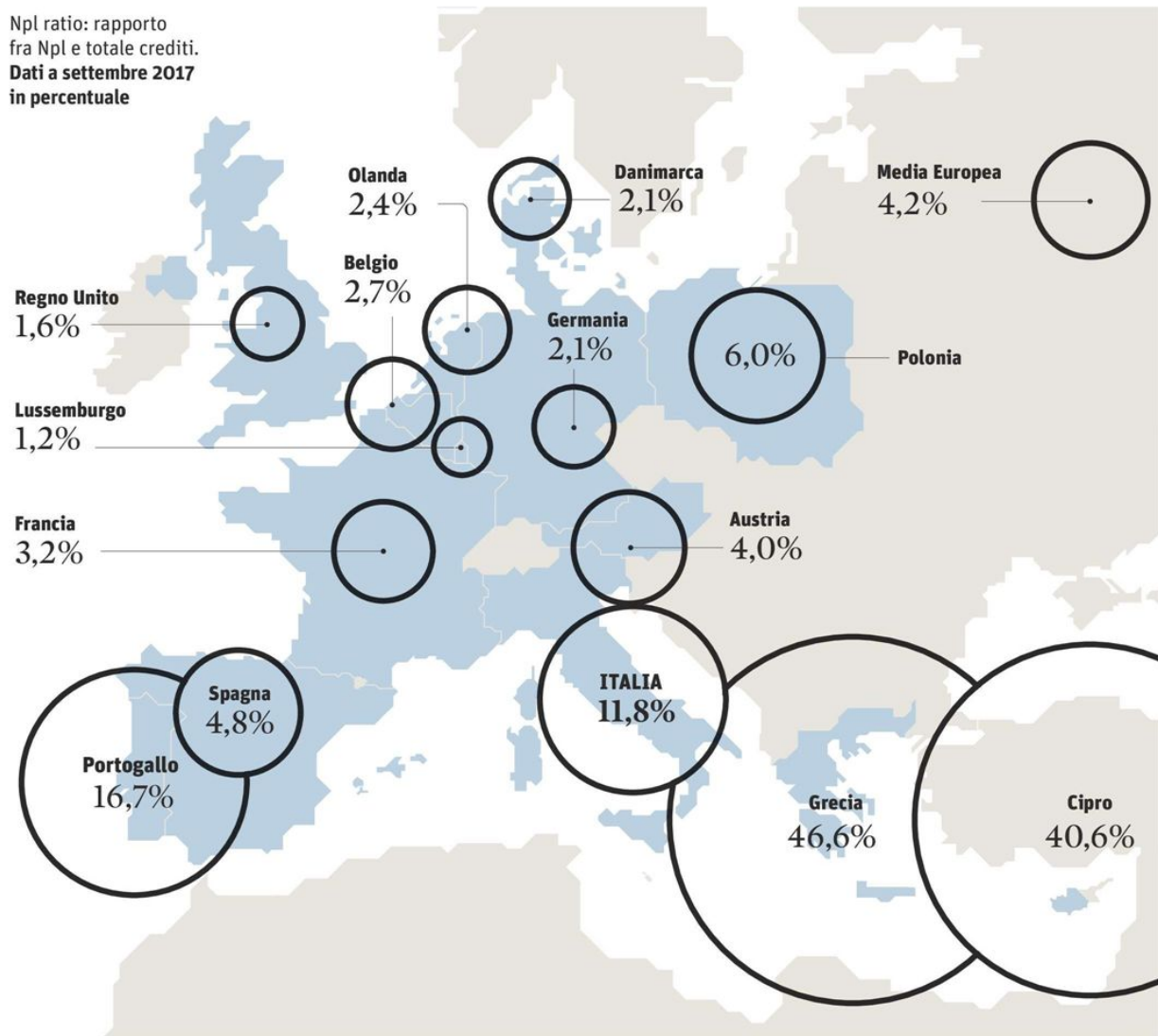


Peso: 34%



La mappa delle sofferenze in Europa

Npl ratio: rapporto fra Npl e totale crediti.
Dati a settembre 2017
in percentuale



Fonte: Eba



Peso: 34%

L'ECONOMIA E LE URNE

I mercati calmi sull'Italia

di **Federico Fubini**

Gli investitori internazionali osservano le ormai prossime elezioni con uno sguardo di inedita quiete. Non è il frutto di un clima di fiducia: piuttosto, di indifferenza. a pagina 3

La quiete dei mercati: basta che l'Italia resti nell'area euro

Il (nuovo) punto di vista degli investitori

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Ora che gli italiani si avviano verso le urne nella solita incertezza sulla tenuta del Paese, vale la pena di fermarsi un attimo e guardare indietro. È passato giusto più di un anno da quando l'Italia si trovava a fare i conti con le ultime previsioni di sventura. Carmen Reinhart, celebre per un suo libro sulle grandi crisi finanziarie, rilevava «un'accelerazione di una fuga di capitali» dai confini. Anzi, in vista del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, l'economista di Harvard era già certa di una «crisi della bilancia dei pagamenti in corso». Leggere il *Financial Times* era poi anche più allarmante: «Fino a otto banche rischiano di fallire se il premier Matteo Renzi perde il referendum costituzionale».

Nessuna fibrillazione

Non è andata esattamente così. Da allora il debito estero netto dell'economia italiana, in totale, è sceso quasi a zero. Il saldo degli scambi con l'estero di beni, servizi e partite finanziarie era e resta il secondo più forte d'Europa

dopo quello tedesco. Dal giorno del referendum di 13 mesi fa, Piazza Affari è salita a passo costante del 38% grazie soprattutto ai capitali esteri. Il rendimento dei titoli di Stato è sceso. E l'anno scorso l'indice bancario è salito del 12%, mentre le emergenze bancarie sono state affrontate e risolte una dopo l'altra senza troppi contraccolpi.

Anche i migliori esperti a volte hanno un programma o anche solo il desiderio di farsi notare. Ma, dopo l'esperienza dell'ultimo anno, non sorprende se l'Italia stavolta si avvicini alle elezioni in un clima un po' diverso. Dove c'era isteria, regna uno strano silenzio. Sul voto domina una certa quiete degli osservatori, più di quanto sia accaduto attorno alle elezioni in Olanda e in Francia la primavera scorsa. I mercati finanziari avevano vissuto quei passaggi come la battaglia e la vittoria del progetto europeo sui populistici e i nazionalisti. Il voto in Italia arriva invece quasi come l'ultima scaramuccia di un confronto che, almeno per ora, sembra segnato. Sentix, l'indice degli investitori sulle probabilità di rottura dell'euro, era esploso durante la crisi greca del 2015, era andato in fibrillazione con il referendum

italiano, poi prima del voto francese era salito al 18% di probabilità di frammentazione della moneta unica prima. Ora viaggia vicino ai minimi.

Ripresa blanda

La probabilità stimata dagli investitori di un'uscita dell'Italia dall'euro nei prossimi cinque anni è del 4,7%: più della Grecia (4,2%), più della Spagna (1,2%) e di qualunque altro Paese; ma al punto più basso da molti anni. Da quell'indice non si direbbe che la terza economia dell'area euro si stia avvicinando a un passaggio decisivo, mentre il primo partito nei sondaggi accarezza — a mesi alterni — l'idea di un referendum sulla moneta unica. Il premio di rischio sui titoli tedeschi è già sceso di venti punti dall'inizio dell'anno.

Naturalmente buona parte della tenuta dell'Italia si deve a una ripresa europea che so-



Peso: 1-2%,3-36%

spinge anche l'ultimo vagonne del convoglio: il Paese viaggia a un ritmo di crescita poco più che dimezzato, rispetto al 2,8% medio dell'area euro. Standard & Poor's in settimana ha mostrato come la ripresa italiana sia reale, ma blanda entro un insieme molto più dinamico.

Operatori indifferenti

Resta dunque il dubbio che la calma dei mercati non rifletta autentica fiducia, ma indifferenza. Non sia la spia di una speranza nel ritorno pieno dell'Italia nel gioco europeo, ma di un'attesa che

(per ora) qui non succeda niente d'interessante per l'Europa: né nel male, né nel bene. Altri governi europei, Parigi e Berlino in testa, potrebbero non offendersi di una certa distrazione dell'Italia mentre negoziano a due i futuri assetti dell'area euro. E un gruppo d'investitori internazionali in visita a Roma in questi giorni aveva una sola domanda per gl'interlocutori: può vincere un partito che porterà l'Italia fuori dall'euro? Poiché Lega e M5S su questo fronte sembrano in ritirata, l'interesse per il re-

sto cade. Nessuno cerca di calcolare le probabilità di una nuova fase di modernizzazione, perché sembrano vicine zero. L'unica riforma che interessa agli investitori oggi riguarda chi, fra loro, ha comprato pacchetti di crediti bancari in default: una misura che accelera il recupero degli immobili posti in garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti bancari

L'unica misura che interessa agli investitori riguarda i crediti bancari



La parola

SPREAD

Il termine spread indica la differenza tra il tasso di rendimento di un'obbligazione e quello di un altro titolo preso a riferimento (benchmark). È una misura indiretta dell'affidabilità (rating) dell'emittente-debitore (per esempio lo Stato) di restituire il credito e quindi del rischio insolvenza: maggiore è lo spread, minore è la valutazione che il mercato dà a tale affidabilità e maggiore quella che attribuisce al rischio insolvenza.



Il voto italiano è un rischio politico per l'Unione Europea

Pierre Moscovici



Spero che l'Italia sia guidata da un governo stabile pro-europeo

Jyrki Katainen



Peso: 1-2%,3-36%

Moscovici avverte l'Italia: deficit al 3%, così non si cresce

Ma l'Ue riconosce i progressi sulle sofferenze, ridotte del 25%

BRUXELLES La Commissione europea, che attua il controllo tecnico sui bilanci nazionali, ha criticato preventivamente le promesse di vari partiti italiani - nella campagna elettorale in corso - di rilanciare la crescita economica aumentando il deficit dello Stato. Il commissario per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha ribadito la posizione della sua istituzione replicando al presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani di Forza Italia (per cui il limite del 3% del Pil imposto dal Patto di stabilità «non è un dogma di fede»), affermando che superarlo «non è un obiettivo auspicabile, se si vuole rafforzare la crescita» e non rispetterebbe «le nostre regole».

Moscovici, in una conferenza stampa a Bruxelles, ha fatto l'esempio di Germania e Olanda, dove il bilancio è in pareggio, la crescita è forte e la disoccupazione ai minimi,

mentre «l'economia italiana è indebitata, bisogna contenere il debito, che è un fardello per il Paese» perché «più si spende per il servizio del debito, meno si può spendere per i servizi pubblici utili alla popolazione».

Poco dopo ha confermato lo stesso concetto il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis, ricordando sia che «l'Italia è nel braccio preventivo del Patto di stabilità e deve continuare a ridurre il deficit andando verso l'obiettivo di medio termine», sia la lettera inviata a Roma con «gli sforzi fiscali da fare per continuare a ridurre il deficit».

Dombrovskis, intervenendo sui rischi nel settore bancario provocati dai crediti deteriorati, ha apprezzato che in Italia siano stati ridotti «di un quarto», scendendo dal 16,2% degli impieghi del giugno 2016 al 12,2% del giugno 2017, pur restando molto sopra la

media europea del 4,6%. Ha promesso di estendere l'attenzione alle esposizioni ad alto rischio sui derivati, che preoccupano soprattutto in banche di Germania, Francia, Olanda e Lussemburgo. Ha poi escluso una proposta per limitare i titoli di Stato nelle banche, sollecitata dalla Germania e dalla Francia.

«In Europa va eliminato il trattamento privilegiato dei titoli di Stato nei bilanci delle banche per evitare di far rientrare dalla finestra la mutualizzazione dei rischi sui debiti pubblici», ha ribadito il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, affermando che «il credito verso gli Stati non è privo di rischi». Sulla stessa linea si sono espressi a Parigi i ministri delle Finanze di Francia e Germania, Bruno Le Maire e Peter Altmaier, annunciando di voler completare «entro giugno» l'Unione bancaria (con la Garanzia europea dei depositi) dopo una ridu-

zione delle esposizioni bancarie a rischio. Weidmann, in un convegno a Francoforte, ha anche respinto la sollecitazione del direttore del Fmi di Washington, Christine Lagarde, di utilizzare i surplus eccessivi della Germania «per investire in infrastrutture, cioè in strade, ferrovie e reti digitali» in modo da stimolare «una crescita di lungo termine» con effetti positivi anche nella zona euro.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito

Parigi e Berlino vogliono completare entro giugno l'Unione bancaria

Il profilo



● Pierre Moscovici, 60 anni, il commissario responsabile degli Affari economici e finanziari



Peso: 23%



Parlamentarie M5S, una rete di controlli interni per evitare le candidature di potenziali contestatori. Esclusi molti «No Vax»

Padoan: temo un governo antieuropeo

Intervista con il ministro dell'Economia: la sfida è fra costruttori e demolitori

■ «Temo un governo antieuropeo». Lo afferma Padoan in un'intervista a «La Stampa». «Senza stabilità - aggiunge il ministro - subiremo le riforme decise da Francia e Germania». Parlamentarie M5S, una rete di controlli per evitare candidature scomode.

Carugati, Magri, Iacoboni, Lombardo, Sorgi

E L'INTERVISTA DI **Barbera** ALLE PAG. 2 E 3

PIER CARLO PADOAN

“Costruttori e demolitori Questa è la vera battaglia”

Il ministro disegna lo scenario per il dopo elezioni: serve stabilità
Con un governo antieuropeo subiremmo le decisioni di Francia e Germania

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Lil candidato Pier Carlo Padoan non è ancora in campagna elettorale, ma si sta preparando. Per il momento l'unica iniziativa cui ha partecipato è in una sezione Pd dell'Esquilino, fra bandiere del Pci e dell'Unione Sovietica, invitato dagli iscritti. E' nell'ufficio di via XX settembre, sta organizzando appunti al computer. Alza la testa, si schermisce: «Mi saranno utili in futuro». Non vuole fare previsioni sul dopo voto, se auspichi o meno una grande coalizione. Per lui la battaglia è fra «demolitori e costruttori». Chi ha orecchie per intendere, intenda. In ogni caso quello che tratteggia sembra il programma di massima per avere una larga base parlamentare.

Ministro, dopo quattro anni a

quella scrivania ha dalla sua risultati non disprezzabili. Ci si è seduto la prima volta con l'economia ancora in recessione, la lascia con un discreto segno più. Se si esclude la Gran Bretagna in Europa siamo però ancora il Paese che cresce meno di tutti. Avete creato più di un milione di posti di lavoro, ma il 58 per cento sono a tempo determinato. Che fare per ottenere di più?

«Una delle leve più importanti è quella degli investimenti pubblici. Però richiede che tra la fase di programmazione e quella di realizzazione ci sia una macchina pubblica che funziona. Spesso ci si lamenta del fatto che l'Europa non ci fa spendere soldi, eppure non passa mese senza che mi si faccia notare il ritardo nell'utilizzare le risorse».

Quanto di quell'inefficienza pesa sulla crescita?

«Sono convinto che se fossimo capaci di spendere le risorse disponibili nel bilancio

fino all'ultimo euro cresceremo già oggi almeno del due per cento».

Ci dica una priorità per la prossima legislatura.

«Penso alle cose che bisogna cominciare a fare per ottenere risultati nel lungo termine. In questi anni abbiamo dovuto affrontare un'emergenza dietro l'altra: la recessione, l'aumento del debito pubblico, le banche. Abbiamo riparato la macchina, l'abbiamo rimessa in carreggiata. Adesso serve una fase due, quella della programmazione lungimirante. Per una crescita sostenibi-



Peso: 1-8%,3-76%

le serve un tempo paziente».

In concreto?

«Significa che dobbiamo investire sul capitale umano sottoutilizzato: lavorare sull'educazione e la formazione. E dobbiamo mettere le donne in condizioni di contribuire alla crescita. In questi anni giovani e donne sono rimasti indietro. Ci siamo persi il loro contributo».

Insisto: in concreto?

«Nell'immediato si possono introdurre vantaggi fiscali per le famiglie e promuovere l'occupazione femminile. Ma per essere efficaci nel lungo termine dobbiamo migliorare i servizi alla famiglia, dal sostegno ai "care giver" - ovvero a chi si occupa di bambini, anziani o disabili in casa - agli asili nido. Sono questi servizi, questa rete che libera il tempo delle donne e le mette in condizione di contribuire allo sviluppo».

Sono sempre di più le imprese che spostano le produzioni in parti d'Europa in cui la manodopera costa meno. Non occorre insistere per abbattere il costo del lavoro?

«La concorrenza al ribasso dei salari non è una battaglia che possiamo giocare. Il costo del lavoro lo abbiamo già abbassato: dia un'occhiata agli ultimi dati sull'Irap, vi si può leggere chiaramente l'effetto della cancellazione del cuneo fiscale presente in quell'imposta fino al 2014. E gli 80 euro hanno aumentato il netto in busta paga per i lavoratori».

Evidentemente non basta. O no?

«E infatti dobbiamo insistere.

Ma se in un Paese europeo ci sono operai disposti a farsi pagare un terzo di quelli italiani per la stessa mansione non c'è molto da fare. La partita che dobbiamo giocare e vincere è quella dell'innovazione, sui prodotti a valore aggiunto. Più scommettiamo sulla formazione e su Impresa 4.0, più avremo imprese competitive e lavoratori ben pagati».

Introdurre una flat tax non potrebbe dare uno shock all'economia come accaduto in alcuni Paesi dell'ex est europeo?

«A parole è semplice. La proposta più seria tra le mille che sento l'hanno elaborata Nicola Rossi e l'Istituto Bruno Leoni, ma contiene l'aumento dell'IVA al 25 per cento su tutti i prodotti: dubito che raccoglierebbe molti consensi. Ho sentito dire da Berlusconi che nella sua proposta le tre detrazioni principali per figli, interessi sui mutui e lavoro dipendente resterebbero. Dunque come la si finanzierebbe? Non basterebbe la cancellazione di tutte le altre agevolazioni fiscali».

Non si potrebbe chiedere più flessibilità all'Europa? Di fatto lo chiedono tutti i grandi partiti, Pd compreso.

«Si dice flessibilità, si legge debito. Sento le stesse persone dire che bisogna tagliare il debito e poi che bisogna aumentare il deficit. Ma il deficit si trasforma in debito».

Eppure lei ha negoziato proprio su questo con le istituzioni europee, e di flessibilità ne ha ottenuta.

«L'abbiamo ottenuta proprio perché abbiamo trovato uno

spazio dentro le regole. Se tu rispetti le regole, anche quelle che non ti piacciono, vieni rispettato dagli altri e allora puoi provare a cambiarle. Altrimenti vieni emarginato. Nelle istituzioni europee si decide a maggioranza ed è inutile alzare la voce se gli altri non si fidano. Poiché abbiamo riconquistato credibilità, penso dovremmo spenderla per ottenere che la spesa per investimenti non venga calcolata ai fini del rispetto del trattato di Maastricht. Il deficit per spesa corrente si trasforma in debito nel presente e nel futuro, quello per investimenti aumenta il potenziale e si trasforma in ricchezza. Un governo stabile e con una strategia di lungo periodo potrebbe ottenere questo risultato».

A giudicare dai sondaggi sembra difficile che esca dalle urne un vincitore in grado di garantire stabilità. Potrebbe essere un governo di larghe intese a farlo?

«Guardi, in campo vedo tre posizioni. Quella dei demolitori, che vogliono abolire quanto fatto in questi anni senza alcuna proposta. Poi c'è la bacchetta magica, agitata da chi promette di fare sparire in un colpo solo problemi accumulati in vent'anni. E poi ci siamo noi, che in quattro anni abbiamo trainato il paese fuori dalle secche delle crisi. Abbiamo tracciato una strada per il futuro. La partita è costruttori contro demolitori».

Condivide i timori dell'Europa su una vittoria delle ragioni populiste?

«Ciò che dobbiamo temere soprattutto è un governo debole

che non sia in grado di dire la sua ai tavoli che contano. Ora che la Germania si avvia ad avere finalmente un governo con una maggioranza parlamentare il rischio è che si accordi con la Francia per una riforma delle istituzioni europee passando sopra la nostra testa».

Che tipo di riforme teme?

«Penso a misure che potrebbero avere conseguenze ben più pesanti del fiscal compact o del bail-in. Per esempio l'idea di imporre un tetto al possesso di titoli di Stato alle banche. Davanti a un governo incapace di promuovere uno sviluppo sostenibile e duraturo le istituzioni europee finirebbero con l'adottare regole sempre più rigide. Un governo antieuropeo a quel punto avrebbe buon gioco a dire "ce ne andiamo" e davanti a noi si aprirebbe un baratro».

La grande coalizione in Germania è una buona notizia per l'Italia?

«Avremo un interlocutore capace di comprendere le ragioni italiane. Mi sembra un'ottima notizia se sapremo sfruttarla».

Lei dove si candida?

«Dove può essere utile il mio contributo. Se ne sta parlando in queste ore».

È stata una decisione sua o è stato Matteo Renzi a chiederglielo?

«Penso che in questi anni sia stato fatto un lavoro importante. Ho deciso di impegnarmi perché non vada disperso, perché si continui nel solco tracciato. Ne abbiamo parlato insieme e abbiamo deciso che la candidatura avrebbe dato un contributo utile».

Twitter@alexbarbera

Candidato

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan punta ad essere eletto come parlamentare nella file del Partito democratico





1,5

per cento
La crescita del Pil dell'Italia prevista per il 2017. Quest'anno la ripresa dovrebbe consolidarsi anche se c'è l'incognita delle elezioni



4,4

milioni
I contratti a termine firmati tra gennaio e novembre 2017 con un aumento di oltre 910mila unità

516

mila
È il numero delle nuove pensioni nel 2017. Secondo i dati dell'Inps c'è stato un aumento del 6,3% rispetto al 2016

È possibile introdurre vantaggi fiscali per le famiglie e promuovere l'occupazione femminile

Concorrenza al ribasso dei salari? Non è certo una battaglia che possiamo giocare

La flat tax comporterebbe un aumento dell'Iva al 25% su tutti i prodotti, non riceverebbe consensi

Temo l'idea dei tedeschi di imporre un tetto al possesso dei titoli di Stato alle banche



Peso: 1-8%,3-76%

LE PROPOSTE UE

Riforma Iva: in arrivo più flessibilità per gli Stati

La Commissione Ue ha proposto nuove norme per dare più flessibilità agli Stati nel fissare le aliquote Iva e creare un contesto fiscale più favorevole allo sviluppo delle Pmi. È la fase finale della revisione della legislazione Iva, che porterà alla creazione di uno spazio unico europeo.

Galimberti e Centore > pagina 5

Fisco europeo

LA LEVA PER L'ECONOMIA

Fattore competitività

La nuova disciplina per favorire le micro/Pmi
«Costi di compliance ridotti del 18% all'anno»

Tre fasce

Oltre all'aliquota base (minimo 15%)
possibili più livelli di riduzione

L'Ue lancia la rivoluzione dell'Iva

Imposta nazionale media almeno del 12% - Lista comune per i beni voluttuari

Alessandro Galimberti

MILANO

■ L'Europa prepara la rivoluzione dell'Iva. Dopo l'approvazione, a inizio dicembre, della direttiva che aggiorna le regole sulle vendite intracomunitarie digitali (si veda Il Sole 24 Ore del 6 dicembre e gli articoli pubblicati a lato) ieri il commissario all'Economia Pierre Moscovici ha presentato le proposte sulla flessibilità delle aliquote nazionali all'interno di una nuova "gabbia" di riferimento. Lo scopo è completare il percorso di armonizzazione di un'imposta importante - su cui gli Stati costruiscono buona parte degli incassi tributari e cioè delle politiche sociali - ma anche di ripristinare regole omogenee di concorrenza tra imprese, oltre a chiudere i buchi che consentono ancora oggi un'evasione drammatica, almeno 50 miliardi di volatizzati tra frodi ed elusioni.

La semplificazione passa in sostanza dalla fissazione di aliquote il più possibile armoniche nell'area dei 27, con la possibilità per gli Stati membri di agire comunque su alcune categorie di prodotti ad aliquota ribassata, e di allargare l'area delle esenzioni per le piccole imprese - con lo scopo di consentire una migliore competitività delle micro aziende.

Proprio le società più piccole (che rappresentano il 98% del totale delle aziende in Europa) e attive su più mercati pagano oggi il gap di concorrenzialità più alto, dovuto ai costi di gestione amministrativa dell'Iva: si calcola l'11% in più rispetto alle aziende che agiscono solo sul mercato nazionale. L'imposta (tendenzialmente) unificata in area Ue consentirà, secondo i tecnici di Bruxelles, un risparmio del 18% dei costi di compliance aziendale.

Nel progetto Moscovici, oltre all'aliquota standard non inferiore al 15%, gli Stati membri potranno scegliere due aliquote ridotte comprese tra il 5% e l'aliquota base, in aggiunta a una esenzione Iva (o "tasso zero") ed un secondo scaglione ultra-agevolato con aliquota inferiore a quella già ridotta.

L'attuale complesso elenco di beni e servizi a cui possono essere applicate aliquote ridotte sarà abolito e sostituito da un nuovo elenco di prodotti "volutuari" su cui l'aliquota standard na-



Peso: 1-2%,5-30%

zionale andrà applicata obbligatoriamente (come armi, bevande alcoliche, giochi d'azzardo e tabacco). Le politiche di agevolazione sull'Iva - che è un tributo comunitario - dovranno comunque garantire che l'aliquota media ponderata nazionale sia almeno del 12 per cento.

La partita della lotta all'evasione comunitaria dell'Iva/Vat si gioca comunque su almeno altri due tavoli. Il primo è la riforma dell'Iva sull'e-commerce, che andrà a regime tra l'anno prossimo e il 2021, con la

semplificazione dell'imposta da applicare (sarà in sostanza quasi sempre quella del Paese di destinazione del bene/servizio). Nello stesso tempo la semplificazione degli adempimenti deve però poter contare sulla cooperazione amministrativa rafforzata del 27 per la caccia alla frode. E proprio da oggi entra in vigore il Regolamento 2017/2454 sulla collaborazione tra amministrazioni che modifica il testo base del Regolamento Ue 904 del 2010. Con la consapevolezza, ormai chiara, che il "rubi-

netto" delle truffe va chiuso all'origine, con il controllo anticipato della qualifica di «soggetto passivo» tenuto al pagamento.

Le novità della riforma dell'Iva europea



ALIQUOTE IVA

La riforma prevede un'aliquota standard di almeno il 15%; due aliquote più basse tra il 5 e il 15% (o il tasso standard nazionale); un'altra aliquota tra lo 0 e il 5%; e infine un'aliquota pari allo zero per i prodotti esenti da Iva. La liberalizzazione nel fissare le aliquote dell'Iva è compensata dall'obbligo dei paesi di garantire una aliquota media ponderata che sia almeno del 12 per cento



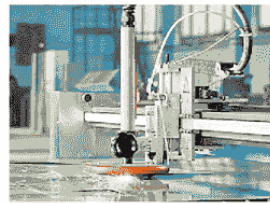
LE LISTE DI PRODOTTI

I governi nazionali saranno liberi di fissare il livello delle aliquote e scegliere quali applicare a quali prodotti. La lista attuale di beni con aliquota ridotta sarà sostituita da un nuovo elenco a cui viceversa dovrà essere applicata un'Iva di almeno il 15%: comprenderà tra le altre cose armi, metalli preziosi, alcool, tabacco, giochi d'azzardo, cellulari e carburanti



E-COMMERCE

Dal 1° gennaio 2021 le vendite e-commerce saranno soggette a Iva nello stato Ue di ubicazione del consumatore, a prescindere dal volume d'affari annuo ivi generato dal venditore (rimozione delle attuali "soglie"). I venditori e-commerce potranno dichiarare e versare l'Iva in altri stati Ue utilizzando il sistema Moss (Mini One Stop Shop) già in uso per il commercio elettronico diretto dal 2015



BUSINESS TO BUSINESS

Dal 2022 il fornitore Ue dovrà addebitare l'Iva al proprio cliente secondo l'aliquota dello stato Ue di destinazione dei beni, utilizzando il Moss (Mini One Stop Shop) a fini dichiarativi e di versamento. In una prima fase, nel caso in cui il cessionario sia un «soggetto passivo certificato», l'Iva continuerà ad essere rilevata da quest'ultimo mediante reverse charge nello Stato di destinazione dei prodotti



FORNITURE DI SERVIZI

Secondo l'attuale Piano d'azione europeo, dopo cinque anni di sperimentazione della prospettata riforma Iva sulle cessioni di beni infraeuropee, il Moss (Mini One Stop Shop, cioè il portale telematico attraverso il quale una serie di soggetti può già assolvere gli obblighi in materia di Iva) sarà esteso anche alle forniture transfrontaliere di servizi a operatori economici



Peso: 1-2%,5-30%

FOCUS/1. LA REVISIONE DELLE REGOLE

Adempimenti semplificati contro le frodi

di **Paolo Centore**

I provvedimenti approvati dal Consiglio europeo il 5 dicembre 2017 (direttiva 2017/2455 e Regolamenti 2017/2454 e 2017/2459), danno inizio alla prima fase di revisione delle regole Iva, che riguarda, per il momento, le transazioni online. Sebbene in vigore da oggi, l'efficacia delle disposizioni è rinviata e suddivisa al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2021, per consentire agli Stati membri di adeguare le legislazioni nazionali. La sequenza temporale prevede: ❶ l'introduzione nel 2019 di misure di semplificazione per le vendite di servizi elettronici all'interno della UE; ❷ l'estensione nel 2021 dello sportello unico alle vendite a distanza di merci, sia all'interno della Ue che ai paesi terzi, nonché l'eliminazione dell'esenzione Iva per le piccole spedizioni.

Le nuove norme estendono il portale oggi esistente a level-

lo Ue per i servizi telematici (il Moss) anche alle vendite a distanza e introducono un nuovo portale per le vendite a distanza da paesi terzi con un valore inferiore a 150 euro. Contestualmente, viene rimossa l'esenzione per le spedizioni dall'esterno dell'Ue che valgono meno di 22 euro (sono circa 150 milioni l'anno).

Gli effetti delle nuove norme sono duplici: da un lato, si riducono i costi che gli operatori devono sostenere per le transazioni online verso il consumatore; dall'altro, viene spostato il luogo di pagamento dell'Iva nello Stato membro del consumatore, garantendo così un più attento controllo di queste transazioni. A questo riguardo, viene introdotta anche la responsabilità della piattaforma online tramite cui avviene la transazione, per il controllo della corretta tassazione a destinazione delle operazioni.

Quest'ultimo aspetto non

era previsto nelle proposte della Commissione, ma è diventato una disposizione essenziale del pacchetto, ove si consideri che la maggior parte delle merci importate tramite il sistema delle vendite a distanza attualmente entra nella Ue senza Iva, causando una concorrenza sleale per le imprese dell'Unione, con una frode stimata in 5 miliardi di euro l'anno.

Un altro elemento di rilievo è l'attenzione riservata alle start up e alle Pmi, per le quali le nuove norme introducono un'importante semplificazione. Al di sotto di 10.000 euro nelle vendite online annuali transfrontaliere, l'operatore potrà continuare ad applicare le norme sull'Iva utilizzate nel suo paese d'origine, in espres-
sa deroga al principio generale di tassazione nel luogo di destinazione dei beni e dei servizi, come previsto dalla proposta di modifica alla Direttiva 2006/112/CE.

È evidente la strategia della Commissione e del Consiglio europeo di combinare la semplificazione degli adempimenti con le misure di lotta alle frodi Iva, la cui efficacia dipende dalla cooperazione amministrativa fra gli Stati membri.



Peso: 9%

FOCUS/2. STOP AL RISCHIO «SOPRA SOGLIA»

L'e-commerce sconterà l'imposta nel paese di arrivo

di Alan Rhode

Dal 1° gennaio 2021 l'Iva sulle vendite *e-commerce* a consumatori europei sarà sempre dovuta nello Stato di destinazione dei prodotti, a prescindere dal volume d'affari generato dal "merchant". Nel complicato sistema attualmente in vigore, invece, l'Iva sulle vendite a distanza si applica nello stato di partenza dei prodotti fino a quando il venditore non raggiunge una specifica soglia di volume d'affari annuo nello Stato di destinazione (da 35.000 a 100.000 euro, a seconda dello Stato). Una volta superata la soglia dello Stato Ue d'arrivo, tutte le successive vendite a distanza verso tale territorio diventano imponibili Iva in quest'ultimo (per un determinato lasso temporale). L'attuale sistema impone al venditore di monitorare costantemente i ricavi generati in ciascun Stato europeo e, soprattutto, d'identificarsi a fini Iva dove abbia superato le soglie, con notevole dispendio economico.

Dal 2021, i venditori *e-commerce* dovranno, sì, applicare sempre l'Iva dello Stato Ue di destinazione dei prodotti (fin dalla prima vendita), ma potranno dichiarare e versare l'Iva estera autonomamente utilizzando il Moss, l'interfaccia digitale già in uso per i servizi digitali dal 2015. Nessun obbligo, pertanto, di dotarsi di una partita Iva in altri Stati Ue. Inoltre, l'impresa venditrice continuerà ad applicare le regole di fatturazione del paese europeo dove è stabilita; notevole semplificazione rispetto all'attuale regime, che impone al venditore sopra-soglia d'apprendere le regole di certificazione fiscale di altri Stati.

Con la riforma, sempre dal 2021, scatta la rimozione della franchigia Iva per le importazioni (da 10 a 22 euro) e la previsione di una responsabilità Iva per i marketplace che facilitino la vendita di prodotti di valore fino a 150 euro, ove i prodotti siano spediti al consumatore direttamente da un territorio extra-europeo. Inoltre, una proposta di di-

rettiva della Commissione dello scorso ottobre prevede che, dal 2022, anche gli scambi intracomunitari di beni destinati a «operatori economici» siano soggetti all'Iva nello Stato Ue di destinazione, con applicazione del tributo da parte del venditore e contestuale utilizzo del Moss. Tale sistema definitivo sostituirà l'attuale regime transitorio, che prevede una cessione non imponibile nello Stato membro di partenza e un acquisto intracomunitario soggetto a Iva nello Stato Ue d'arrivo, con l'acquirente tenuto al versamento dell'imposta.

Unica eccezione, in una prima fase, se la vendita sarà rivolta a un «soggetto passivo certificato»; l'Iva qui continuerà ad essere rilevata dal cessionario mediante *reverse charge*. Nell'ambito di un regime armonizzato, saranno i singoli Stati Ue a certificare quali operatori locali hanno lo status di soggetti passivi certificati e beneficiare della semplificazione. La certificazione fornita da

uno Stato membro varrà in tutta l'Unione. Dopo cinque anni il regime definitivo di tassazione Iva nello Stato dell'acquirente sarà esteso anche alle forniture transfrontaliere di servizi verso operatori economici.



Peso: 10%

LO STUDIO DELLA CATTOLICA

La scommessa della flat tax alla ricerca di copertura

di **Gianni Trovati**

La flat tax è una scommessa, e per non avvicinarla troppo a una puntata secca sulla roulette dei conti pubblici ha bisogno di coperture solide. Che non possono essere cercate nei suoi effetti miracolosi sulla crescita e sull'emersione delle basi imponibili oggi nascoste al fisco. Questi effetti, infatti, sono solo presunti, e gli esempi concreti di tassa piatta applicata in giro per il mondo non li indicano in modo chiaro; se mancano certezze, allora, il buco dei conti può travolgere anche le ricadute positive più concrete prodotte dalla tassa piatta, che si concentrano sulla semplificazione e sugli incentivi alla produttività per i lavoratori qualificati.

A mettere i piedi sul piatto del tema che domina il capitolo fiscale nelle proposte pre-voto del centro-destra è l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, diretto dall'ex commissario alla revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli. L'impegno diretto sulla spending review, che l'ha reso famoso dopo gli anni al Fondo monetario internazionale e ha complicato i suoi rapporti con la politica, fa parte del passato

di Cottarelli: ma non l'attenzione alla distanza che spesso separa i ragionamenti dei partiti dalle loro ricadute sui conti pubblici. L'Osservatorio della Cattolica, che ha nel board anche economisti come Andrea Boitani, Massimo Bordignon, Veronica De Romanis e Roberto Perotti, nasce con l'obiettivo di misurare questa distanza e magari di ridurla. Compito ingrato, in questa campagna elettorale.

Attenzione, però: non bisogna pensare a osservatori occhianti che di fronte a ipotesi di flat tax storcono subito il naso e si ritraggono infastiditi. Lo studio pubblicato in questi giorni, anzi, riconosce alla tassa piatta «il grande pregio di rendere il sistema fiscale più semplice e trasparente, riducendone i costi di adempimento». E aggiunge che la tassa piatta potrebbe addirittura «fungere da catalizzatore» per una semplificazione «finora impossibile».

La prospettiva non è banale, per un fisco come quello italiano importato direttamente da Bisanzio. Ma quando si toccano i conti pubblici in un Paese superindebitato, l'ambizione deve fare rima con attenzione. E non è esattamente prudente sperare di compensare la perdita di gettito con i frutti della spinta all'economia e di un ipotetico addio di massa all'evasione.

Anche perché, sul punto, l'esperienza non insegna. L'osservatorio va a caccia delle tasse piatte applicate nel mondo, che paradisi fiscali a parte si concentrano nei Paesi dell'ex blocco sovietico. E mostra, studi internazionali alla mano, che quasi sempre l'arrivo della flat tax ha ridotto le entrate degli Stati, che qualche volta l'hanno abbandonata in fretta come accaduto in Repubblica Ceca e Slovacchia. In senso opposto è andata l'esperienza russa, dove l'aliquota unica (13%) arrivata nel 2001 ha coinciso con un'impennata del gettito quasi spettacolare (+26%, +21% e +12% nei primi tre anni). Ma c'era il boom del petrolio, motore dell'economia russa, e si affacciavano controlli fiscali ignorati negli anni immediatamente post-sovietici. Anche in Lettonia e Lituania le entrate sono aumentate, ma sulle rive del Baltico la ragione è più semplice: lo loro flat tax ha applicato l'aliquota più alta fra quelle preesistenti, come se noi pensassimo a una tassa piatta al 43%. Ipotesi, grazie al cielo, lontana dall'affacciarsi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

ADEMPIMENTI

Le imprese minori salvano i costi con l'annotazione Iva

Farina, Rizzardi, Santacroce e Tosoni ▶ pagina 21



Agenzia delle Entrate. L'interpretazione contenuta nella circolare 1 spiazza i contribuenti che adottano la «cassa»

Semplificati, deduzione legata all'Iva

Le fatture 2017 annotate nel 2018 possono avere effetti su costi e spese

Gian Paolo Tosoni

■ L'elasticità concessa dall'agenzia delle Entrate in ordine alle modalità di esercizio della detrazione dell'Iva, relativa alle fatture di acquisto per le operazioni effettuate nel 2017, deve essere coordinata con i criteri di deducibilità del costo per le imprese minori in regime di contabilità semplificata (circolare 1/E/2018).

La questione riguarda i contribuenti che optano per la tenuta della contabilità semplificata sulla base delle registrazioni Iva, in base al comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 600/1973, e che comunicheranno l'opzione nella prossima dichiarazione Iva barrando la casella Vo26. In questo caso le fatture di acquisto registrate nel 2017 rappresentano un costo deducibile per tale periodo di imposta, indipendentemente dal pagamento.

In particolare, il problema si pone per uno dei casi evidenziati dalla circolare 1/E/2018 e cioè quello in cui la fattura, ricevuta nel 2017, non sia stata annotata nel medesimo anno ma venga registrata nel

2018 entro il termine della dichiarazione annuale Iva e quindi al più tardi entro il 30 aprile 2018; nella fattispecie, l'Agenzia precisa che la registrazione deve avvenire in uno specifico sezionale del registro Iva dedicato alle fatture ricevute nel 2017 e il relativo credito concorrerà a formare il saldo della dichiarazione annuale 2017.

Quindi, per le fatture ricevute nel 2017 che possono essere annotate nel 2018 utilizzando il sezionale specifico, sussiste il dubbio se queste debbano considerarsi registrate nel 2018 (e quindi deducibili come costo dal reddito 2018), oppure se, essendo annotate in un sezionale relativo al 2017, siano da considerarsi una registrazione imputabile al 2017 e quindi deducibile come costo nell'anno 2017. Anche qui ci dovrà essere un chiarimento delle Entrate.

Sembra di comprendere che lo spirito della circolare sia quello di concedere un'estensione alle registrazioni del 2017, mediante il supporto sezionale dopo che il registro acquisti sia sta-

to chiuso con la liquidazione del mese di dicembre.

Occorre anche considerare che i contribuenti in contabilità semplificata sono naturalmente trimestrali ai fini Iva e quindi possono registrare le fatture di acquisto ricevute nel 2017 fino al 16 marzo 2018 termine di chiusura della liquidazione Iva relativa al quarto trimestre ed anno 2017; quindi non dovrebbero necessitare del particolare sezionale.

Pertanto, in presenza di utilizzo del sezionale per le fatture ricevute nel 2017 e registrate nel 2018 si pone anche il problema di stabilire in quale comunicazione dei dati



Peso: 1-5%, 21-32%

delle fatture emesse e ricevute (spesometro) debbano essere indicate e riteniamo che sia coerente che le registrazioni del predetto sezionale vengano comunicate nel secondo semestre dell'anno 2017 almenoper le fatture ricevute entro il mese di febbraio 2018.

Nessun problema, invece, nel caso in cui la fattura emessa dal fornitore nel 2017 sia ricevuta nel 2018: ai fini dell'Iva il documento


dovrà essere registrato nel corso del 2018 e l'imposta concorrerà alla liquidazione periodica relativa al periodo in cui viene registrato. In questo caso appare scontato che il costo sia deducibile per i contribuenti in contabilità semplificata nell'anno della registrazione e cioè nel 2018.

Il quadro completo

IL MECCANISMO PER LE OPERAZIONI 2017

 REGIME DI CASSA	 FATTURE 2018/1	 FATTURE 2018/2	 INCASSI E PAGAMENTI
<p>I contribuenti in regime di contabilità semplificata possono optare per il metodo delle registrazioni Iva ai fini della determinazione del reddito. In questo caso le regole relative alla registrazione delle fatture di acquisto divengono determinanti anche ai fini della deduzione del costo. Quindi, se una fattura di acquisto viene registrata nel 2017 sarà un costo deducibile in tale anno, mentre se in base alle regole Iva viene annotata nel 2018 slitta di un anno anche il costo deducibile</p>	<p>Le fatture di acquisto le cui operazioni sono state effettuate nel 2017 possono essere registrate nel 2018, qualora non abbiano partecipato alla liquidazione Iva del 2017. In questo caso la circolare indica la soluzione di adottare un sezionale per raccogliere tutte queste fatture la cui imposta verrà detratta in sede di dichiarazione annuale Iva per l'anno 2017. C'è il dubbio se tali operazioni, ai fini del regime di cassa, siano registrate nel 2017 o 2018</p>	<p>Per le fatture relative al 2017 ricevute nel 2018 come emerge dalla posta elettronica certificata o da altri sistemi che attestino la data di ricevimento, essendo registrata nel 2018, la deducibilità del costo per i contribuenti in regime di contabilità semplificata avviene nel 2018. La prova del ricevimento nell'anno 2018 può essere fornita anche mediante la tenuta della contabilità Iva acquisti con la numerazione in ordine progressivo</p>	<p>La rilevanza delle registrazioni Iva ha effetto anche per i contribuenti in regime di contabilità semplificata che non hanno optato per il metodo delle registrazioni Iva. Anche il metodo naturale ha come base di partenza la contabilità Iva con la annotazione dopo la chiusura del periodo di imposta dei mancati incassi e pagamenti. Ma anche in questo caso i costi rilevano nella misura in cui le fatture siano registrate ai fini dell'Iva</p>

SPLIT PAYMENT E DETRAZIONE

 REGOLE GENERALI	 ESIGIBILITÀ ORDINARIA	 ESIGIBILITÀ ANTICIPATA	 MOMENTO DELL'OPZIONE
<p>Per esercitare il diritto a detrazione sulla base delle regole unionali previste dagli articoli 167 e 178 della direttiva 2006/112/CE il cessionario committente deve rispettare due condizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il cessionario/committente deve essere in possesso della fattura; • la fattura deve essere divenuta esigibile 	<p>In tutti i casi in cui l'esigibilità è differita il contribuente potrebbe essere in possesso della fattura ma non avere ancora l'esigibilità dell'imposta. Un caso specifico sono le operazioni a split payment in cui l'acquirente può ricevere la fattura, ma l'esigibilità si verifica in un momento successivo e in via ordinaria al momento del pagamento della fattura stessa.</p>	<p>Il contribuente può optare in via anticipata rispetto al momento del pagamento:</p> <ul style="list-style-type: none"> • o al momento della registrazione della fattura • ovvero al momento della ricezione della fattura. <p>Se il pagamento si verifica prima degli altri due momenti (registrazione o ricezione del documento) il contribuente deve esercitare il diritto a detrazione con riferimento al pagamento della fattura</p>	<p>L'acquirente/committente può optare per l'esigibilità anticipata rispetto al momento del pagamento in relazione a ciascuna fattura ricevuta o registrata. In questo caso, l'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria dovrà verificare il comportamento concludente del contribuente. Elemento che rileverà ai fini della esigibilità dell'imposta</p>



Peso: 1-5%,21-32%

Gli altri regimi. Gli effetti per le operazioni ad esigibilità differita

Split payment, più tempo per detrarre

**Rosario Farina
Benedetto Santacroce**

■ Per le operazioni ad esigibilità differita e in particolare per le operazioni a split payment il diritto a detrazione scatta solo quando l'Iva diventa esigibile e possono non tener conto del limite di registrazione fissato dall'articolo 25 del Dpr 633/72 del documento ricevuto. Questi sono gli effetti che derivano dai chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 1/E/2018. In effetti, l'esercizio della detrazione Iva è collegato per il cessionario/committente a due elementi che si devono verificare: il primo costituito dall'esigibilità dell'imposta e il secondo dal possesso della fattura d'acquisto. Proprio per questo la detrazione può risultare ritardata ogni volta che l'esigibilità è differita rispetto al momento di effettuazione dell'operazione.

Per esempio, una fattura soggetta a split payment sarà soggetta alle nuove regole dell'articolo 19 del Dpr 633/72 con riferimento non al momento di effettuazione dell'operazione ma, in ragione delle scelte operate dal cliente, al momento del pagamento della fattura ovvero dalla sua ricezione o alla sua registrazione. Pertanto se un soggetto sottoposto a split

payment (ad esempio una pubblica amministrazione ovvero una società quotata in borsa alla lista Ftse Mib) riceve una fattura in dicembre 2017 per una cessione dei beni la cui consegna è avvenuta a dicembre 2017 non sarà obbligato ad esercitare il diritto a detrazione entro la dichiarazione relativa al 2017 (da presentarsi entro il 30 aprile 2018), ma collegherà tale esercizio ad uno dei tre momenti sopra individuati. In particolare, se deciderà di collegare l'esigibilità alla registrazione della fattura e registrerà la fattura nel corso del mese di febbraio 2018, potrà effettuare la detrazione direttamente nel mese di febbraio 2018 ovvero conservare tale diritto fino al termine di presentazione della dichiarazione Iva 2019 relativa al periodo d'imposta 2018. Questa situazione, come specificato dalla circolare 1/E/2018, risulta chiara solo se consideriamo il combinato disposto del nuovo articolo 17 ter del Dpr 633/72 e del decreto attuativo dell'Economia del 27 giugno scorso (il decreto di attuazione delle modifiche allo split payment introdotte dall'articolo 3, comma 2, del Dl 148/2017 è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale).

In particolare, tale provvedimento evidenzia che le pubbliche

amministrazioni e tutte le società sottoposte allo split payment possono, per l'esigibilità dell'Iva (in deroga agli ordinari termini previsti dall'articolo 6 del Dpr 633/72), o seguire il pagamento della fattura ricevuta ovvero la possono anticipare al momento della ricezione della fattura ovvero al momento della sua registrazione. Conseguentemente, come sopra esemplificato, se i soggetti destinatari delle prestazioni assoggettate allo split payment decideranno di ancorare l'esigibilità dell'imposta alla registrazione della fattura avranno la possibilità di fruire in modo meno complesso della facoltà prevista dal nuovo articolo 19 del Dpr Iva di far partecipare la detrazione Iva nella dichiarazione relativa all'anno in cui l'esigibilità per il cessionario è sorta.

Attenzione: si ribadisce nella circolare 1/E/2018 (come d'altronde aveva già evidenziato la circolare 27/E/2017) che i regimi opzionali della registrazione e ricezione del documento sono regimi che anticipano il regime naturale del pagamento della fattura. Pertanto, anche nel caso in cui il contribuente abbia scelto quale momento in cui sorge l'esigibilità dell'imposta la registrazione del documento e prima di tale mo-

mento la fattura venga pagata. Il pagamento, a prescindere dal verificarsi della registrazione, determina l'esigibilità dell'imposta e fa scattare i termini per l'esercizio del relativo diritto.

Un altro aspetto da evidenziare è che la circolare 1/E/2018, oltre a consentire di superare gli obblighi temporali dell'articolo 25 (vale a dire l'obbligo di registrazione entro il termine di presentazione della dichiarazione di ricezione della fattura d'acquisto), ha anche previsto che l'opzione di anticipazione dell'esigibilità potrà essere realizzata fattura per fattura essendo rilevante il comportamento concludente del contribuente.

LA CHANCE

L'opzione di anticipare l'esigibilità potrà essere realizzata di volta in volta: rileva il comportamento del contribuente



Peso: 13%

Professionisti. Sentenza della Cassazione

La «consapevolezza» del reato è sufficiente a creare il concorso

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Il consulente che in qualche modo partecipa alla frode commessa dal proprio cliente concorre nel reato tributario per il solo fatto di essere consapevole del delitto perpetrato pur non essendo lui l'ispiratore. Scatta poi l'aggravante se svolge abitualmente una consulenza fiscale e il sequestro può essere eseguito nei suoi confronti anche se non ha tratto alcun concreto profitto.

A fornire questi principi è la Corte di cassazione, sezione 3 penale, con la sentenza 1999 depositata ieri.

Nei confronti di un consulente fiscale veniva disposto il sequestro preventivo su beni mobili ed immobili per il reato di indebita compensazione. Più precisamente, alcune società, clienti del consulente, si accollavano il debito tributario di terzi ed effettuavano attraverso la trasmissione telematica dei modelli F24, la compensazione con crediti fittizi. Il consulente per talune di queste società

apponeva il visto di conformità.

Il Tribunale respingeva la richiesta di sequestro preventivo, ma il Riesame la confermava. L'indagato proponeva così ricorso in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma sul reato di indebita compensazione. La difesa evidenziava che il consulente si era limitato a svolgere il proprio incarico ed era estraneo ai fatti illeciti in quanto l'attività (delittuosa) di compensazione era stata attuata da terzi. Peraltro, dagli indebiti utilizzati dei crediti inesistenti non aveva tratto alcun concreto beneficio. Era così assente qualsivoglia contributo causale all'illecito.

La Cassazione nel respingere il ricorso, ha fornito interessanti principi. Innanzitutto l'indebita compensazione derivante dall'«accolto fiscale» integra il reato. Circa la responsabilità del consulente, per i giudici di legittimità ricorre sicuramente quando egli sia l'ispiratore della frode, ma anche quando sia soltanto consapevole di porre in essere l'attività delittuo-

sa. La certificazione dei crediti provava tale circostanza.

I giudici hanno poi esaminato la nuova aggravante (articolo 13 bis, comma 3, Dlgs 74/2000) secondo cui le pene sono aumentate della metà se il reato è commesso dal concorrente durante l'attività di consulenza fiscale svolta da un professionista o da un intermediario finanziario o bancario attraverso l'elaborazione o la commercializzazione di modelli di evasione fiscale.

Per la ricorrenza di tale circostanza occorre un presupposto soggettivo ed uno oggettivo. I giudici hanno rilevato che la nozione di «professionista» vada intesa in senso sostanziale, e quindi è tale chiunque, nell'esercizio della professione, svolge attività di consulenza fiscale. Circa il profilo oggettivo la norma richiede la «serialità» nell'elaborazione o commercializzazione di modelli di evasione. Occorre così una certa abitualità, ripetitività della condotta incriminata, assumendo carattere di riproducibilità anche in futuro.

Infine, la sentenza chiarisce che il concorso nel reato implica l'imputazione dell'intera azione delittuosa e può essere disposto il sequestro preventivo per equivalente indifferentemente nei confronti di uno o più degli autori della condotta criminosa a prescindere dall'arricchimento personale di ciascuno.

I principi

Q1 | IL CONSULENTE
È responsabile a titolo di concorso il consulente fiscale per il reato tributario commesso dal cliente, anche se non è l'ispiratore della frode e non ha tratto alcun beneficio: basta la mera consapevolezza e coscienza del fatto

Q2 | L'AGGRAVANTE
Scatta nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da professionista, cioè qualunque soggetto che svolge l'attività di consulenza fiscale e adotta con serialità metodi finalizzati alla commissione di frode

Q3 | IL SEQUESTRO
Può essere disposto entro i limiti del profitto del reato in capo a ciascun concorrente a prescindere dall'arricchimento personale, essendo collegato alla corresponsabilità di tutti nell'illecito



Peso: 12%

Dichiarazioni. Il decreto 3 agosto 2017 ha semplificato l'utilizzo dell'agevolazione da parte delle società di persone

Ace trasformabile in credito Irap

La norma dovrà trovare attuazione nelle istruzioni ai modelli dichiarativi 2018

Giorgio Gavelli

Diventa più semplice, dal 2017, l'utilizzo dell'agevolazione Ace da parte delle società di persone. Oltre all'attribuzione ai soci, infatti, è ammesso, in alternativa, la trasformazione diretta in credito Irap, da utilizzare in cinque quote costanti. È questo un passaggio importante sino ad ora trascurato del decreto 3 agosto 2017, che dovrà essere confermato dalle istruzioni ai modelli dichiarativi 2018 di prossima elaborazione.

Ma andiamo per ordine. Dal 2014, per effetto delle modifiche apportate all'articolo 1 del decreto legge 201/2011 dall'articolo 19, comma 1, del Dl 91/2014, la parte del rendimento nozionale Ace che supera il reddito complessivo netto dichiarato può essere, in alternativa al riporto "a nuovo" (ossia in aumento dell'importo deducibile dal reddito dei periodi d'imposta successivi), trasformata in un credito d'imposta Irap, applicando a tale eccedenza le aliquote di cui agli articoli 11

(soggetti Irpef) e 77 (soggetti Ires) del Tuir.

Il credito va ripartito in cinque quote annuali di pari importo e può essere utilizzato solo all'interno della dichiarazione, non essendo compensabile in F24. La trasformazione (possibile anche per le società non operative) avviene sempre sulla quota (residua) maturata nell'anno in corso, mentre non è possibile per le quote maturate in anni precedenti.

Sino ad ora, l'utilizzo di questa facoltà era avvenuto essenzialmente da parte di soggetti Ires in perdita fiscale, mentre assai sporadicamente ne avevano fruito i soggetti non Ires, in particolare le società di persone. Questo perché l'ammontare Ace prodotto dalla società di persone (e da tutti i soggetti "trasparenti": circolare 21/E/2015) non poteva transitare nella dichiarazione Irap della medesima, né essere riportata a nuovo, in quanto andava attribuita preventivamente al socio. Solo tale soggetto, se riteneva, poteva convertirla (totalmente o parzial-

mente) in credito nella propria (eventuale) dichiarazione Irap, presentata in virtù di altra impresa personalmente esercitata. Essendo tali situazioni numericamente molto marginali, la possibilità di conversione destava pochissimo interesse.




Ciò dovrebbe cambiare a seguito dell'articolo 7, comma 2, e dell'articolo 8, comma 7, del decreto del 3 agosto 2017. In essi, infatti, è previsto espressamente che sia nelle società di capitali in regime di trasparenza fiscale che nelle società di persone, l'importo del rendimento nozionale Ace che supera il reddito complessivo netto dichiarato è attribuito proporzionalmente a ciascun socio «ovvero è utilizzata, in alternativa, dalla stessa società» in compensazione dell'Irap sotto forma di credito d'imposta.

L'alternativa espressamente prevista dal decreto supera i chiarimenti di prassi sino ad oggi intervenuti e anticipa i necessari adeguamenti della modulistica dichiarativa. Dal 2017 le società di

persone potranno utilizzare direttamente l'ammontare Ace eccedente il reddito di periodo, convertendolo in credito d'imposta Irap e portandolo così (in cinque quote) a riduzione del tributo regionale.

Tale modalità, infatti, evita che l'agevolazione vada persa, ove attribuita per trasparenza ad un socio che non la utilizza e non presenta alcuna dichiarazione Irap, in quanto privo della soggettività passiva ai fini di tale tributo. Inoltre, in questo modo il vantaggio riguarda tutti i soci, non solo quelli che avrebbero potuto sfruttare la quota eccedente attribuita dalla società.

La novità in sintesi

 ACE IN COMPENSAZIONE	 PRASSI PRECEDENTE	 ECCEDENZA	 IL BENEFICIO
<p>Il decreto del 3 agosto 2017 in tema di Ace (articoli 8, comma 7 e 7, comma 2) consente alle società trasparenti (comprese le società di persone) di utilizzare l'importo dell'agevolazione che supera il reddito complessivo netto dichiarato direttamente in compensazione dell'Irap sotto forma di credito d'imposta, anziché attribuirlo proporzionalmente ai soci</p>	<p>La possibilità di utilizzare in compensazione dell'Irap l'importo del bonus superiore al reddito complessivo netto dichiarato era sino ad ora impedita dalla prassi (circolare 21/E/2015) e dai modelli dichiarativi. Infatti, non era previsto alcun utilizzo diretto (diversamente dai soggetti Ires) ma solo l'obbligatoria attribuzione dell'eccedenza ai soci per trasparenza</p>	<p>Nella situazione precedente, a causa del divieto di compensazione poteva accadere che i soci non potessero utilizzare l'eccedenza loro attribuita ai fini Irpef (per l'assenza di reddito d'impresa) e, non presentando alcuna dichiarazione Irap, non potevano neppure utilizzare il possibile credito d'imposta ai fini di tale tributo</p>	<p>L'utilizzo diretto in Irap da parte della società (previa conversione e ripartizione in cinque quote), nel caso in cui fosse confermata dai prossimi modelli dichiarativi, consentirà in diverse situazioni a molte società con eccedenza di agevolazione di poter monetizzare una agevolazione che rischiava di andare perduta</p>



Peso: 22%



Verso il Cdm. In arrivo il Dlgs per consentire a Entrate e GdF i controlli antiriciclaggio

Verifiche sul Registro imprese

Marco Mobili

ROMA

Accesso diretto al registro delle imprese per agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza nei controlli antiriciclaggio. Approda oggi in Consiglio dei ministri il decreto con cui l'Economia attua la direttiva 2016/2258 che disciplina l'accesso delle autorità fiscali alle procedure, ai documenti e alle informazioni sull'adeguata verifica della clientela da parte dei soggetti obbligati, nonché alle informazioni sulla titolarità di società, enti, trust e di eventuali registri centrali, così come alla verifica del rispetto degli obbli-

ghi sulla conservazione dei documenti e delle informazioni.

Il provvedimento all'esame del Cdm interviene direttamente sull'articolo 3 del decreto 29 del 2014 con cui sono state recepite le regole Ue sulla cooperazione amministrativa in campo tributario, prevedendo in particolare che i servizi di collegamento designati a fornire all'autorità richiedente dell'altro Stato membro gli elementi utili per lo scambio di informazioni e la cooperazione amministrativa - oltre ad utilizzare i dati e le notizie recuperate interrogando l'anagrafe tributaria, potranno avere acces-

so ai dati e alle informazioni sulla titolarità effettiva di persone giuridiche e trust presenti nella sezione dedicata del registro delle imprese. Accesso eseguibile con gli stessi poteri e modalità che oggi Fiamme Gialle ed Entrate utilizzano negli accessi, ispezioni e verifiche nei confronti di imprese e autonome.

Le nuove regole non dovranno introdurre oneri per le casse dello Stato e saranno operative "retroattivamente" dal 1° gennaio 2018, ma solo dopo il parere della Conferenza unificata e quello delle due Camere.



Peso: 5%

Sanzioni valutarie. Provvedimento del Tribunale di Roma

Antiriciclaggio, dai giudici il principio del favor rei

Valerio Vallefuoco

■ A distanza di quasi sei mesi dall'entrata in vigore del Dlgs 90/2017 che recepisce delle IV Direttiva antiriciclaggio, si cominciano a definire i primi orientamenti giurisprudenziali in ordine alla portata applicativa delle nuove norme.

Sono infatti state emesse alcune sentenze di primo grado che applicano le sanzioni più favorevoli ai soggetti vigilati, in particolare alle banche e ai loro dirigenti e dipendenti. In questo contesto si inserisce il recente provvedimento, ottenuto dallo studio Ristuccia Tufarelli, con il quale il Tribunale di Roma il 6 gennaio 2018 ha sospeso l'efficacia esecutiva di un decreto con il quale il Mef irrogava a una banca una pesante sanzione per violazione della normativa antiriciclaggio.

Nel motivare il provvedimento di sospensione, il giudice si richiama alla norma del nuovo testo antiriciclaggio (articolo 69) che, nel disciplinare la successione di leggi nel tempo, espressa-

mente prevede l'applicazione del principio del favor rei in base al quale, per le violazioni commesse anteriormente all'entrata in vigore del nuovo decreto, sanzionate in via amministrativa, si applica la legge vigente all'epoca della commessa violazione, se più favorevole.

Ne risulta confermata l'operatività del principio della retroattività della legge più favorevole al sanzionato (lex mitior). Tale principio era stato richiamato prima nella relazione illustrativa del Governo al decreto, poi dalla circolare applicativa della Guardia di finanza e anche da quella del Mef sul regime e le procedure sanzionatorie.

In questo senso anche la dottrina si era già espressa (si veda Il Sole 24 Ore del 31 maggio 2017). L'applicazione di tale principio presuppone che una medesima condotta sia prevista come illecita e sia sanzionata sia dalla legge in vigore al momento del fatto, sia dalla successiva ma con un regime sanzionatorio differente.

Condizioni, queste, presenti nel caso sottoposto alla cognizione del giudice capitolino e che potrebbero portare ad un dimezzamento della sanzione irrogata.

C'è da attendersi che questo provvedimento giudiziario sia destinato a costituire un importante precedente soprattutto in considerazione del fatto che anche dopo la riforma i giudizi di opposizione al decreto sanzionatorio adottato dal Mef restano assoggettati alla giurisdizione del giudice ordinario individuato in via esclusiva proprio nel Tribunale di Roma.

Sarà interessante seguire gli ulteriori sviluppi in considerazione della difesa ministeriale, che invece sostiene la non applicabilità della sanzione più favorevole ai procedimenti definiti con decreto di condanna. Tale tesi si giustifica, secondo il ministero, in quanto, essendo il decreto di condanna immediatamente esecutivo, il sanzionato normalmente procede al pagamento e quindi il ministero sarebbe co-

stretto a restituire quanto incassato in violazione del principio di invarianza finanziaria.

Probabilmente la questione è tutt'altro che risolta ed assisteremo a impugnazioni di queste decisioni e provvedimenti da parte del Mef, anche se il principio generale è chiaro: si applica sempre il principio della legge più favorevole quando un decreto o un'ordinanza di condanna sono impugnati poiché sono considerati provvedimenti non definitivi.



Peso: 11%

Legge di Bilancio. La manovra prevede che solo le persone fisiche versino il 26% per i dividendi da partecipazioni

Utili a società semplici senza aliquota

Percentuale difficilmente applicabile alla distribuzione di riserve «sottozero»



Paolo Meneghetti

■ La nuova disciplina della tassazione dei dividendi spettanti a soci che detengono la partecipazione non in regime di impresa incontra qualche difficoltà applicativa che dovrà essere affrontata dalla prassi ufficiale. Vediamo il caso del socio/società semplice e della distribuzione delle riserve di capitali che genera il «sottozero».

Se il socio è società semplice

Se nella compagine della società di capitali sono presenti soci che detengono la partecipazione al di fuori del regime di impresa nel contempo non sono persone fisiche, si complica la nuova disciplina della tassazione che prevede l'applicazione di una ritenuta di imposta del 26%, in base all'articolo 27 del Dpr 600/73 a prescindere dalla entità della partecipazione. Nel caso in cui, ad esempio, il socio è società semplice, prima della modifica apportata dalla legge 205/2017, il

dividendo percepito concorrevano alla formazione del reddito della medesima società con le consuete diverse aliquote a seconda della riserva che fosse stata distribuita. Quindi concorrenza al 40%, oppure al 49,72% oppure al 58,14% rispettivamente per utili tratti da riserve formate entro il 2008, tra il 2008 ed il 2016 ovvero nel 2017. L'imponibile così generato veniva poi attribuito per trasparenza ai soci persone fisiche della stessa società semplice. La nuova disciplina stabilita dall'articolo 1, comma 1003 della legge 205/17 stabilisce che la società erogante deve eseguire una ritenuta a titolo di imposta del 26% sugli utili percepiti dalla persona fisica residente, non considerando il caso degli utili spettanti a socio non persona fisica. Inoltre, per il caso che stiamo esaminando è anche da porre in dubbio la possibilità di applicare la disciplina transitoria di cui al comma 1006; questa, che assicura l'applicazione del regime previgente per le delibere di distribuzione assunte tra 2018 e 2022, si applica agli utili derivanti da partecipazioni qualificate, e tale denominazione non è propriamente attribuibile al socio società semplice che tassava con

uguale modalità gli utili percepiti sia che la partecipazione fosse astrattamente qualificata o non qualificata.

La casistica del «sottozero»

Un'altra casistica di non semplice applicazione è l'ipotesi della distribuzione di riserve di capitali in misura eccedente rispetto al costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione. Le ipotesi più frequenti che attengono a questa fattispecie sono quella della distribuzione di riserve da sovrapprezzo in cui i nuovi soci che entrano in società versano, appunto, un sovrapprezzo. Successivamente tale riserva viene distribuita, anche (ovviamente) ai vecchi soci i quali potrebbero ricevere somme superiori al costo della partecipazione. Il differenziale negativo (cosiddetto sottozero) è stato ritenuto distribuzione di dividendo dalla circolare 26/E/2004; quindi, con la nuova disciplina occorre attendersi dal 2018 l'applicazione della ritenuta a titolo di imposta del 26 per cento. Sul punto non sembra applicabile la disciplina transitoria prevista dal citato comma 1006, poiché essa fa riferimento alla delibere di distribuzione di utili, mentre nel caso qui esaminato la delibera ha come oggetto la distribu-

zione di riserve di capitali. Peraltro anche la stratificazione temporale delle riserve che dà luogo ad una diversa quota imponibile per il socio non sembra pertinente nel caso di distribuzione di riserve di capitali, le quali non sono legate al reddito prodotto dalla società che a sua volta ha scontato una aliquota Ires diversa nel tempo dal vecchio 33% per arrivare all'attuale 24 per cento. Tutto ciò porterebbe a ritenere che alla quota di dividendo che si genera a causa della distribuzione di riserve di capitali si applichi comunque la disciplina vigente al momento della stessa distribuzione e, se ciò avviene a far data dal 2018, l'unica disciplina applicabile è la ritenuta d'imposta del 26 per cento. Il punto ovviamente, necessita di una conferma da parte dell'agenzia delle Entrate.

I nodi

01 | RITENUTA A TITOLO D'IMPOSTA

La società erogante i dividendi deve operare una ritenuta a titolo di imposta del 26% solo nel caso in cui il socio percettore sia persona fisica residente, quindi non vi è nessuna norma che disciplina il regime da applicare al socio non persona fisica che detiene le partecipazioni non a titolo di impresa, come avviene nel caso del socio persona fisica.

02 | RISERVE DI CAPITALI

La distribuzione di riserve di capitale non dà luogo, in genere, alla formazione di reddito imponibile per il socio, tranne nel caso in cui l'ammontare distribuito sia superiore al valore fiscale della partecipazione. In tal caso si genera il cosiddetto «sottozero» che è considerato alla stregua di un dividendo.



Peso: 18%

Sezioni unite. Niente ricorso in Cassazione

Sulla tenuità il Gip può sollecitare la verifica del Pm

Patrizia Maciocchi

ROMA

..... Niente ricorso in Cassazione, contro il provvedimento, non abnorme, con il quale il Gip restituisce gli atti con la richiesta di condanna, affinché il Pm valuti la possibilità di archiviare per la particolare tenuità del fatto. Le Sezioni unite, affidano ad un'informazione provvisoria, diffusa ieri, la decisione adottata in merito alla abnormità o meno dell'"iniziativa" del Gip. Il chiarimento era stato sollecitato dalla quarta sezione penale con un'ordinanza (n.55020) del 23 novembre scorso, in presenza di un contrasto sul punto. La sezione remittente si era trovata a decidere sul ricorso del Pubblico ministero contro la decisione del Gip di rimettere la palla nel suo campo, per valutare la non punibilità

prevista dall'articolo 131-bis del Codice penale. Secondo la pubblica accusa l'atto del Gip era abnorme, perché aveva oltrepassato i limiti entro i quali è consentito all'organo giudicante di "rigettare" la richiesta del decreto penale di condanna, invadendo, indebitamente, la sfera di autonomia del Pm in tema di esercizio dell'azione penale. Una tesi che aveva trovato concorde il Pm della Cassazione. Sulla stessa linea si era mossa la Cassazione con la sentenza 15272 del 2017.

Secondo l'indirizzo più restrittivo le sole ipotesi in cui l'ordinamento prevede espressamente la possibilità di restituire gli atti al Pm in seguito a richiesta di decreto penale di condanna (articolo 459, comma 3 del Codice di procedura penale) sono relative ai profili di legittimità del

rito, alla qualificazione giuridica del fatto o all'idoneità e all'adeguatezza della pena con riferimento al caso concreto.

Ma a fronte dell'indirizzo "negazionista", c'è anche una scuola di pensiero opposta, alla quale hanno aderito le Sezioni unite con la decisione di ieri, e che ha avuto il supporto anche della sezione remittente. Per i giudici "possibilisti" il provvedimento del Gip può essere considerato abnorme solo se è fondato esclusivamente su ragioni di opportunità. Secondo questo orientamento il rigetto della richiesta di condanna è un atto previsto dal codice di rito e dunque corretto, dal punto di vista strutturale, visto che trova un riscontro proprio nell'articolo 459, comma 3. Né si può dire che l'atto crei una situazione di stal-

lo del processo, perché l'organo inquirente può rinnovare la richiesta, dopo la verifica "suggerita", o comunque promuovere l'azione penale con un decreto di citazione. In particolare, per quanto riguarda la valutazione della sussistenza o meno della causa di non punibilità, non si può parlare di provvedimento fondato solo su ragioni di opportunità. Il Gip si limita, infatti, a sollecitare il Pm sulla possibilità di archiviare in relazione ad un reato per il quale la causa di non punibilità è ipotizzabile, almeno in astratto. Per conoscere le motivazioni delle Sezioni unite sarà necessario attendere il deposito della sentenza.

Le tesi opposte

01 | IL NO AL GIP

Secondo il principio più restrittivo il provvedimento del Gip è abnorme perché va oltre i limiti entro i quali l'organo giudicante può respingere la richiesta di emissione del decreto penale di condanna, mettendo così in atto un'indebita invasione della sfera di competenza del Pm sull'esercizio dell'azione penale

02 | LE SEZIONI UNITE

Per l'opposto indirizzo, al quale hanno aderito le Sezioni unite, il provvedimento del Gip non è un atto abnorme. Contro il provvedimento è dunque escluso il ricorso in Cassazione



Peso: 11%

Consiglio di Stato. In caso di gare d'appalto con Pmi

Concessioni frazionate subordinate all'efficienza

Guglielmo Saporito

■ Spazio a piccole e medie imprese nelle gare pubbliche, ma garantendo l'efficienza economica: lo impone, temperando il frazionamento delle concessioni, il Consiglio di Stato, con la sentenza 11 gennaio 2018 n. 123, sulla gestione di due aeroporti (Reggio Calabria e Crotone) da affidare per 30 anni con il criterio dell'offerta più vantaggiosa.

Il valore stimato a base d'asta era di oltre 3 milioni e una società aeroportuale riteneva di essere stata svantaggiata dal bando, che preferiva il concorrente che intendeva gestire ambedue gli scali. In primis, il Tar di Reggio Calabria (sentenza 75/17), aveva accolto il ricorso, dando peso all'articolo 51 del Dlgs 50/2016, che agevola la partecipazione delle Pmi a gare, premiando la suddi-

visione in lotti (cioè l'affidamento del singolo aeroporto). Il Consiglio di Stato invece, pur ammettendo l'esistenza del principio che agevola le Pmi, antepone efficienza economica e migliore allocazione delle risorse. Nel caso di unica gestione dei due aeroporti emergevano appunto le ragioni a favore dell'unicità di rapporto, prevalenti rispetto ad un normale suddivisione in due diverse gestioni.

Già altre volte la giustizia amministrativa si è occupata del rapporto tra gare uniche e lotti frazionati: così, è stato sospeso (Consiglio di giustizia amministrativa, sentenza 274/17) un unico bando quinquennale per servizi di pulizia, con un importo di 350 milioni in soli cinque lotti, e si è annullato (Consiglio di Stato, 1038/17) un unico bando qua-

driennale per servizi di vigilanza da 540 milioni. Parzialmente diverso è il problema dell'accorpamento tra più attività: il Tar Lazio (11064/17) ritiene illegittimo il bando che preveda in un unico lotto sia la gestione di asili nido, sia la gestione del servizio refezione scolastica (salvi i raggruppamenti verticali), mentre il Tar di Napoli (5550/16) ritiene possibile l'accorpamento tra servizi redazionali e le prestazioni informatiche, qualora un'azienda di trasporti intenda affidare l'infomobilità con carattere unitario. Nei servizi l'applicazione del principio di frazionamento è più articolata: un maxi bando per servizi legal professionali indetto dalla Consip (in lotto unico, chiedendo 23 milioni di fattura-

to) è stato ritenuto gravemente limitativo della partecipazione (Consiglio di Stato 3110/17).



Peso: 7%

Bandi europei. Plafond di 100 milioni

I fondi del Fesr per l'innovazione dei centri urbani

Maria Adele Cerizza

■ Via al bando europeo «Azioni urbane innovative», dotato di un budget di circa 100 milioni di euro. Possono presentare domanda per l'ottenimento di un cofinanziamento per realizzare **azioni innovative** le grandi città, città o periferie con una popolazione di almeno 50mila abitanti - per l'Italia città metropolitane e unioni di Comuni - con coinvolgimento di partner quali **Pmi, università e Ong**. Ciascun progetto potrà ricevere un contributo massimo di 5 milioni di euro. Non è previsto un budget minimo per i progetti; tuttavia progetti richiedenti un cofinanziamento Fesr inferiore a 1 milione di euro potrebbero avere minori possibilità di essere selezionati. Il bando rimane aperto fino al 30 marzo 2018.

L'obiettivo dell'iniziativa, sostenuta dal Fesr, è quello di aiutare le città a identificare e testare soluzioni inedite e innovative per rispondere alle crescenti sfide che interessano le aree urbane. Si tratta di un'opportunità unica per le città europee per andare al di là dei "progetti ordinari" (che possono essere finanziati attraverso fondi tradizionali, inclusi i programmi Fesr convenzionali), scommettendo sulla trasformazione di idee ambiziose e creative in prototipi che possano essere testati in ambienti urbani reali.

In particolare verranno finanziati progetti riguardati: la qualità dell'aria; l'adattamento ai cambiamenti climatici; housing sociale e lavoro e competenze nell'economia locale. Ciascun progetto dovrà riguardare

uno solo di questi temi. I progetti da sostenere dovranno proporre soluzioni innovative, creative e durature per affrontare la sfida scelta e mettere in campo l'expertise dei diversi stakeholder pertinenti. Sarà importante inoltre il potenziale di trasferibilità delle soluzioni innovative proposte.

I progetti possono essere cofinanziati fino all'80% dei loro costi ammissibili. Le domande dichiarate ammissibili saranno sottoposte a una valutazione strategica a cura di un gruppo di esperti esterni. La valutazione strategica rappresenta l'80% del punteggio globale assegnato al progetto e si effettua in base ai seguenti criteri: innovatività (40% del totale); partenariato (15% del totale); misurabilità (15% del totale); trasferibilità

(10% del totale). Un gruppo di esperti esterni verificherà, inoltre, che il progetto contribuisca al raggiungimento degli obiettivi tematici previsti dal Quadro strategico comune per tutti i fondi strutturali e di investimento. A seguito della valutazione strategica, il gruppo di esperti esterni elabora una valutazione delle domande e una graduatoria.

Sia in caso di esito positivo, sia negativo, alla fine del processo di valutazione strategica i candidati saranno informati sulla decisione riguardante il proprio progetto.

LE CONDIZIONI

Le città dovranno avere almeno 50mila abitanti
Per ciascun progetto un contributo massimo di 5 milioni



Peso: 9%

Pd: no al governissimo “Mai con questa destra”

Delrio: “A sinistra è possibile un’intesa”. Ma D’Alema spacca Leu

Nessun accordo con il centrodestra dopo le elezioni del 4 marzo. Il ministro Graziano Delrio chiude ad un governo di larghe intese con Berlusconi, Salvini e Meloni con i quali «il Pd non condivide nulla. Non vedo come potremo mai accordarci dopo il voto con questa destra che pensa di favorire i ricchi con la flat tax». Delrio apre invece ad un’intesa con Liberi e Uguale. Polemiche

sulla proposta di “governo del Presidente” lanciata da Massimo D’Alema tra Leu, Forza Italia e il Pd. Anche i vertici di Liberi e Uguale bocchiano l’idea dell’ex premier. Per Pietro Grasso sarebbe possibile solo per riscrivere la legge elettorale, Laura Boldrini avverte: in questo modo non si motiva l’elettorato di sinistra ad andare alle urne.

CIRIACO e DE MARCHIS, pagine 2 e 3

Delrio “Mai al governo con la destra. Leu, intese possibili Renzi premier? Non è detto”

Intervista di TOMMASO CIRIACO
Ministro Graziano Delrio, dice Gentiloni che non bisogna dilapidare i risultati ottenuti. Essere la forza della stabilità basta a vincere le elezioni?

«Noi stiamo parlando della vita degli elettori. Non disperdere il lavoro fatto significa aiutare i più deboli, stare con le imprese che macinano fatturato, con la crescita del reddito delle famiglie, con la stabilizzazione dei parametri economici. Significa riqualificare le periferie e abbassare di dieci punti la disoccupazione giovanile. Non sono solo soldi, è la dignità del lavoro. Questo intendeva dire Gentiloni: che il Paese era gravemente ammalato e lo abbiamo risanato. In cinque anni, non in cinquanta».

Se è andata così bene, perché non candidare direttamente Gentiloni a Palazzo Chigi?

«Il presidente del Consiglio lo deciderà il Presidente della Repubblica sulla base del voto e dei rapporti di forza parlamentari. Tocca agli elettori scegliere se vogliono un uomo del Pd, Di Maio o uno che indicherà Berlusconi».

Insisto: non è meglio puntare su Gentiloni, che ha un gradimento più alto di Renzi?

«Noi giochiamo di squadra, non siamo come il centrodestra dove c’è solo Berlusconi. E d’altra parte questa legge elettorale non prevede l’indicazione del candidato premier».

Infatti non ci sarà Renzi nel simbolo del Pd, giusto?

«Siamo coerenti. Ricordo che in passato ci furono grandi polemiche quando si parlò di mettere Renzi nel simbolo. Ora vedo che a sinistra c’è Grasso Presidente nel logo...».

Guardiamo al 5 marzo. È

giusto sostenere “mai con Berlusconi” se i numeri dicono altro?

«Noi giochiamo nel campo del centrosinistra, per un governo di centrosinistra. Possiamo vincere. Altrimenti, saranno i numeri a dire cosa succederà dopo. Parlarne ora non ha senso».

Con Liberi e Uguale potreste governare?

«Discuterne ora è un esercizio



inutile. Se poi per risolvere i problemi dei cittadini le proposte di Leu e della coalizione del Pd avranno una convergenza, andando incontro alle esigenze dei cittadini, allora si ragionerà». **D'Alema ha in mente un governo del Presidente.** «I governi sono sempre stati del presidente. Sarà così in ogni caso».

Con Leu tra l'altro non avete trovato un accordo in Lombardia. Sbagliano loro?

«Un grave errore. Lo sconteranno nelle urne. E Gori può vincere».

Spira un vento populista o la bufera è passata?

«Questo vento spira ancora. L'appoggio della Le Pen a Salvini dice che la Lega si è trasformata in un partito sovranista. L'episodio di Como è molto grave, come quelli di matrice neofascista. Ci raccontano di una destra pericolosa. L'Italia va ricucita, non deve bollire con una pentola a pressione. Voglio dirle una cosa: dai pensieri cattivi nascono parole cattive e, poi, azioni cattive. Ha ragione Mattarella: alle elezioni nessuno deve limitarsi a guardare».

Quindi mai al governo con Salvini e Meloni, giusto?

«Non condividiamo nulla, non vedo come potremmo mai accordarci dopo il voto con questa destra che pensa di favorire i ricchi con la flat tax. Questi pensano che per difendere i confini dal terrorismo serve il filo spinato sulle Alpi...».

Questo "veto" si estende al Movimento o sono entrati nell'area della governabilità?

«Da sempre ho considerato positivo l'eventuale percorso di maturazione dei grillini. Vedo però che hanno proposte variabili: dentro e fuori dall'euro, con o contro i vaccini... Cambiano linea in base all'uditorio. Con loro non si può amministrare».

Qual è l'asticella sopra la quale giudicherete positivo il risultato elettorale?

«Sarebbe un ottimo risultato se diventassimo il primo partito. È possibile, se convinciamo gli indecisi. Come pure essere la prima coalizione: si può fare».

A proposito, l'incarico andrà al primo partito o alla prima coalizione?

«Il presidente non credo lo darà in base alle percentuali, ma a chi sarà in grado di formare una maggioranza di governo. Conterà solo questo. E la partita è apertissima. Chi lo nega, preferisce una fake news». E le promesse elettorali mirabolanti di questi giorni?

Anche voi qualcosa avete messo in campo...

«Centrodestra e grillini sparano proposte da 30 o 70 miliardi - penso alla flat tax - come fossero noccioline. Così non si rispetta l'intelligenza degli elettori. Noi abbiamo proposto di ridurre alcune tasse, spiegandone la sostenibilità».

Le tocca candidarsi in un

collegio. Come al resto dei ministri. Un rischio?

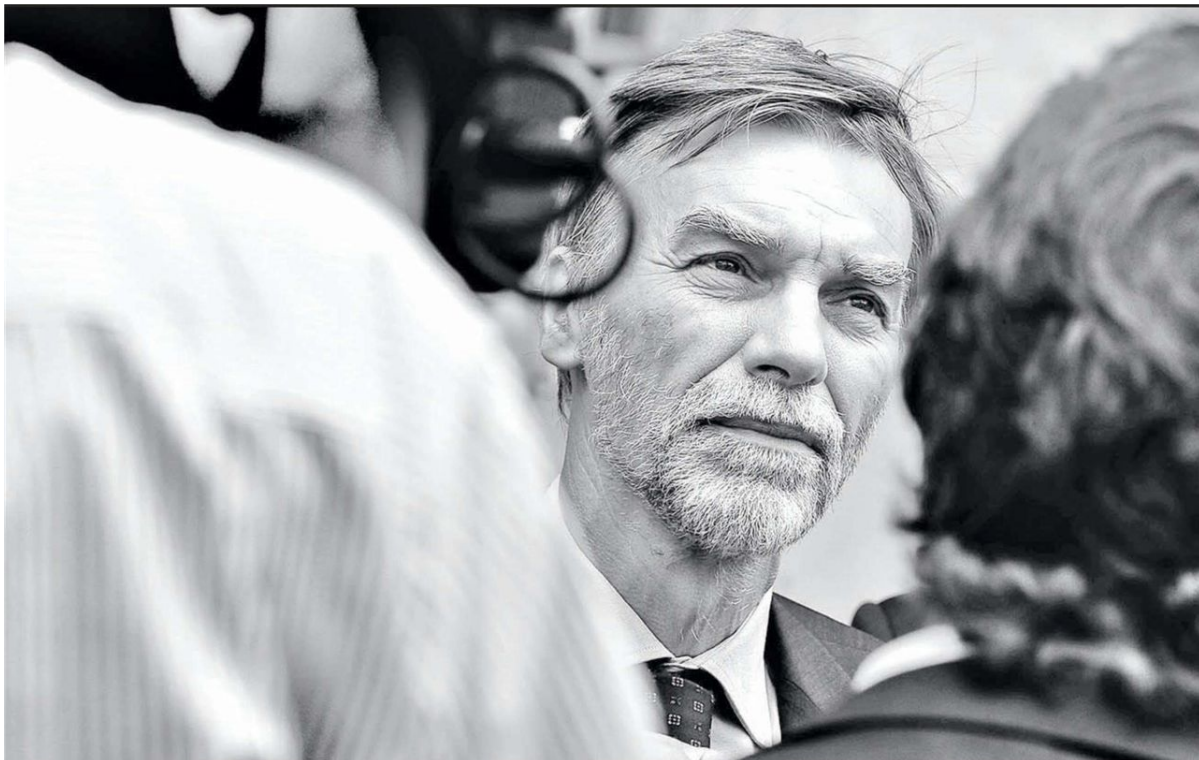
«È giusto, io spero di correre a Reggio Emilia. Daremo una mano».

Renzi ha scelto il Senato. A proposito, pensa che abbia rinunciato all'idea di tornare a Palazzo Chigi, vista la situazione?

«Continua a parlare della squadra. Se ascolto le sue parole, devo dire onestamente che mi sembra generoso. Non pone la sua persona come un ostacolo».

Lei fa parte della famosa squadra. Pensa di avere chance per andare a Palazzo Chigi?

«Io sono solo impegnato per far vincere questa squadra. È una sfida decisiva. Sa cosa diceva Mandela? "Nelle vostre scelte non fatevi ispirare dalle paure, ma dai vostri sogni". Ecco, il 4 marzo non lasciate che a scegliere siano le vostre paure».



Ministro e candidato
Il ministro dei Trasporti Graziano Delrio sarà candidato dal Pd nel collegio maggioritario di Reggio Emilia, la sua città



Le liste

Berlusconi-Salvini
accordo sofferto
5S, il patto sicilianoLOPAPA e ZINITI
pagine 4 e 10

Il retroscena

Patto a destra tra liti, dispetti e strappi

C'è l'accordo sull'azzeramento della Fornero, ma è quasi rottura con la quarta gamba. Berlusconi declassa Salvini a possibile ministro, il leader leghista candida la nemica Bongiorno. E tratta anche con Tremonti

CARMELO LOPAPA, ROMA

Quando alle 20,30 Salvini e Meloni varcano il portone di Palazzo Grazioli per raggiungere Berlusconi e siglare almeno l'accordo sul programma - dopo una giornata trascorsa dai due leader principali in tv a provocarsi e sfidarsi a distanza - il centrodestra ha già perso la sua quarta gamba.

Dalla residenza romana del Cavaliere infatti Raffaele Fitto e Lorenzo Cesa sono appena usciti scuri in volto e minacciosissimi: «Al momento siamo fuori, corriamo da soli, pure nelle regioni. L'accordo sui collegi è saltato, non importa quanti ce ne vogliono dare, il fatto è che ne cedrebbero solo due o tre sicuri e poi nemmeno ci hanno invitato al vertice con gli altri per firmare anche noi il programma: non siamo di serie B, allora arrivederci». Il padrone di casa poco prima li aveva accompagnati all'uscio salutandoli a brutto muso: «Mi dispiace tanto che non ci stiate, mi spiace soprattutto che abbiate deciso di chiudere qui la vostra carriera politica».

Il vertice che va in scena subito dopo è il secondo dopo quello del 7 gennaio e si tiene ancora una volta in una dimora dell'ex premier, via del Plebiscito a Roma dopo Arcore. In realtà durerà un'ora scarsa, giusto il tempo di firmare la bozza di programma comune in dieci punti che già gli sherpa di Fi, Lega e Fratelli d'Italia avevano messo a punto una settimana fa e di scattare la

fotografia-spot. Tra i punti, stavolta c'è «l'azzeramento della legge Fornero» *tout court*, punto finora controverso tra Salvini e Berlusconi. Il resto però è tutto per aria. La distribuzione dei collegi (155 a Fi, 129 alla Lega, 51 a Fdi, 12 ai riottosi di Noi con l'Italia) in stand by. Come pure il nodo Lazio: Sergio Pirozzi in campo, Giorgia Meloni che spinge per Fabio Rampelli, Berlusconi che prende tempo e attende altri sondaggi.

Ma è la rottura con Fitto, Cesa, Romano e Lupi a tenere banco. «Hanno firmato il programma, mossa sbagliata», commentano in serata da Noi con l'Italia. Per loro è rottura. Berlusconi la racconta così a Salvini e Meloni: «Quelli sono arrivati chiedendo 40 collegi a fronte dei 12-13 proposti. Ho detto loro che eravamo disposti a cedere altri dieci, ma ne volevano uno per regione certo. Alla fine altri 4 o 5 potevamo darli noi di Fi per arrivare a 26, ma non c'è stato nulla da fare».

Raccontano che Fitto si sia alzato più volte dal salotto di casa Berlusconi mentre Cesa provava a trattenerlo. «Dobbiamo arrivare a 30», è esploso il deputato pugliese, mentre Maurizio Lupi via telefono minacciava di candidarsi in Lombardia per far perdere il leghista Fontana. È a quel punto che il leader forzista li ha licenziati profetizzando la loro estinzione politica. Riunione fine a tarda sera dei big di Noi con l'Italia, altre minacce di rottura e di corsa solitaria. Oggi,

c'è da scommetterci, le trattative riprenderanno.

La giornata era stata molto nervosa, segnata da un duello vero tra Berlusconi e Salvini, botta e risposta dal un talk tv all'altro. «Se Strasburgo mi giudicasse candidabile sarebbe mio dovere andare a Palazzo Chigi da premier», dice a L'Aria che tira su La7 il leader di Fi: «Matteo potrebbe andare al Viminale». Salvini non la prende bene, gli replica da Porta a Porta: «Da premier deciderò i miei ministri, anche quello dell'Interno». Ma a mandare in fibrillazione il rapporto già teso è la presentazione alla Camera della candidatura di Giulia Bongiorno da parte del leader leghista: sarà capolista in varie circoscrizioni. Un dito nell'occhio per il Cavaliere, che al governo considerava l'avvocato ed ex deputata finiana uno dei principali ostacoli all'approvazione delle «sue» leggi in materia di giustizia. Di più: il prossimo colpo di Salvini potrebbe essere Giulio Tremonti, altro spauracchio per Berlusconi. La contromossa dell'ex premier è già in canna: inserire in lista con Fi l'amico Umberto Bossi, ormai dissidente e fuori gioco nella Lega salviniana.

La firma

Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini firmano a Palazzo Grazioli la versione definitiva del programma. Dieci punti in due pagine. C'è l'azzeramento della Fornero, con l'impegno a riscrivere una riforma delle pensioni

Cesa e Fitto reclamano più seggi, il Cavaliere li congeda: «Dispiace che vogliate chiudere qui la vostra carriera politica»

Irrisolto il nodo del candidato presidente nel Lazio: Meloni insiste per Rampelli, Pirozzi non si ritira



Peso: 1-2%,4-53%

Centrodestra-M5S, battaglia al Sud

► Sondaggio Swg. FI-Lega-FdI avanti con il 37,2%, Cinquestelle primo partito, Pd al 23,6% Leu al 6,8% Crescono gli indecisi: 37,5%. Gentiloni: «Non è tempo di cicale, errore scardinare fisco e pensioni»

ROMA Indecisi ancora su: sono il 37,5%. La partita si gioca al Sud. È l'esito del sondaggio Swg per *Il Messaggero* sulle intenzioni di voto a 45 giorni dalle urne. Il centrodestra è in testa con il 37,2%, il Pd riparte, i Cinquestelle sono il primo partito. Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni alla Luiss: «Non è tempo di cicale, cautela su fisco e pensioni: non biso-

gna scardinare i pilastri del sistema, corriamo a due velocità».

Amoruso, Gentili e Riso
alle pag. 2 e 3

Gli italiani e il voto

Indecisi ancora su: 37,5% La partita si gioca al Sud

► Sondaggio Swg a 45 giorni dalle urne ► M5S primo partito al 27,3%, ma pesa
Il centrodestra è in testa con il 37,2% al Centro il fattore Roma. Il Pd riparte

IL SONDAGGIO

ROMA Il conto alla rovescia verso le elezioni è iniziato. A quarantacinque giorni dalle urne, l'elemento più preoccupante è la quota di persone che, per il momento, non ha deciso se andare a votare e per chi votare. Gli indecisi sono il 37,5%, ovvero circa 18 milioni di italiani. Le stime di voto, pertanto, possono subire, nel corso della campagna elettorale, dei mutamenti, in ragione dello sciogliersi della riserva da parte degli elettori indecisi. Altro dato da rilevare è quello che riguarda il Mezzogiorno, che sembra l'unica area senza un vincitore netto: al Sud sono infatti in vantaggio i Cinque Stelle, ma il centrodestra non è troppo distante.

LE STIME

Le rilevazioni di questa settimana ci rendono una fotografia in

movimento, anche se le grandi traiettorie restano stabili. Il centrodestra è la prima coalizione del Paese, con il 37,2% dei consensi. Al suo interno i flussi di voto, soprattutto, tra Lega e Forza Italia, sono in evoluzione.

Il risveglio fornito, in questi mesi, da Berlusconi a Forza Italia, grazie alla strategia che ha individuato nei Cinquestelle il nemico, è in fase di stanchezza. Gli azzurri calano, rispetto alla settimana scorsa, dello 0,7%. A rendere complessa la crescita elettorale di Forza Italia è il suo stesso bacino elettorale di riferimento. In esso troviamo una maggioranza di over 64enni (21,9%) e un netto sottodimensionamento dei giovanissimi (10% tra i 18-20enni) e dei Millennials (nella fascia tra i 21 e i 25 anni gli azzurri prendono il 12% e in quella tra i 25 e i 34 anni si fermano al

13,9%).

La Lega, anche in seguito alle diverse vicende interne, ha avuto un rallentamento nelle prime

settimane di gennaio, che l'hanno fatta calare fino al 13,1%. Questa settimana la dinamica discendente si è fermata e il partito di Salvini si attesta al 13,2%. Il consenso alla Lega è trainato dai giovanissimi (18,4% tra i 18-20en-



Peso: 1-10%,3-48%

ni) e dai 45-64enni (oltre il 15%), ma anche dall'espansione elettorale al Centro Italia e al Sud.

Una crescita che, abbinata alla tenuta nel Nordovest e nel Nordest (dove è il primo partito del centrodestra), offre alla Lega un bacino elettorale raddoppiato rispetto alle elezioni europee del 2014 e triplicato rispetto alle politiche del 2013 (dove aveva preso il 4%). Nella coalizione di centrodestra appare interessante anche la dinamica di crescita di "Noi con L'Italia" di Lupi, Fitto eccetera, che sta raccogliendo consensi e si assesta al 2%.

LA BATTAGLIA

La guerra per il secondo posto è aperta e se la contendono la coalizione di centrosinistra e i pentastellati. Il Pd, dopo una fase discendente che lo aveva portato al 23,1%, questa settimana ha ripreso fiato e ha conquistato lo 0,5% dei consensi. Il suo bacino elettorale è quello maggiormente elastico.

Il Pd, anche a causa della recente scissione, ha visto indebolito il proprio appeal elettorale, ma è anche il partito intorno al quale ruota il maggior numero di indecisi. Questa situazione genera l'attuale fiacchezza elettorale, ma offre, nello stesso tempo, una potenzialità, grazie a un bacino di voti da cui, potenzialmente, poter attingere ulteriori consensi in futuro. La base elettorale del Partito democratico trova, sicuramente, un fattore di stabilità tra gli over 64enni (28,6%), ma ha nei giovani, specie nei 21-24enni, un buon traino di movimento e di freschezza (29,2%).

LE INCERTEZZE

Gli altri raggruppamenti della coalizione di centrosinistra stanno assestando in questo periodo la propria capacità di dialogare elettoralmente con l'opinione pubblica. Questo vale per "Civica popolare", della ministra Beatrice Lorenzin, che si attesta all'1,3% dei consensi, ma vale anche per +Europa di Emma Boni-

no (1,2%) e per la "Lista Insieme" di Verdi e Socialisti (0,8%). Il quadro potenziale di questi partiti è ancora tutto in fieri e solo le prossime settimane ci diranno fin quanto riusciranno a espandere la propria capacità di presenza sul mercato elettorale.

M5s, dopo una lunga fase statica, ha ripreso un po' di movimento e questa settimana è aumentato dello 0,6%. A trainare la sua forza elettorale sono il Mezzogiorno (in cui i Cinquestelle sfondano quota 30%), i giovanissimi (tra i 18-20enni prendono il 38%), i trenta-quarantenni, dove arrivano al 31,4%. Mentre nel centro Italia, l'effetto Raggi e la situazione della Capitale sembra zavorrare i consensi ai grillini. Infine, Liberi e Uguali. Il partito guidato da Pietro Grasso si è attestato al 6,8% e in queste prime settimane di gennaio non ci sono segnali di salita o discesa elettorale.

Enzo Riso
Direttore SWG

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LIBERI E UGUALI
DA SETTIMANE
È QUOTATO AL 6,8%
LA QUARTA GAMBA
BERLUSCONIANA
SI ATTESTA SUL 2**

Orientamenti di voto				11 gen '18	18 gen '18	Var. %	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
	Lega	13,1	13,2	+0,1	18,9	18,1	13,3	6,7	5,7		
	Forza Italia	16,7	16,0	-0,7	17,6	15,1	15,1	17,2	17,3		
	Fratelli d'Italia	5,7	5,7	=	5,3	3,8	6,6	5,4	6,2		
	Altri centrodestra (P. Animalista, Noi con L'Italia)	2,1	2,3		2,3	2,0	1,4	1,8	3,7		
COALIZIONE CENTRODESTRA		37,6	37,2	-0,4	44,1	39,0	36,4	31,1	32,9		
	Partito Democratico	23,1	23,6	+0,5	21,0	24,5	28,2	23,6	20,9		
	Civica Popolare Lorenzin*	1,4	1,3		0,6	1,7	0,4	1,2	0,7		
	+Europa di E. Bonino	1,3	1,2		1,8	1,8	1,4	0,7	1,0		
	Altri centrosinistra (Insieme con Verdi e Socialisti; SVP)	1,3	1,2		0,7	2,9	0,5	0,9	0,4		
COALIZIONE PD		27,1	27,3	+0,2	24,1	30,9	30,5	26,4	23,0		
	Movimento 5 Stelle	26,7	27,3	+0,6	24,2	23,4	23,3	33,7	35,9		
	Liberi e Uguali di Grasso	6,8	6,8	=	5,9	5,5	8,8	7,4	6,0		
	Potere al Popolo	0,7	0,7		1,1	0,5	0,3	0,7	0,6		
	Altro partito	1,1	0,7		0,6	0,7	0,7	0,7	1,6		
NON SI ESPRIME		36,3	37,5		36,4	36,7	33,1	39,9	40,7		

Fonte: SWG *prima del 14/12 con AP centimetri



Peso: 1-10%,3-48%

FIRMATO IL PROGRAMMA BERLUSCONI CHIUDE I GIOCHI

*Accordo con Salvini e Meloni: centrodestra pronto a governare
Fisco, pensioni, sicurezza e famiglia: i 10 punti*

■ Un programma in dieci punti, dalle tasse alla sicurezza ai vincoli europei. È il programma firmato ieri sera da Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che sancisce l'alleanza del centrodestra sui contenuti. Ancora da limare la suddivisione dei collegi con il «quarto polo». Berlusconi: «Io premier se potrò, Salvini al Viminale».

servizi alle pagine 4-5

Trovata la «quadra» Firmato il programma del centrodestra

*Vertice in serata a Palazzo Grazioli e poi
l'accordo. I dubbi della «quarta gamba»*

LA SVOLTA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

L'accordo nel centrodestra prende forma. Con un vertice serale a Palazzo Grazioli Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni compiono il primo passo concreto e firmano il programma della coalizione che verrà depositato entro domenica. I tre leader si fanno ritrarre sorridenti e con la penna in mano di fronte al documento che contiene i dieci punti della proposta politica da sottoporre agli italiani. Sul documento manca la firma di Noi con l'Italia di Lorenzo Cesa e

Raffaele Fitto con cui è in corso una serrata trattativa che finora non ha ancora prodotto un esito positivo. E in tarda serata in una nota i componenti della quarta gamba definiscono «una mossa sbagliata la firma del programma» senza la loro presenza.

I punti sono dieci, come annunciato. La novità sostanziale è l'«azzeramento della Legge Fornero», mettendo per iscritto che ci si orienterà comunque verso una riforma che sia «economicamente e socialmente sostenibile». Il vertice di Palazzo Grazioli arriva a conclusione di una giornata convulsa. Noi con l'Italia di Lorenzo Cesa e Raffaele Fitto chiede a gran voce pari dignità e minaccia di presentarsi da

sola. I dirigenti di Noi con l'Italia nella serata di mercoledì avevano alzato la voce e detto esplicitamente che l'offerta di 13 collegi non era accettabile visto che percentuali alla mano con il loro 3% (questo ritengono sia il loro valore elettorale) presentandosi da soli avrebbero ottenuto tra Sicilia, Puglia e Campania più di quel bottino. «Vogliamo far parte della coalizione in modo serio, con riconoscimento del ruolo e del contributo che portiamo. In questo momento le cose non vanno assolutamente



Peso: 1-11%,4-46%

te bene» dice Raffaele Fitto. Secondo indiscrezioni l'offerta - dopo un vertice a Palazzo Grazioli - sarebbe passata a 20 seggi, di cui 10 di prima fascia, 5 di seconda e 5 di terza. E si potrebbe chiudere portando a 7 i seggi di seconda fascia.

C'è poi la questione Lazio da sbrogliare. Nel pomeriggio da Bruxelles sbarca a Roma Antonio Tajani che incontra Maurizio Gasparri a Palazzo Grazioli per affrontare il nodo Regione. Sergio Pirozzi sembra deciso ad andare avanti. Anzi è in via di definizione un accordo con il Popolo della Famiglia di Mario Adinolfi. Il centrodestra continua a interrogarsi sul da farsi e farà svolgere un altro sondaggio per avere il quadro definitivo. Le quotazioni di Fabio Rampelli so-

no in risalita. Pirozzi, secondo le rilevazioni arrivate sul tavolo di Palazzo Grazioli, non supererebbe il 9%, mentre Fabio Rampelli in coalizione arriverebbe al 25-30%. Una parte di Forza Italia ritiene, però, che la penalizzazione per gli azzurri sarebbe eccessiva e si rischia un contraccolpo nel Lazio alle Politiche. Questa mattina presto ci sarà una nuova riunione e si continuerà la valutazione.

Sul fronte delle candidature, invece, la Lega segna un punto schierando Giulia Bongiorno, come annuncia lo stesso Salvini in una conferenza stampa a Montecitorio con l'avvocato che difese Giulio Andreotti. «È - spiega Salvini - il segno di una Lega che cresce, coinvolge, punta su pro-

fessionalità della realtà civile soprattutto nel campo della difesa della sicurezza, dei diritti delle donne, della riforma della giustizia». Chi ha sciolto le proprie riserve è invece Vittorio Sgarbi. «Vado con Berlusconi, mi ha offerto un seggio sicuro al Senato. Non presento più la mia lista, Berlusconi non vuole vedere Tremonti nemmeno dipinto, dice che la caduta del 2011 è opera sua» rivela alla Zanzara su Radio 24. «Se Berlusconi vince farò il ministro» e «probabilmente Tremonti se lo prende la Lega».

L'AVVOCATO FOLGORATA

Bongiorno in campo per il Carroccio, seggio a Sgarbi Rampelli in pole nel Lazio



LA PUPILLA DI FINI
L'avvocato Giulia Bongiorno, 52 anni, già eletta in An

DOVE SONO PIÙ FORTI I PARTITI

Ipotetica distribuzione dei seggi uninominali alla Camera



FONTE: Rosatellum.info

L'EGO



Peso: 1-11%,4-46%

IL DOCUMENTO

Fisco, sicurezza, pensioni, famiglia: ecco i 10 punti

«Un programma per l'Italia» punta anche su cultura e lotta alla povertà. E addio Fornero...

Roma Un programma «ampiamente condiviso» con cui il centrodestra è pronto a presentarsi davanti al giudizio degli italiani e riprendere la guida del governo. Un documento in dieci punti al quale nel vertice serale di Palazzo Grazioli è stata data l'ultima limatura - superando ad esempio lo scoglio dell'abolizione della Legge Fornero - e che diventerà il biglietto da visita della coalizione.

L'intestazione recita: «Un programma per l'Italia. Per la crescita, la sicurezza, le famiglie e la piena occupazione». Il cuore della proposta è naturalmente quello fiscale, con l'introduzione della flat tax, l'aliquota unica che dovrà dare una frustata all'economia facendo tornare il nostro Paese a crescere, ma si punta molto anche sulla sicurezza, sul controllo delle frontiere, sul sostegno alla natalità, sulla riforma dello Stato con la concessione di maggiore autonomia agli enti locali e su un grande piano di sostegno agli indigenti e di lotta alla povertà.

1) MENO TASSE

Riforma del sistema tributario con l'introduzione di un'unica aliquota (flat tax) per famiglie e imprese; no all'imposta sulle donazioni; no all'imposta di successione; no alla tassa sulla prima casa; no al bollo sulla prima auto; riforma del sistema sanzionatorio-tributario; divieto di tassazione in assenza di reddito; pagamento immediato di tutti i

debiti della PA verso cittadini e imprese, anche attraverso lo strumento innovativo dei titoli di Stato di piccolo taglio; modifica dello split payment sull'Iva.

2) MENO STATO INVADENTE

Riorganizzazione della macchina dello Stato e pari dignità tra PA e cittadino; taglio degli sprechi con introduzione della disciplina dei costi standard. Autocertificazione preventiva. Chiusura di Equitalia con riscossione demandata agli enti locali. Abolizione del limite all'uso del contante. Piano per il Sud. Uso dei fondi europei per azzerare gap infrastrutturale.

3) MENO VINCOLI DALL'EURO-PA

No all'austerità con una profonda revisione dei trattati europei. Recupero di sovranità. Tutela degli interessi italiani e del made in Italy, in particolare delle tipicità agroalimentari della Penisola.

4) PIU' AIUTO A CHI HA BISOGNO

Azzeramento della povertà con un grande piano per gli indigenti. Aumento delle pensioni minime e introduzione delle pensioni alle mamme. Raddoppio dell'assegno minimo delle pensioni di invalidità. Azzeramento della Legge Fornero e nuova riforma previdenziale economicamente e socialmente sostenibile. Codice delle norme a tutela degli animali domestici.

5) PIU' SICUREZZA PER TUTTI

Lotta al terrorismo; ripresa del controllo dei confini; blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti e accordi con **NERO SU BIANCO**

Una delle pagine del programma firmato ieri tra i partiti del centrodestra

Paesi di provenienza dei migranti economici; piano Marshall per l'Africa; rimpatrio di tutti i clandestini; abolizione della protezione umanitaria mantenendo solo lo status di rifugiato. Introduzione del principio che la difesa è sempre legittima; poliziotto e carabiniere di quartiere.

6) PIU' GARANZIE PER CIASCUNO

Riforma della giustizia per assicurare il diritto a un giusto processo. Separazione della carriere tra magistratura inquirente e giudicante. Nuova disciplina delle intercettazioni e della custodia preventiva.

7) PIU' SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

Piano straordinario per la natalità con asili nido gratuiti e consistenti assegni familiari più che proporzionali al numero dei figli. Quoziente familiare, tutela del lavoro delle giovani madri. Pensioni per le madri. Obiettivo di piena occupazione per i giovani.

8) PIU' QUALITÀ NELLA SCUOLA, NELL'UNIVERSITÀ E NELLA SANITÀ PUBBLICA

Più libertà di scelta per le famiglie nell'offerta educativa e

sanitaria. Incentivazione della competizione pubblico-privata a parità di standard. Piano di edilizia scolastica. Sostegno alla meritocrazia.

9) PIU' AUTONOMIE TERRITORIALI E MIGLIORE GOVERNO CENTRALE

Elezioni dirette del Presidente della Repubblica. Riduzione del numero dei parlamentari con l'introduzione del vincolo di mandato. Rafforzamento delle autonomie locali. Modello di federalismo responsabile. Via a un piano straordinario per l'adeguamento di Roma Capitale agli standard in vigore nelle principali capitali europee.

10) PIU' TECNOLOGIE, CULTURA E TURISMO. TUTELA DELL'AMBIENTE, EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

Più tecnologie innovative applicate all'efficientamento energetico. Sviluppo e promozione di cultura e turismo. Tutela dell'ambiente. Piena diffusione delle infrastrutture immateriali. Digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Piano per il risparmio energetico. Sicurezza negli approvvigionamenti. Sostegno a start-up innovative attraverso lo strumento del crowd-funding.

FdF

L'ECONOMIA

Meno tasse con la flat tax meno ingerenze dello Stato e meno Europa

LE IMPRESE

Pagamento immediato di tutti i debiti della pubblica amministrazione

1 MENO TASSE

- ◊ Riforma del sistema tributario con l'introduzione di un'unica aliquota fiscale (flat tax) per famiglie e imprese con previsione di no tax zone e deduzione e detrazione totale dei redditi base e garanzia della progressività dell'imposta con piena copertura dei redditi attraverso il taglio degli oneri fiscali.
- ◊ No all'imposta sulle donazioni, no all'imposta di successione, no alla tassa sulla prima casa, no al bollo sulla prima auto, no alle tasse sui ripari.
- ◊ Pace fiscale per tutti i piccoli contribuenti che si trovano in condizioni di difficoltà economica.
- ◊ Abolizione dell'invadenza dell'intero della prova fiscale e riforma del contenzioso tributario.
- ◊ Chiusura di tutto il contenzioso e delle procedure tributarie con contestuale riforma del sistema concorsuale tributario.
- ◊ Introduzione del principio del diritto di transazione in assenza di reddito (Imp. IMU, bollo auto, donazioni e successioni).
- ◊ Pagamento immediato di tutti i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti di cittadini e imprese anche con lo strumento innovativo dei Titoli di Stato di piccolo taglio.
- ◊ Con le nuove licenze dalla Flat tax, stimolo agli investimenti pubblici e privati.
- ◊ Facilitazione dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese.
- ◊ Modifica dello split payment rendendo neutra l'applicazione dell'Iva su tutta la filiera di produzione.
- ◊ Profonda revisione del Codice degli appalti per rilanciare gli investimenti e l'occupazione.



Peso: 18%

L'ADDIO DEL LEADER NCD

Alfano, il passo indietro
e i guai giudiziari del babbo

Boschi a pagina 8

GIUSTIZIA E POLITICA

I guai di papà Alfano e quell'improvvisa rinuncia di Angelino

A dicembre il ministro annuncia di non ricandidarsi. E ora il padre viene indagato

L'INCHIESTA

di Fabrizio Boschi

Nell'inchiesta sulla Girgenti Acque di Agrigento che sta interessando il padre di Angelino Alfano, Angelo, spiccano due cose. La prima è che la famiglia del ministro degli Esteri non ha fantasia per i nomi e la seconda è che il papà, ex democristiano, ex vice-sindaco di Agrigento, malgrado l'età (81 anni), è ancora oggi un bel traffichino. Un modo di fare che ricorda quello di altri genitori eccellenti (leggi Renzi, Boschi e Lotti).

Spulciando i gravissimi reati che coinvolgono 73 indagati (tra cui un prefetto, un ex governatore, un ex presidente della Provincia, un ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, un ex direttore dell'Inps, il presidente dell'Antitrust) che vanno dall'associazione per delinquere alla truffa, dalla corruzione al voto di scambio, dal riciclaggio alle false comunicazioni so-

ciali fino all'inquinamento ambientale, si capisce perché, il 6 dicembre scorso, Angelino, a sorpresa, abbia annunciato che non si sarebbe ricandidato alle prossime Politiche (dopo 4 legislature, dal 2001). Si sarebbe trovato a fare il capolista del suo partitino nel pieno di una tempesta giudiziaria. «Voglio compiere questo gesto perché quello che ho fatto in questi anni è stato dettato da una sincera passione per l'Italia. Mi riprendo un pezzo della mia vita fuori dal palazzo», disse. Lo fece passare come un gesto valoroso invece il sospetto oggi è che fosse già a conoscenza di tutto: che suo padre era implicato in un grosso casino che rischiava di abatterlo. La storia è quella di assunzioni pilotate per parenti ed amici fatte dalla Girgenti Acque, società di gestione del servizio idrico e fognario in molti comuni della provincia della città dei Tem-

pli, in cambio di favori. Le responsabilità che ricadono su Angelo Alfano fanno proprio capo a questo. Scavando nella famiglia del ministro si scopre che in tanti hanno fatto carriera. Tutti assetati di incarichi e posti di potere. Nel luglio 2016 scoppia l'inchiesta su tangenti, politica e imprenditoria, che coinvolge il fratello del ministro, Alessandro. Il faccendiere Raffaele Pizza, finito poi agli arresti, avrebbe fatto assumere Alessandro Alfano in una società del gruppo Poste Italiane. E anche lì spunta il nome del padre Angelo in una intercettazione riguardo a 80 curriculum che avrebbe caldeggiato per assunzioni in Poste Italiane. È Marzia Capaccio, segretaria di Pizza, a rivelarlo: «...mi ha chiamato suo padre... mi ha manda-



Peso: 1-2%,8-29%



to ottanta curriculum... ottanta... e dicendomi...non ti preoccupare....tu buttali dentro». La stessa cosa che avrebbe fatto per la Girgenti Acque.

Poi c'è la moglie di Angelino, Tiziana Miceli, avvocato civilista, che a incarichi sta messa bene: ne ha ricevuti cinque dalla Consap, la concessionaria dei servizi assicurativi pubblici. La delibera portava la firma di

Mauro Masi, ad di Consap ed ex dg della Rai. Poi la Miceli ha ottenuto incarichi anche dalla Provincia di Palermo e dall'Istituto autonomo case popolari. Poi arrivano i cugini. Antonio e Giuseppe Sciumè, dirigenti di Rete ferroviaria italiana e di Blueferries e Viviana Buscaglia, assunta all'Arpa Sicilia.

Per gli «Alfano's» le assunzioni sono diventate uno sport.

4

Le legislature di Angelino dal 2001 ad oggi. Poi il 6 dicembre scorso ha deciso di abbandonare il palazzo

81 anni

L'età di Angelo Alfano, papà del ministro degli Esteri Angelino, indagato dai pm di Agrigento



Peso: 1-2%,8-29%



Il capo della Lega si confessa Ecco la vita privata e segreta di Salvini

*Berlusconi: «Matteo
sarà il mio ministro
dell'Interno»
Lui: «Solo se mi batti»*

di **PINO FARINOTTI**
a pagina 7



Peso: 1-18%,6-65%

La vita del numero uno della Lega fuori dalla politica

I segreti privati di Salvini

«Fortunato con le donne E il regalo più bello...»

Con Mirta, la figlia di 5 anni, cerca di passare più tempo possibile
E poi la Isoardi: «Vive a Roma. Cerchiamo di fare del nostro meglio»

■ ■ ■ PINO FARINOTTI

■ ■ ■ Sono seduto a un tavolino della pasticceria Freni in Corso Venezia e leggo il giornale. Nella pagina c'è un'immagine di Matteo Salvini, camicia bianca aperta, giacca scura. Alzo gli occhi e davanti a me c'è Matteo Salvini, camicia bianca aperta, giacca scura. Gli mostro la pagina e gli dico «o siamo su scherzi a parte o io sono vittima di una suggestione». Si mette a ridere. Mi presento. «Lo so chi è lei, il Farinotti, il dizionario del cinema, a casa ce l'ho». Si siede e parliamo, di gente, di passioni, di letture. Dico che è un uomo certo diverso da come lo conoscevo attraverso i media. E non posso non interessarmi a qualcuno che fra un paio di mesi potrebbe assumere le responsabilità maggiori della nazione. Gli dico che se gli va bene scriverò di lui, senza politica. Ci accordiamo, ci incontriamo alla sede della Lega in via Bellerio.

Matteo, come le avevo detto non le farò neppure una domanda di politica.

«Fantastico!».

E cominciamo.

Dunque, mamma e papà...

«Silvana ed Ettore, pensionati... non banchieri, famiglia della media borghesia milanese, impiegata lei, dirigente d'azienda lui. Se sono quello che sono è perché mi hanno passa-

to parecchio, non la passione politica. Di quella non sono responsabili».

Qualcosa che mi interessa in particolare, perché anch'io vengo da quella scuola.

Il Liceo Manzoni.

«Bellissimo, il liceo con la elite maiuscola. Ricordo i presidi, gli insegnanti, la professoressa Messa di latino, la Tedeschi di matematica. Anni magnifici, spesso ci sono tornato e ahimè ho visto un clima più... disinteressato».

Voleva già essere un leader?

«Ero tutt'altro che un leader, come sempre ai tempi del liceo c'erano occupazioni, autogestioni, capi, capetti, facevo il mio, ma non ero sulle barricate».

Il flirt liceale che abbiamo avuto tutti.

«C'era una ragazza che mi piaceva molto, ma non ero corrisposto. Comunque mi è servito».

Formazione.

«Libri tanti, adoro leggere, biografie, romanzi storici, non mi piace la fantascienza, mi piace la vita reale. In questo periodo seguo L'americano Don Winslow, perché mi piace il poliziesco e poi Andrea Vitali, ho appena finito "A cantare fu il cane", davvero bello. Musicalmente sono cresciuto coi

cantautori, de André, de Gregori, Vecchioni, Dalla, Battisti. Il cinema: prediligo i film storici, con delle eccezioni, di getto mi viene *Pomodori verdi e fritti*, e poi la saga di *Amici miei*».

L'Università statale.

«Bella esperienza, con alcuni docenti che sento ancora oggi, ad esempio diedi l'esame di Storia economica col professor Sapelli, che mi diede trenta. Lo incontro e stimo, sempre, una cultura sconfinata, dalle prospettive economiche interessanti condivisibili. Gli anni della statale erano quelli dell'inizio dell'attività politica, e ricordo in scienze politiche più di un problema con gli estremisti di sinistra. Tutto è servito alla crescita».

Mogli compagne, figli.

«Sono stato fortunato, donne stupende, storie cominciate e finite, la prima fidanzata ai tempi dell'università, Francesca, otto anni insieme, oggi fa il medico con successo. Fabrizia, con cui mi sono sposato e abbiamo messo al mondo Federico, che ha quattordici anni, con lei sono in ottimi rapporti. Poi una storia di dieci anni con Giulia, da cui è nata Mirta, un gioiellino di cinque an-



ni, con cui cerco di passare più tempo possibile. Giulia è avvocato, donna davvero in gamba. Da qualche anno la mia compagna è Elisa Isoardi, lavora in televisione. Lei vive a Roma io a Milano, situazione che cerchiamo di ottimizzare».

Milano.

«Come milanese non posso non avere la percezione di una città che in certi momenti della sua storia ha cambiato il mondo. Ne sento una responsabilità forte. Pensiamo all'editto di Costantino, forse la più importante carta dell'umanità».

E poi?

«È poi Ambrogio che era il referente del popolo e degli imperatori. Il Rinascimento non è solo fiorentino, Leonardo le cose più belle le ha fatte qui, dov'è rimasto per quasi vent'anni. Lorenzo il magnifico faceva spesso visita a Ludovico il Moro per dei consigli. E poi la stagione dell'illuminismo. I Verri, Parini, soprattutto Bec-

caria che col suo *Dei delitti e delle pene* aveva incantato Maria Teresa d'Austria e Caterina di Russia. Anche i padri fondatori degli Stai Uniti si ispirarono al nonno di Manzoni. Fu Thomas Jefferson, 3° presidente, relatore della dichiarazione di indipendenza, a ringraziare quel grande milanese che aveva legittimato l'uso delle armi per scacciare gli inglesi. Sì, Milano è tutto. Durante le feste mi sono riletto Bonvesin de la Riva, siamo al medioevo. Mi parli *el milanes*, i miei ascoltavano i dischi di Nino Rossi, Danzi, Jannacci. Cerco di passare qualcosa anche ai figli, mia suocera abitava a Baggio e dunque *va a Bagg a sunà l'orghen*, e detti di questo genere».

Lei ha conosciuto tanta gente. Un nome su tutti, come prestigio, qualità...

«Sì, ho incontrato tanta gente, conosciuta e sconosciuta,

che non finisce sui giornali, ma fa del bene vero. Da consigliere comunale ho conosciuto tante realtà, gente che distribuisce pasti in circonvallazione, il pane quotidiano, i volontari in stazione. Un regalo che mi fece mio padre per i diciotto anni fu di portarmi all'Avis, di avviarmi al dono del sangue, che lui praticò per una vita. E poi si passa ai donatori di organi, di midollo, e qui ancora vale Milano, capitale di tante cose, e anche del volontariato. Gli eroi sono quelli, sconosciuti».

I posti.

«Parto da lontano, due nonni avevano la casa in Liguria, a Recco, gli altri in Trentino. Sono un abitudinario in quel senso. I rifugi sono Recco per la focaccia, Pinzolo per i funghi. A Milano faccio scoprire la città ai miei figli viaggiando sui vecchi tram».

Qualcosa di politico, anche se anomalo. Lei ha tirato delle uova a Massimo D'A-

lema.

«Qualcosa che ho fatto a diciotto anni che certo non rifarei a quaranta. Era il periodo, a Milano, degli anni di piombo. Attentati, omicidi, ci sentivamo come è accaduto e accade ancora oggi, lontani da Roma, dalla politica e dai politici. E D'Alema era un modello importante in quel senso».

Il suo Paese ideale.

«Paese ideale... Libertà, concretezza e normalità. E poi merito, perché in Italia si appiattisce tutto perché se non premi chi vale di più fai anche il male di chi attende che accada qualcosa nel nome della provvidenza. Libertà di educazione, di cura, di scelta, di andare in pensione».

Sì: ideale.



Il leader della Lega, Matteo Salvini, con Elisa Isoardi [LaPresse]



Peso: 1-18%,6-65%

L'intervista Il candidato premier grillino racconta il suo programma
«Roma? Sapevamo che era una città a pezzi. Ma stiamo ricostruendo»

«Così l'Italia sarà a 5 Stelle»

Parla Di Maio: «Possiamo governare La priorità è meno tasse e più lavoro»

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista a Luigi Di Maio, candidato premier del M5S, che il nostro Alberto Di Majo ha raccolto nel libro "LovePolitik - Quando la politica diventa marketing" (Castelvecchi editore).

Onorevole Luigi Di Maio, crede davvero che l'Italia possa cambiare?

«Dobbiamo lavorare molto sulla fiducia dei cittadini verso le istituzioni perché queste ultime devono dare l'esempio. Noi ci abbiamo provato tagliandoci gli stipendi senza dover fare una legge, eliminando una serie di privilegi, portando avanti battaglie importanti».

Che Paese vede tra vent'anni?

«Un Paese che ha investito ed è in grado di garantirsi un'autonomia energetica e che dunque ha recuperato la sovranità. Un Paese che ha dato la possibilità a milioni di cittadini di qualificarsi e trovare un lavoro. Un Paese fondato sulla meritocrazia, che avrà eliminato buona parte della corruzione e destinato i fondi recuperati all'abbassamento delle tas-

se alle piccole e medie imprese».

Potrete mai andare al governo o siete condannati all'opposizione?

«Io ci credo. Siamo una forza attrezzata per governare questo Paese e non solo perché tra i nostri valori c'è l'onestà. Certo, è un presupposto, ma abbiamo anche l'umiltà di non ritenere di sapere tutto. Quando vinceremo le elezioni parleremo con quelli che non ci hanno votato e daremo loro gli strumenti per decidere, per partecipare allo sviluppo del Paese, per mostrare le loro necessità. Non faremo come Renzi che è arrivato a Palazzo Chigi con un tweet, poi si è inimicato pure gli elettori del suo partito e ha lasciato un Paese frantumato».

Come sarebbe un esecutivo guidato da lei?

«Un governo autentico, che fa le cose che dice e che se non riesce a realizzarle cerca di correggere gli errori e di raggiungere gli obiettivi».

Come convincerà gli italiani a votare M5S?

«Li convincerà il program-

ma, non io, li convincerà, mi auguro, l'idea di smart nation che vogliamo trasmettere al Paese aprendo un nuovo corso. L'obiettivo del M5S è sempre stato quello di parlare di temi concreti, di puntare sui contenuti e lasciare da parte gli slogan. Con impegno e pianificazione le cose si possono fare, quando parlo di autosufficienza energetica non sto fantasticando, è possibile, ma bisogna cominciare a immettere l'Italia lungo il binario giusto. Noi possiamo farcela, perché siamo liberi da condizionamenti. Non ci paga una lobby, nessuno ci finanzia campagne elettorali, siamo noi, al fianco dei cittadini, dopo aver maturato importanti qualità in questi cin-



Peso: 83%

que anni».

Quali sono i primi provvedimenti su cui s'impegnerà, eventualmente, come premier del nostro Paese?

«Rimettere in moto il mercato del lavoro e delle imprese, coniugandolo con un progressivo abbassamento del carico fiscale credo sia la priorità. Di pari passo abbattere i privilegi medievali della casta e introdurre una misura forte e coraggiosa contro la povertà, come il reddito di cittadinanza. Sono i passi iniziali per far tornare a girare l'economia, aprendoci anche a investitori esteri ma tutelando sempre il made in Italy».

Un'accusa rivolta spesso al M5S trae spunto dalle difficoltà che avete incontrato a guidare alcune città italiane. In che modo riuscirete a smentire chi pensa che siete impreparati per governare?

«Le difficoltà erano previste, non ci sono mica piombate dal cielo. Lo dicevamo anche in campagna elettorale a Roma, prima ancora a

Livorno. Sapevamo che stavamo per prendere delle città sull'orlo del baratro, martoriate da una classe politica indecente. Ci hanno lasciato le macerie e noi abbiamo iniziato a ricostruire. Più ricostruiamo e più facciamo meglio, più i partiti provano a portare avanti questa narrazione del fallimento. Ma mentono. E lo sa perché?

Perché hanno paura, perché vedono che stiamo riuscendo a rimettere a posto le cose. Perché sentono che i giochi sono finiti».

Ha mai pensato che sarebbe entrato in Parlamento?

«Io volevo candidarmi a sindaco della mia città, Pomigliano d'Arco. Nel 2010 mi sono presentato al consiglio comunale e sono stato il più votato della mia lista senza riuscire, tuttavia, a essere eletto. Stavamo lavorando per ricandidarci nel 2015. È stato il mio gruppo che mi ha spinto a impegnarmi alle elezioni politiche. Nella mia storia personale hanno avuto un ruolo fondamentale le persone che hanno creduto in me e che mi hanno ricono-

sciuto alcune qualità, non mi sono mai "lanciato" da solo, ho sempre fatto ragionamenti plurali. Da soli non si va da nessuna parte. Quando ho partecipato alle parlamentarie del M5S alla fine del 2012 e sono arrivato secondo nel collegio Campania 1, in quel momento ho creduto che sarei approdato alla Camera».

È stato difficile passare dall'essere un nemico della "partitocrazia", come dite anche voi 5 Stelle usando un'espressione di Marco Pannella, a guidare e rappresentare l'assemblea dei parlamentari?

«Non ho avuto grandi difficoltà perché sono stato eletto vicepresidente dopo pochi giorni e ho cercato sempre di essere imparziale. Non è un caso che il maggior numero di parlamentari che ho espulso siano del Movimento 5 Stelle. Ma il gruppo era pronto anche per questo, nessuno è mai venuto a protestare per una mia decisione».

È sempre stato appassionato di politica?

«A casa mia se ne parlava

tutti i giorni, lo faceva soprattutto mio padre. Ma io non ho condiviso le sue idee: non sono mai stato di destra. Né di sinistra, benché uno dei docenti più importanti per la mia formazione, Antonio Cassese, fosse berlingueriano, come si definiva lui stesso».

Come il padre del deputato Alessandro Di Battista, anche il suo è stato spesso tirato in ballo per etichettarlo come fascista o, al limite, berlusconiano.

«Mio padre, prima iscritto all'Msi poi ad An, è uno di quelli che si è allontanato dal centrodestra quando Berlusconi ne ha preso la guida e ha cominciato ad annacquarne la storia politica. Proprio da mio padre ho capito cosa sia il coraggio di chi ha delle idee e decide di seguirle anche quando il suo partito comincia a vincere».

L'autore

Alberto Di Majo e sotto la copertina del suo libro e Luigi Di Majo



Peso: 83%

Innovazione

WhatsApp entra in azienda con la versione «Business»

Da ieri in Italia (e contemporaneamente in Indonesia, Messico, Regno Unito e Stati Uniti) è disponibile la nuova piattaforma WhatsApp Business, sistema di messaggistica istantanea pensata per le aziende. Un primo passo al quale molto probabilmente succederà l'arrivo di WhatsApp Pay, nei prossimi mesi. WhatsApp Business è di fatto una versione di WhatsApp pensata per le aziende. La piattaforma – che è disponibile anche in modalità Web, cioè sul proprio computer - prevede un sistema

di risposte rapide per rispondere velocemente alle domande frequenti, i messaggi di benvenuto per presentare l'attività ai nuovi clienti, e i messaggi d'assenza per far loro sapere quando si è disponibile.



Peso: 8%

Consumi. Stime Fipe: spesa +3% nel 2017, Lombardia area leader

Niente crisi per bar e ristoranti

Battute Spagna e Gran Bretagna

MILANO

È la regione che conta di gran lunga il maggior numero di imprese attive nel settore ristorazione: in Lombardia sono infatti attive oltre 50 mila realtà, tra ristoranti e bar, ovvero il 15,4% del totale nazionale, che nel 2016 ha sfiorato quota 330 mila. Inutile dire che Milano la fa da padrona, con più di 17 mila imprese.

L'altra faccia della medaglia è che si tratta anche di una delle città più costose: un caffè al bar costa in media 1,10 euro (contro una media nazionale di 93 centesimi) e un panino ben 7 euro, contro i 3,10 euro della media nazionale.

Portafogli permettendo, comunque, le occasioni per un pasto fuori casa nel capoluogo lombardo non mancano. Det-

taglio non da poco se è vero – come dimostrano i dati dell'ultimo Rapporto Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) – che gli italiani sono una delle popolazioni europee che più ama mangiare al ristorante

o al bar. Nel 2017 i nostri connazionali hanno speso per i pasti fuori casa oltre 83 miliardi di euro, il 3% in più dell'anno prima. Di questi, 15 miliardi sono stati spesi nella sola Lombardia, dove la spesa media annua pro capite ha sfiorato i 1.300 euro (contro una media nazionale di 1.190 euro).

Il mercato italiano della ristorazione è del resto terzo in Europa, alle spalle di Regno Unito e Spagna. Ma, a differenza di questi due Paesi, è andato in controtendenza negli anni della crisi, registrando

consumi in più per 2,4 miliardi tra il 2007 e il 2016 (Regno Unito -3,7 e Spagna -11), proprio mentre i consumi per alimentari in casa andavano invece diminuendo del 10,5% (pari a circa 15,9 miliardi in meno).

«Il mercato della ristorazione conferma il trend di ripresa – conferma il presidente di Fipe Lino Enrico Stoppani –. Nel 2017 i consumi sono tornati ai livelli pre-crisi e anche sul fronte occupazione il nostro settore è tra i pochi in grado di creare nuovi posti di lavoro». Con 41 miliardi di euro di valore aggiunto e oltre un milione di occupati (+17% dall'inizio della crisi), la ristorazione resta dunque la componente principale della filiera agroalimentare italiana. Il "fuoricasa" vale ormai oltre il 35% (36% nel

2017) del totale dei consumi alimentari delle famiglie con un trend di moderata ma costante crescita. In Italia risultano oltre 39 milioni le persone che consumano pasti fuori casa così divise: 13 milioni di heavy consumer, coloro che consumano 4-5 pasti fuori casa a settimana. Per lo più uomini di età compresa tra i 35 e i 44 anni e residenti a Nord-Ovest

Non mancano tuttavia le ombre, come rileva lo stesso Stoppani: un turnover elevatissimo delle imprese, che vede ancora troppe chiusure e un saldo negativo di oltre 10 mila unità, e una produttività non solo bassa, ma addirittura in diminuzione.

Gi.M.

83 miliardi

Comparto in crescita

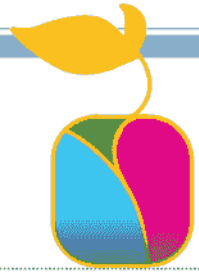
Spesa degli italiani per i pasti fuori casa nel 2017 (+3% sul 2016)



Peso: 10%

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



L'assalto delle startup al mercato discografico

Da MusixMatch a Mogees, ecco i nuovi piccoli giganti

Silvia Pasqualotto

■ Non è più la stessa musica, è proprio il caso di dirlo. Nel corso degli ultimi 20 anni, il mercato discografico ha subito, infatti, profondi cambiamenti. A mutarne il volto sono intervenute prima le nuove tecnologie informatiche, e poi - più recentemente - grandi trasformazioni nel modo in cui i consumatori fruiscono la musica. A operare questa rivoluzione sono stati spesso soggetti che fino a 10 anni fa non esistevano nemmeno e che, tuttavia, in poco tempo, sono stati capaci di affermare rivoluzionari modelli di business. In Italia, per esempio, la startup musicale Soundreef, è riuscita a scardinare il monopolio della Siae - la società italiana degli autori ed editori - che durava da quasi due secoli. La startup ha dato vita, infatti, a un ente di gestione alternativo che opera autorizzando le imprese a utilizzare e diffondere musica in esercizi commerciali ed eventi live, e che raccoglie e distribuisce compensi per conto di autori, editori, etichette discografiche e artisti. Si tratta di una rivoluzione che la startup ha iniziato a Londra (dove è basata) nel 2011 a partire da un'idea degli italiani Davide d'Attri e Francesco Danielli. Oggi, a 7 anni di distanza, Soundreef opera in più di 20 Paesi nel mondo e amministra il repertorio di oltre 25 mila autori ed editori, di cui 11 mila in Italia. Un

"capitale" che ha convinto gli investitori, tanto che si vocifera da mesi che la startup sia prossima a un aumento di capitale da 20 milioni di euro.

Ma la prima startup che ha fatto capire agli investitori di tutto il mondo che la musica non è solo un hobby per appassionati ma anche per venture capitalist, è stata Spotify. Si tratta della startup svedese che ha creato il più noto servizio di streaming musicale, che è stato capace, nel giro di pochi anni, di competere con colossi come Apple e Amazon, e di diventare uno dei più importanti unicorni europei. Spotify - fondata nel 2006 a Stoccolma da Daniel Ek e Martin Lorentzon - ha infatti superato in fretta il miliardo di dollari e si è progressivamente ingrandita attraverso 12 acquisizioni di altrettante startup che le hanno consentito di aumentare i servizi offerti agli utenti. Se infatti nel 2015 l'ex startup veniva valutata 8,5 miliardi di dollari, oggi, dopo il recente scambio azionario con la cinese Internet Tencent che potrebbe aprirle il grande mercato dei consumatori cinesi, Spotify sembra valerne almeno 20. E sarebbe pronta a sbarcare a Wall Street. Lo scorso dicembre, Spotify ha, infatti, annunciato di voler precedere con la quotazione (prevista tra marzo e aprile) dei propri titoli al New York Stock Exchange con una proce-

dura diretta (direct public offering, Dpo). Un sistema che a differenza delle normali Ipo, consente alla società di raccogliere capitale, senza che una banca o un broker faccia da sottoscrittore. Il successo dei servizi streaming come Spotify a discapito delle vendite di album sia digitali che fisici, trova riscontro anche nell'ultimo report realizzato da Nielsen sul settore musicale. Secondo la ricerca, oggi i servizi di on demand audio streaming rappresentano il 54% del consumo totale di file audio, con una crescita del 58,7% rispetto al 2016. Si tratta di numeri che danno solo un'idea del valore del settore delle startup musicali su cui mancano però dati ufficiali visto che finora non è stato prodotto nessun report o mappatura. Eppure si tratta di un mercato attivo che interessa soprattutto i corporate venture capital dei colossi tecnologici, come ha dimostrato l'acquisizione di Shazam (l'app per identificare le canzoni) nel dicem-



Peso: 30%

bre 2017, da parte di Apple che l'ha rilevata per 400 milioni di dollari. E come ha messo in luce anche un'altra operazione a novembre 2017: l'investimento da 70 milioni di dollari fatto su UnitedMasters (una startup che offre ai musicisti un'alternativa alle grandi etichette discografiche, distribuendo musica via web, su piattaforme di streaming e attraverso YouTube) da parte di Alphabet (la holding a cui fa capo Google), del fondo di venture capital Andreessen Horowitz e della 20th Century Fox. Tornando all'Italia, il panorama nazionale anno-

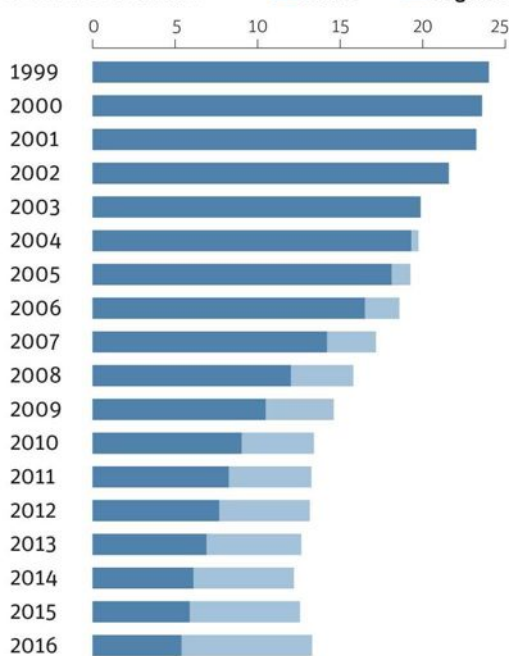
vera - oltre a Soundreef - diverse startup che hanno scelto di concentrarsi sulla musica tra cui Musixmatch, Musicraiser e Mogeos. Quest'ultima in particolare è diventata famosa per aver applicato il machine learning alla musica creando così una tecnologia (basata su un sensore di vibrazioni e un software musicale) capace di trasformare qualsiasi oggetto in uno strumento musicale. L'impresa ha lanciato finora tre round di finanziamento (l'ultimo del valore di oltre un milio-

ne di sterline risale allo scorso maggior), raccogliendo in totale quasi 3 milioni di dollari.

Il business

I RICAVI DELL'INDUSTRIA MUSICALE NEL MONDO

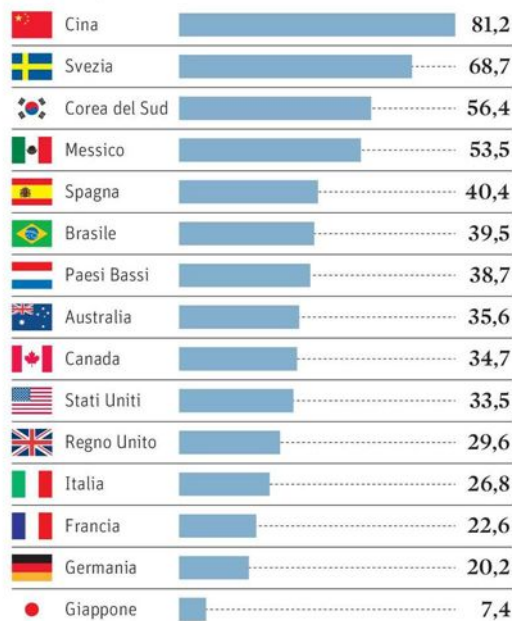
In miliardi di dollari



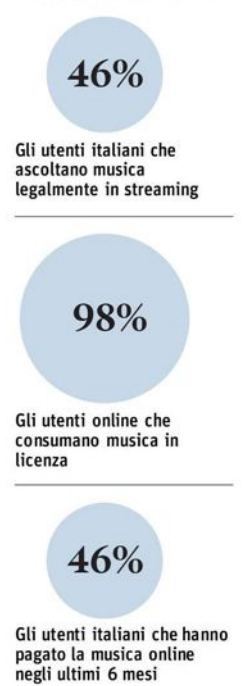
Fonte: Ifpi

IL PESO DELLO STREAMING

In % i ricavi legati alla musica in streaming nei principali mercati



IL CONSUMO IN ITALIA



Peso: 30%

Energia. In dicembre estratti 1,6 milioni di barili al giorno: in un anno la perdita sfiora il 30%

Crolla la produzione di petrolio del Venezuela

Creditori sequestrano un carico della Pdvsa nei Caraibi

Sissi Bellomo

Le condizioni dell'industria petrolifera venezuelana stanno precipitando in modo più rapido del previsto. La produzione di greggio è letteralmente crollata a dicembre, riducendosi ad appena 1,6 milioni di barili al giorno: un livello al quale non scendeva da decenni, fatta eccezione per il periodo degli scioperi del 2002-2003, quando per un paio di mesi era quasi azzerata.

Le cifre sono ufficiali, trasmesse dalla stessa Caracas all'ufficio studi dell'Opec, e dipingono un quadro drammatico per il Paese, che attraversa una terribile crisi economica e umanitaria e che conta proprio sul petrolio come unica fonte di entrate in valuta pesante. Rispetto a novembre le estrazioni sono diminuite di ben 216 mila barili al

giorno, mentre nel giro di un anno il Venezuela ha perso addirittura 650 mila bg, ossia quasi il 30%: un disastro che ha pochi precedenti nella storia, soprattutto in assenza di conflitti.

In Libia la guerra civile ha fatto crollare l'output da 1,6 mbg ai tempi di Gheddafi fino a meno di 200 mila bg nel 2015 (oggi il Paese è risalito a circa 1 mbg), ma il calo della produzione petrolifera era stato contenuto intorno al 20% in Russia durante il collasso dell'Unione sovietica. Anche l'Iraq, dopo l'invasione americana del 2003, aveva perso circa un quinto della produzione.

Il Venezuela - che è il Paese con le maggiori riserve di petrolio al mondo - sta perdendo quota a una velocità impressionante nella classifica dei produttori. Il crollo di fine 2017 è probabil-

mente legato anche alla campagna di arresti per corruzione, che ha decimato i dirigenti di Pdvsa e portato in carcere anche l'ex ministro del Petrolio Eulogio Del Pino. Al suo posto (oltre che al vertice della compagnia di Stato) si è insediato Manuel Quevedo, un generale che non ha nessuna esperienza nel settore degli idrocarburi.

Solo la settimana scorsa Quevedo aveva assicurato che la produzione di greggio era in recupero, con l'obiettivo di ritornare a 2,4 mbg nel 2018. In realtà le attività di Pdvsa sono semiparalizzate e le estrazioni potrebbero calare ulteriormente, portandosi a 1,3 mbg secondo Francisco Monaldo, economista venezuelano professore alla Rice University, negli Usa.

La compagnia, che è già anda-

ta in default su diverse obbligazioni, fatica a pagare i fornitori e da oltre un mese non versa interessi sul debito. La settimana scorsa ha subito il sequestro di un carico di greggio, su richiesta di un gruppo di creditori che reclamano il pagamento di 30 milioni di dollari.

La vicenda è un grave segnale di quello che potrebbe accadere nei prossimi mesi. Secondo quanto riferisce Argus, la petrolifera - una Aframax, con capacità di carico di 600-700 mila barili - si troverebbe all'ancora a Curaçao, isola caraibica che faceva parte delle Antille olandesi, in cui Pdvsa possiede impianti di raffinazione e stoccaggio. Il sequestro nascerebbe da una disputa con alcuni armatori.

@SissiBellomo



Peso: 12%

Metalli. Il Cile autorizza Sqm a una forte espansione delle attività - Vanno a picco i titoli del settore

Ora il mercato teme un surplus di litio

■ La febbre dal litio si è improvvisamente abbassata. Il prezzo del metallo era più che raddoppiato nel 2017 sul timore che l'impiego nelle batterie per l'auto elettrica avrebbe finito col provocare difficoltà di approvvigionamento. Ma lo scenario è cambiato rapidamente, fino a far discutere di un potenziale surplus di offerta.

Sul mercato stanno arrivando nuovi fornitori, grazie al rapido sviluppo di miniere in Australia. Ma soprattutto c'è stato un colpo di scena in Cile, dove la **Sociedad Química y Minera (Sqm)**, uno dei maggiori produttori di litio al mondo, ha risolto una disputa di vecchia data col Governo, ottenendo via libera ad espandere le sue operazioni, al punto che l'output secondo Morgan Stanley potrebbe moltiplicarsi fino a 6 volte nei prossimi anni.

La notizia ha provocato forti vendite sui titoli del settore: **Albemarle** in due sedute ha perso quasi il 10% a Wall Street (anche se nel 2017 aveva guadagnato addirittura il 176%). In caduta anche **Fmc Corp** e la stessa **SMQ**, che pure è arrivata ad una svolta cruciale.

L'accordo allinea i pagamenti di royalties della mineraria a quelli di altre società che operano in Cile. Il Governo inoltre impone cambiamenti nella governance, dopo anni di malagestione che avevano condotto anche a un'indagine da parte della Sec e al pagamento di una multa da 30 milioni di dollari.

SQM ha però ottenuto di poter produrre fino a 216 mila tonnellate l'anno di carbonato di litio nel Salar de Atacama (oggi ne produce meno di 60 mila) e di poter lavorare con la statale **Codelco** nello sviluppo del deposito di Maricunga,

purché riservi parte della produzione al mercato domestico.

«I volumi addizionali di SQM non dovrebbero impattare il mercato fino al 2020 ma potrebbe esserci un impatto sul sentiment», afferma Deutsche Bank. La banca ritiene che domanda e offerta di litio torneranno comunque in equilibrio già a fine 2018.

S.Bel.



Peso: 6%



È dell'Eni il computer più potente del mondo

■■■ Eni ha avviato presso la propria infrastruttura di supercalcolo, situata nel Green Data Center di Ferrera Erbognone, il nuovo supercalcolatore denominato HPC4, quadruplicando la potenza dell'intera infrastruttura e rendendola la più potente al mondo a livello industriale. HPC4 ha infatti una performance di picco pari a 18,6 Petaflop che, associata a quella del sistema di supercalcolo già operativo (HPC3), porta l'intera infrastruttura a raggiungere una disponibilità di potenza di picco pari 22,4 Petaflop, vale a dire 22,4 milioni di miliardi di operazioni matematiche

svolte in un secondo. Se si prendono a riferimento i valori riportati nella classifica Top500 dei supercomputer più potenti al mondo pubblicata a novembre dello scorso anno (la prossima verrà pubblicata a giugno 2018), il sistema di supercalcolo di Eni si collocherebbe tra i primi dieci al mondo, primo tra i sistemi non-governativi e non-istituzionali.

Gli investimenti dedicati al potenziamento delle infrastrutture di supercalcolo e allo sviluppo di algoritmi, ha sottolineato l'ad del gruppo petrolifero italiano, Claudio Descalzi, «rappresentano una parte

importante del processo di trasformazione digitale di Eni. Possiamo elaborare e stoccare enormi quantità di dati per l'imaging geofisico, la modellizzazione di sistemi petroliferi e di giacimento e altresì utilizzare algoritmi predittivi e di cognitive computing per tutte le nostre attività di business».



Peso: 9%



Upstream, avanti il piano Eni di rilancio del Distretto centro-settentrionale

Avviata una nuova campagna di perforazione e incrementata l'ottimizzazione della produzione. Investimento di 2 mld € in 4 anni confermato: output gas verso i 4 mld mc/a. La rielaborazione dei dati sismici e il programma di decommissioning

Prosegue spedito il piano di investimenti upstream di Eni nel Distretto centro-settentrionale. La compagnia ha fatto ieri il punto sulla sua attuazione a Ravenna, alla presenza delle istituzioni locali e dei rappresentanti di Confindustria, associazioni degli appaltatori locali e delle organizzazioni sindacali, sottolineando che il progetto di rilancio "procede nel pieno rispetto degli impegni assunti ad aprile 2017" (QE 11/4/17).

Nel confermare l'investimento di 2 miliardi di euro nei prossimi 4 anni in attività di sviluppo e mantenimento degli asset nell'offshore adriatico, rileva una nota, il Cane a sei zampe ha spiegato che in questi primi 9 mesi "è stata avviata una nuova campagna di perforazione con l'uso di due impianti ed è stata incrementata significativamente l'attività di ottimizzazione della produzione". Inoltre, la produzione di gas naturale, che nel 2017 si è attestata a circa 2,8 miliardi di metri cubi, potrà raggiungere secondo l'azienda i 4 mld mc realizzando tutte le attività programmate.

A testimonianza della centralità di Ravenna nella strategia di Eni in Italia, è stata avviata anche la rivalutazione del potenziale minerario nell'offshore adriatico attraverso la rielaborazione dei dati sismici denominati "3D Adria" in corrispondenza di una vasta area con estensione pari a 10.000 kmq. Il progetto sfrutta le importanti capacità di calcolo del Green Data Center Eni, uno dei più potenti centri in Europa (QE 3/4/17), che permette di accelerare la definizione dei nuovi obiettivi esplorativi e la conseguente attività di perforazione.

Confermato poi dal Cane a sei zampe il programma quinquennale di chiusura mineraria relativo al Distretto Centro Settentrionale, che interesserà 13 strutture offshore non produttive e circa 30 pozzi. A tal proposito è stato già emesso un bando europeo per la qualifica dei fornitori per il segmento del decommissioning offshore (QE 19/9/17). Entro il 2018 Eni prevede l'avvio delle prime gare per

le operazioni di decommissioning e dei primi interventi di chiusura mineraria offshore.

Il piano, rimarca la compagnia, "è caratterizzato da una elevata sostenibilità ambientale, economica e sociale e l'importante sostegno da parte dell'amministrazione comunale e degli stakeholder locali conferma come Ravenna rappresenti un esempio virtuoso di coesistenza tra impresa e territorio", in cui "le attività per la produzione di gas naturale beneficiano di un network infrastrutturale già esistente e di un indotto di alto livello".

LA GIORNATA GAS

17 GENNAIO 2018

Rete nazionale: preconsuntivo del gas trasportato	milioni di Sm3 da PCS 10,57275 kWh/Sm3
Totale immesso (di cui)	306,0
Importazioni	171,4
- Mazara del Vallo	68,0
- Arnoldstein	53,7
- Passo Gries	26,9
- Gela	3,6
- Gorizia	0,0
- Panigaglia	0,0
- Cavarzere	19,2
- Livorno	0,0
Produzione Nazionale	15,8
Stoccaggi (1)	118,8
- Stogit	110,2
- Edison Stoccaggio	8,6
Totale prelevato (di cui)	4,5
Riconsegne di terzi e consumi di sistema (di cui)	294,3
- Termoelettrico	68,9
- Industriale	44,9
- Impianti di distribuzione (2)	180,6
Reti di terzi e consumi di sistema (3)	11,6
- Esportazione Gorizia	0,0

Giornata termica: 05.59 - 06.00

(1) Stoccaggi Stogit e Edison Stoccaggi ("-" : immissioni; "+" : prelievi)

(2) Comprende prelievi civili e industriali da rete locale

(3) Comprende transiti, esportazioni e riconsegne rete SGI

Fonte: QE su dati Snam Rete Gas



Peso: 62%

RILANCIO DELLA COMPAGNIA

Alitalia, primo vertice con Air France-Klm: sul tavolo cessione e intese commerciali

Monti e Pogliotti > pagina 27

3%

La crescita dei ricavi Alitalia attesa nel 1° trimestre

Trasporti. Ieri a Parigi l'incontro dei Commissari Gubitosi e Paleari con il vertice francese

Air France, parte dai conti il confronto con Alitalia

Transalpini in «data room» - Ipotesi di cessione dopo l'estate

Mara Monti
Giorgio Pogliotti

Primo faccia a faccia ieri tra i commissari di Alitalia Luigi Gubitosi e Stefano Paleari e i manager di Air France-Klm a Parigi. Un incontro proseguito tutta la giornata e terminato in serata, l'inizio di un percorso cominciato la scorsa settimana con la manifestazione di interesse della compagnia franco-olandese che a fianco della low cost easyJet ha chiesto di accedere alla data room, un passaggio obbligato prima di presentare un'eventuale offerta per Alitalia. L'incontro di ieri aveva come oggetto anche gli accordi commerciali, facendo seguito al viaggio dei commissari della scorsa settimana ad Atlanta, dove hanno discusso con i manager di Delta della joint venture transatlantica alla quale partecipa, appunto, anche Air France-Klm: i commissari chiedono di rinegoziare le condizioni per avere le mani più libere sul ricco mercato nordamericano.

Alitalia, da aprile tariffe low cost sul lungo raggio

Bocche cucite su un dossier delicato che potrebbe rappresentare la svolta nel difficile salvataggio della compagnia di bandiera. Sul tavolo i nodi da sciogliere sono numerosi: dalle rotte, alla flotta, agli investimenti e soprattutto gli esuberi. Se la strategia industriale è tutta da costruire, non così quella commerciale: dal 10 aprile, Alitalia insieme a Delta, Air France e Klm adotterà la formula tariffaria della «basic economy» sui voli intercontinentali, facendo pagare a parte il bagaglio, così come già sta facendo Norwegian Air Shuttle. Di certo le new entry nella corsa per Alitalia si parlano da tempo e se l'americana Delta Air Lines per ora ha chiesto di accedere alla data room separatamente, tutti scommettono sul fatto che di fronte ad una offerta congiunta Air France-Klm-easyJet anche gli Americani potrebbe accodarsi. Il vettore franco-olandese, dal canto suo, ha una priorità: quella di non perdere posizione

in Europa di fronte ad un mercato che si sta concentrando velocemente. Nel 2016 solo Air France Klm hanno trasportato 93 milioni di passeggeri contro 109,7 milioni del gruppo Lufthansa e 100,7 milioni del gruppo Iag.

Air France punta alle alleanze strategiche

Quello che temono le major è la crescita inarrestabile delle low



Peso: 1-2%, 27-18%

cost: nel 2016 Ryanair ha trasportato 106,4 milioni di passeggeri ed easyJet 73,1 milioni. Dati superiori a quelli registrati dalle singole major come British Airways (44,5 milioni di passeggeri), Lufthansa (62,4 milioni) e Air France (45,3 milioni). Consolidarsi è quindi diventata una necessità per non perdere posizioni.

Air France e Klm hanno rappresentato il primo caso di consolidamento in Europa, ma che non ha fatto molta strada a causa delle difficoltà finanziarie del vettore francese. Tuttavia, la strategia delle alleanze sta dando risultati come ha riconosciuto lo stesso chairman Jean-Marc Janillac in occasione della pubblicazione dei dati dei primi nove mesi: «Continuiamo a sviluppare l'espansione del nostro network di alleanze strategiche» che finora l'ha porta-

ta a stringere incroci azionari con Delta, Virgin Atlantic e China Eastern Airlines.

EasyJet, gli slot di Alitalia un oggetto dei desideri

Poiché l'alleanza tra Air France e easyJet si è appena formata, mancano i dettagli di un piano congiunto. Di fatto il vettore britannico è l'unico qualificato ad andare avanti avendo presentato un'offerta sulla base di quanto previsto dal bando per la vendita di Alitalia. Non ha mai nascosto che gli slot di Alitalia sul mercato domestico potrebbero essere l'oggetto dei suoi desideri, convinto che il problema del vettore italiano sia la poca competitività sul corto e medio raggio. Crescere in Italia vuol dire confrontarsi con Ryanair: nel 2016 la compagnia britannica ha

trasportato in Italia 14,3 milioni di passeggeri doppiata da Ryanair con 32,4 milioni e non ci sono segni che indichino un cambiamento di tendenza.

L'azienda ai sindacati: meglio vendere dopo l'estate

Nell'incontro di mercoledì con le organizzazioni sindacali il capo del personale, Luciano Sale, ha spiegato - secondo quanto riferiscono i sindacati - come per l'azienda che secondo le previsioni chiuderà il 2017 con i ricavi in crescita dell'1% e il primo trimestre con i ricavi allineati alla crescita del settore (intorno al 3%), sarebbe preferibile che la vendita avvenisse dopo l'estate, stagione in cui tradizionalmente si fanno i maggiori profitti, anche per evitare di affrontare i mesi caldi 2018 con la conflittualità

causata dagli esuberanti. Con la vendita dopo l'estate la compagnia, che attualmente ha in cassa ancora il prestito ponte da 900 milioni quasi intaccato, avrebbe un maggiore valore. Anche se resta da capire quale sarà la scelta della "politica".

GLI SVILUPPI

Da aprile Alitalia insieme a Delta e ai vettori franco-olandesi per la prima volta introdurranno tariffe low cost sui voli intercontinentali



Peso: 1-2%,27-18%

Nel Mondo

Maldive,

la rinascita

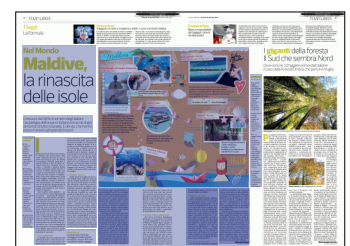
delle isole

Cresciuto del 26% il numero degli italiani: l'arcipelago dell'oceano Indiano torna nei sogni dei turisti di tutto il pianeta. E dei vip, che hanno preso d'assalto gli splendidi resort

I grandi resort maldiviani non si lasciano sfuggire una parola in più sugli ospiti «speciali» presenti in casa: la privacy del cliente è sacra. Ma nell'era di Instagram è difficile mantenere il segreto: durante le feste di Natale calciatori (spesso le fotografe sono le mogli...), modelle e popstar hanno postato immagini scattate durante le vacanze al caldo, disegnando una mappa di nuovi indirizzi. La tentazione di uscire allo scoperto è comprensibile: come scrive Sarah Harvey nella rivista *Inflight*, distribuita a bordo di Trans Maldivian Airways, la flotta locale di idrovolanti, «le Maldive sono uno dei luoghi più instagrammati al mondo, perché tra fondali turchesi e spiagge bianchissime il wow-factor è sempre in agguato».

Dopo qualche anno difficile — tra crisi economica e paura degli attacchi terroristici — anche per gli italiani è di nuovo l'ora delle Maldive. Secondo i

dati diffusi dal Ministero del Turismo delle Maldive l'incremento dei viaggiatori italiani prosegue costantemente: nei primi sei mesi del 2017 i turisti dall'Italia sono cresciuti del 26% rispetto all'anno precedente. Una crescita seconda solo a quella del turismo dalla Russia (+37%). E durante le recenti vacanze natalizie, l'Osservatorio Astoi **Confindustria** Viaggi, associazione che rappresenta oltre il 90% del mercato del tour operating italiano, ha fotografato un aumento delle prenotazioni (+10%) verso destinazioni di mare in inverno, con una predilezione per le Maldive. Ecco quali sono i motivi del ritorno delle isole nei sogni degli italiani (e non solo).



Peso: 66%

I voli intelligenti

Le Maldive non sono propriamente a portata di mano, e non solo per motivi economici. Il tempo medio per raggiungere gli atolli varia dalle 10 alle 15 ore. Ma il nuovo volo diretto Alitalia Roma-Fiumicino-Malé, operativo dallo scorso novembre, ha accorciato le distanze. Si viaggia di notte e ci si risveglia in un piccolo paradiso, tre volte a settimana: il rientro è invece di giorno, con arrivo a Roma alle 20. Per esaudire tutte le richieste, durante le feste natalizie il volo è stato operato da aerei Boeing 777-200 da 293 posti. Una curiosità: il volo di rientro dalle Maldive del 14 gennaio aveva a bordo gran parte del campionato di calcio italiano, con Francesco Totti di ritorno dal Constance Halaveli Resort che viaggiava con Bonucci, Chiellini, Immobile e l'allenatore della Lazio Simone Inzaghi.

L'«italian-touch»

«Molti clienti in viaggio amano trovare l'italian-touch dall'altra parte del mondo, magari banalmente un direttore con cui è facile parlare o la bottiglia dell'acqua minerale preferita», spiega Ettore Sarzi, fondatore dell'agenzia milanese Skorpion Travel specializzata in viaggi alle Maldive, che stila una classifica dei resort più ambiti del Capodanno 2018. «Tra questi ci sono il Four Seasons Maldives at Landaa Giravaruu e il Constance Halaveli, due posti in ascesa tra gli italiani, anche per la cura che ci mettono i direttori». Armando Kraenzlin, storico general manager del Landaa Giravaruu (il nome significa sabbie rotanti, per via dei diversi disegni che compongono dopo le maree) festeggia un anno di grande successi. Il resort Biosfera Unesco, raggiungibile in 35 minuti di volo e scelto a Natale da Alessia Marcuzzi, Claudio Marchisio e Simone Inzaghi, è promotore di un lusso selvaggio: anche per la eccellente cena di teppanyaki si indossano le infradito e il nuovo chef del ristorante italiano Ciro vizia gli ospiti con fuori carta come gli scialatielli, serviti in una lingua bianca di sabbia. Ma è la spa ayurvedica il vero fiore all'occhiello della struttura, così come i nuovi corsi di anti-gravity yoga o quelli del dottor Umesh Dwivedi. La parola d'ordine è «brea-

th», respiro. Tutti invitano a prendersi un momento di pausa e la guru Angelika Alexander durante i primi giorni di gennaio ha spiegato come uscire dall'apnea della vita frenetica.

«Puntiamo sullo star bene piuttosto che sul celebrity-led», dice con un po' di riserbo Kraenzlin, anche se è stato difficile ignorare la presenza nel resort del super tatuato Justin Bieber in compagnia della madre Pattie Mallette. Pare che mamma e figlio abbiano scelto per le vacanze di Natale l'isola privata di Voavah, sempre del gruppo Four Seasons, dedicando una giornata all'escursione nella vicina Landaa dove Bieber si è prenotato un massaggio. La spa ayurvedica ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali e la hair-spa Rossano Ferretti vede sfilare volti del jet set mondiale che spesso prenotano con un nome di fantasia. È di pura fantasia anche il nome che di volta in volta viene dato alle tartarughe ricoverate nella nursery del resort, recuperate dai biologi marini e curate fino alla completa guarigione: l'ultima liberata è stata Xenia, che ha ripreso il largo lo scorso 12 gennaio dopo tre mesi di medicinali alla zampa mutilata. Il Diving Marine Center è uno dei più attrezzati delle Maldive: qui si può adottare un corallo e contribuire al ripopolamento dei fondali.

Scivoli e menu subacquee

Può essere il turchese abbagliante dell'acqua o l'immersione nei fondali tra pesci pappagallo. Il wow-factor alle Maldive è sempre dietro l'angolo: il resort Soneva Jani, nell'atollo di Noonu (172 km in idrovolante da Malé) è uno di quelli più alla moda e stupisce con le water villa su due piani attrezzate con scivolo, per tuffarsi in mare appena svegli dopo una veloce discesa. L'Anantara Kihavah oltre che con beach villa da 250 mq sorprende con il ristorante subacqueo Sea, dove le pareti trasparenti fanno sì che i vicini di tavolo siano proprio i pesci. È uno dei

più belli delle Maldive, perché costruito sulla barriera corallina.

Stagione di saldi

Dopo l'esclusivo periodo natalizio, anche alle Maldive è periodo di saldi. Tra Capodanno cinese e Carnevale è già difficilissimo trovare posto, ma chi riesce può approfittare del 40 per cen-



Peso: 66%

to di sconto nei resort Anantara Maldives, del 30 per cento al Costance Halaveli e del 20 al Costance Moofushi, altro resort molto amato per l'all inclusive di qualità (nel prezzo è compreso anche lo champagne ai pasti) e la formula divertente, con djset serali sulla spiaggia. «Il successo delle Maldive rispetto ai Caraibi è tutto nell'informalità — aggiunge Sarzi dal suo osservatorio privilegiato —. Mentre nei resort caraibici resiste ancora quel formalismo inglese che impone il dress-code, alle Maldive si va a piedi scalzi. C'è solo una categoria di persone a cui non vendo il viaggio alle Maldive e sono i claustrofobici».

Chi sale e chi scende

C'è la piccola Athuruga, prediletta

da Michelle Hunziker, che resiste nel tempo, grazie alla accurata ospitalità. C'è invece un gigante come Soneva Fushi (quello che ha lanciato il celebre claim «no news no shoes») che dopo 20 anni comincia a vacillare. Tra le 1190 isole, raggruppate in 27 atolli e sparse su una superficie di 90.000 km2, raggiungibili tramite speedboat o idrovolanti della TMA, ci sono continui cambiamenti.

Secondo gli appassionati di immersioni, la barriera corallina più bella rimane quella del Banyan Tree Resort nell'atollo di Kaafu, molto vicino al

l'aeroporto internazionale di Malè. Anche alle Maldive si fa strada lentamente il turismo esperienziale: se il Four Seasons Maldives at Landaa Giraavaru organizza escursioni in una vicina isola abitata da maldiviani, l'Aaavee Resort si impone come uno degli indirizzi più autentici, con bungalow in paglia e legno, spa con prodotti a kmo e personale interamente locale, per un'esperienza alla Robinson Crusoe, ma convertito al lusso.

Michela Proietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wow factor

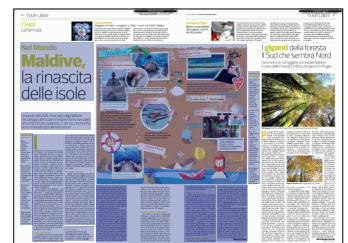
Le isole sono tra le più «instagrammate» grazie all'«effetto wow» del mare cristallino e delle spiagge

Indirizzi

- Four Seasons at Landaa Giraavaru, Riserva Biosfera Unesco, atollo di Baa: spa ayurvedica, yoga e Marine Discovery Center
- Constance Halaveli, Atollo di Ari Nord: ai World Travel Awards è stato premiato come Maldives Leading Luxury resort 2017
- Aaavee Nature's Paradise, nell'atollo di Dhaal: la parola aaavee in maldiviano significa revival. Qui si vive come Robinson Crusoe, dal menu alla spa
- Soneva Jani, atollo di Noonu: il più modaiolo, ha water villa con lo scivolo, per tuffarsi appena svegli

La scheda

- Le antiche faggete primordiali sono diventate Patrimonio dell'Umanità: si aggiungono ai 4 siti naturali italiani già insigniti dall'Unesco — Dolomiti, Monte San Giorgio, Etna e Isole Eolie
- Oltre ai 5 siti naturali, possono fregiarsi del titolo di Patrimonio dell'Umanità Unesco altri 48 siti culturali italiani
- Le 10 faggete italiane (su 78 premiate in tutta Europa) ricadono nei Parchi Nazionali d'Abruzzo, Lazio e Molise; delle Foreste Casentinesi; del Gargano; del Pollino; nei Comuni di Soriano nel Cimino e Oriolo Romano
- La National Geographic Society ha avviato un progetto per studiarle per la loro particolare longevità: 300-350 anni



Peso: 66%



Maldives

Four Seasons at Landaa Giraavaru
(atollo Baa, Nord)

2018 Xenia, una delle tartarughe della nursery, viene liberata a gennaio dopo tre mesi di cure

Tra le novità le lezioni di yoga del guru **Umesh Dwivedi** (SohamYogaStudio.org)

Dopo che El Niño distrusse gran parte della barriera corallina, il Four Seasons Resort Maldives at Landaa Giraavaru ha previsto un piano di ripopolamento dei fondali con piantagioni di coralli, che possono essere «adottati» dagli stessi clienti. Nel resort c'è anche una nursery per la cura delle tartarughe ferite

Soneva Jani
(atollo di Noonu, Sud)

Uno dei resort più alla moda del momento. Le sue water villa hanno lo scivolo per tuffarsi in mare

Anantara Kihavah
(atollo di Baa)

Il ristorante subacqueo **Sea** del resort Anantara Kihavah

Isola privata Voavah
(Four Seasons, atollo di Baa, Nord)

Justin Bieber

Divi del cinema, rockstar (l'ultimo Justin Bieber) e milionari sono gli ospiti di quest'isola privata aperta il 1° dicembre 2016. Oltre alle suite e a una casa sulla spiaggia, un centro privato per le immersioni e uno yacht di 19 metri

7 le camere e le suite, **1** casa sulla spiaggia

Aaavee Resort
(Isola di Dhoores, Sud)

stelle

Uno dei bungalow del resort 100% maldiviano, friendly e rustico. Perfetto per un'esperienza alla Robinson Crusoe

HELLO

Pparra





Intervista a

**Eugenio Scalfari**

“A De Benedetti dico
non ami più
questo giornale”

Dopo gli attacchi in tv
la replica del Fondatore:
“Rispettoso da proprietario ma
oggi ne aggredisce l'identità”

FRANCESCO MERLO, pagina 13

Intervista

Scalfari “La mia non è vanità e De Benedetti non ha fondato questo giornale”

FRANCESCO MERLO

In tv disse: «Me ne fotto». Ora mi dice: «Non è vero che me ne fotto». Quella è stata l'espressione goliardica che Eugenio Scalfari ha consapevolmente usato, non per evadere ma per alleggerire «una situazione molto spiacevole». La vaga parolaccia, che ammiccava al suo contrario, gli era insomma servita per far sapere che la fine dei rapporti con Carlo De Benedetti gli dispiaceva, ma che era saggezza non compiacere gli sciacalli. E invece l'altro ieri Carlo De Benedetti ha detto in tv da Lilli Gruber di essere stato cofondatore di *Repubblica* e dunque Scalfari «è un ingrato che con me dovrebbe star zitto perché gli ho dato un pacco di miliardi». Ha aggiunto che

Scalfari «parla per vanità» e che «è un signore molto anziano non più in grado di sostenere domande e risposte».

Caro Eugenio, sei rimbambito?

«Sono arrivato a un'età, tra i novanta e i cento, che non è più quella dei vecchi né dei molto vecchi, ma quella dei vegliardi. Spesso sono rimbambiti, ma talvolta sono ancora più lucidi degli altri perché vedono di più e meglio. A volte sono bambini altre volte sono saggi e tra le cose che vedono meglio ci sono i rancori e le acidità. I vegliardi sanno riconoscerli e, se è il caso, anche aggirarli».

E quanto sei vanitoso? De Benedetti ha detto che quella tua battuta su Berlusconi che, come alleato della sinistra sarebbe meglio di Di Maio, è

dovuta alla tua vanità.

«È un giudizio politico che si può non condividere. Ma il vanitoso è chi si gloria di qualcosa che ha fatto o peggio non ha fatto; chi si attribuisce meriti che non ha. Che cosa c'entra la vanità con la scelta tra Berlusconi e Di Maio? Mi spiace dirlo, ma è invece da vanitoso definirsi fondatore di un giornale che non hai né fondato né cofondato».



Peso: 1-4%,13-86%

Davvero non c'è De Benedetti tra i fondatori di Repubblica?

«No. I soldi che diede non legittimano la parola fondatore. E aggiungo che è la prima volta che glielo sento dire. *Repubblica* è figlia dell'*Espresso* che fu fondato da Adriano Olivetti, Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari. Non ce ne sono altri».

Quanti soldi mise?

«Per far nascere *Repubblica* io e Caracciolo avevamo bisogno di cinque miliardi di lire. La Mondadori ne mise la metà. L'altra metà toccava a noi, ma non ce l'avevamo. Nella ricerca di danaro io mi rivolsi anche a Carlo De Benedetti che era allora il presidente degli industriali di Torino. Fu il primo che cercai perché a Torino tra l'altro mio suocero aveva diretto *La Stampa*, e dunque credetti così di sfruttarne il grande prestigio. De Benedetti mi diede cinquanta milioni, ma non voleva che si sapesse. Mi spiegò che lo faceva perché gli piaceva il progetto. Ma aggiunse: "Non lo racconti mai a nessuno" (allora ci davamo del lei). E infine: "Non lo racconti, ma non lo dimentichi". E io non l'ho dimenticato».

Vuoi dire che gli sei stato grato?

«Ha contribuito con cinquanta milioni ad un capitale di 5 miliardi. Non sono abituato a fissare i prezzi della gratitudine. Sicuramente ce ne siamo ricordati quando poi gli abbiamo venduto *Repubblica*».

Dice che il gruppo senza di lui sarebbe tecnicamente fallito.

«C'è stato un momento in cui avevamo fatto supplementi belli e costosi, tra cui "Mercurio" diretto da Nello Ajello. Ci eravamo indebitati e avevamo l'acqua alla gola. Ci salvò il presidente del Banco di Napoli, Ventriglia, che ci concesse un fido senza garanzie. Poi quando De Benedetti divenne proprietario della Mondadori gli vendemmo le azioni di *Repubblica* con il patto che alla fine della famosa guerra di Segrate, quella con Berlusconi, gli avremmo venduto tutte le azioni allo stesso prezzo. E così fu».

È questo il pacco di miliardi che dice di averti dato?

«Fu un affare per lui che divenne il proprietario di *Repubblica*».

Ne divenne l'editore.

«Quello dell'editore è un mestiere che non ha mai fatto. È stato l'amministratore dei suoi beni. Oltre a *Repubblica* aveva un patrimonio personale molto

ragguardevole».

Dice di avere avuto da Repubblica solo uno status di grande prestigio, ma di averci perso danaro.

«*Repubblica* è stato, nel lungo periodo in cui la parola scritta su carta non era in crisi né in edicola né in libreria, un giornale che vendeva quanto e in certi momenti più del *Corriere*. E quando il *Corriere* fu conquistato dalla P2 guidata dal presidente del Banco Ambrosiano, la nostra superiorità divenne schiacciante. Piero Ottone, che aveva diretto per 5 anni il *Corriere*, se ne andò e venne alla Mondadori che era per metà proprietaria di *Repubblica*. Poco dopo passarono con noi giornalisti del valore di Bernardo Valli e di Enzo Biagi. Insomma, *Repubblica* era il meglio della stampa italiana. E quando dunque De Benedetti ne divenne il proprietario esclusivo non prese certamente un baraccone che perdeva soldi. *Repubblica* ha fatto attivi economici molto significativi. Ed è sicuro che De Benedetti non ci rimise. Aprimmo redazioni di cronaca nelle principali città d'Italia, acquisimmo e fondammo giornali locali. E devo aggiungere che l'espansione del gruppo prova che De Benedetti reinvestiva nel giornale quei suoi profitti, almeno in parte».

Non ci ha perso, ma non si è arricchito con Repubblica.

«La sua abilità di finanziere gli ha consentito di vivere da ricchissimo. E bastino a dimostrarlo la strepitosa villa che ha in Andalusia e il grande yacht con cui fa le crociere in giro per il mondo. Il suo fiuto in Borsa è noto a tutti. E infatti, adesso che ha regalato le sue azioni ai figli, gli sono rimaste tutte le grandi ricchezze personali».

Non ha più neanche un'azione, ma è il presidente onorario del gruppo.

«Una carica più che giustificata, visto che è stato proprietario di questo giornale senza mai tentare di piegarne la linea politica ai suoi interessi. Non l'ha fatto. Io so che non ci sarebbe riuscito perché l'indipendenza di *Repubblica* è stata sempre garantita dalla forza della direzione, dalla libertà e dal prestigio delle sue firme e di tutti i suoi giornalisti, e dal successo in edicola. De Benedetti è stato rispettoso di questa libertà. Diciamo che l'ha onorata. E però non so se quel che adesso va dicendo in tv e sui giornali sia compatibile con la carica di

presidente onorario, non so se la onori».

Dice che Repubblica ha perso la sua identità perché è stato sempre un giornale politico che anticipava e imponeva la politica all'Italia, e adesso invece la subisce.

«*Repubblica* non è stato solo un giornale politico. È stato un giornale diverso da tutti gli altri perché ha mostrato che in un giornale tutto è cultura, ha cambiato il linguaggio della cronaca e dello sport, ha fatto scorrere in ogni riga il sangue di un'Italia che sia per me e sia per Ezio Mauro è riassumibile in uno slogan di due parole: Giustizia e libertà. Oggi *Repubblica* vive la crisi dei giornali di carta, e cerca con coraggio nuove strade, sperimenta, si rinnova, scommette sul futuro ma non è vero che ha perduto l'identità e che non aggredisce la politica. Non solo io ne sono la prova e la garanzia. Ci sono i suoi giornalisti e c'è il direttore che, lo ricordo con un sorriso, è stato scelto da Carlo De Benedetti. Lui sì, sta aggredendo l'identità del giornale di cui, come ho già detto, era stato a lungo il rispettoso proprietario».

Perché lo fa?

«Credo che quell'accusa di avere speculato grazie alle informazioni riservate ottenute da Renzi abbia avuto un ruolo importante nel suo cattivo umore».

Prima ancora che venisse diffuso il testo di quell'intercettazione con il suo broker, De Benedetti aveva già rilasciato un'intervista al Corriere criticando sia te e sia la direzione di Repubblica.

«Dopo la mia battuta su Berlusconi e Di Maio mi aveva mandato un biglietto per farmi sapere che non condivideva nulla di quel che avevo detto perché lui non avrebbe mai scelto né Berlusconi né Di Maio. Io non gli ho risposto».

Crisi di astinenza?

«Quando morì Caracciolo col quale ci sentivamo ogni domenica, De Benedetti mi propose di sostituirlo in quella



telefonata settimanale. All'inizio telefonava molto presto, alle 6. Ma io la domenica mattina amo dormire un po' di più. E dunque gli chiesi di sentirci alle dieci».

Di che parlavate?

«Mai del giornale. Parlavamo di politica e mai mi ha detto o mi ha fatto capire di avere speculato grazie a informazioni riservate che gli passavano gli uomini politici. Ricordo che gli piaceva Renzi e che, poi, quando cambiò idea, mi disse che non lo frequentava più. Qualche volta dissentivamo e alla fine immancabilmente mi diceva: "ma noi restiamo fratelli lo stesso". Io

ovviamente consentivo. Evidentemente non era così».

Lui parla di matrimonio monogamico. Spiega che quello con Repubblica è indissolubile, dice che ama ancora Repubblica e che l'amerà per sempre.

«La ama, ma vuole liberarsene. La ama come quegli ex che provano a sfregiare la donna che hanno amato male e che non amano più».

Di che cosa stiamo parlando

In una intervista a Otto e mezzo, Carlo De Benedetti, presidente onorario del gruppo che edita questo giornale, ha attaccato il fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari («ha problemi di vanità, è molto anziano e ingrato nei miei confronti») e il quotidiano stesso: «Ha perduto l'identità». Tra Scalfari e De Benedetti c'era già stato un primo scambio di battute quando il giornalista, rispondendo a una domanda in tv, aveva spiegato di preferire Berlusconi a Di Maio

Dopo la mia battuta su Berlusconi e Di Maio mi aveva mandato un biglietto per farmi sapere che non condivideva nulla di quello che avevo detto

”

“
Vanitoso è attribuirsi meriti che non si hanno, quello dell'editore è un mestiere che lui non ha mai fatto. È stato l'amministratore dei suoi beni

In passato ha onorato la libertà di Repubblica, però non so se quel che dice ora in tv e sui giornali sia compatibile con la carica di presidente onorario

Fondatore

Eugenio Scalfari (nella foto con Carlo De Benedetti) è il fondatore di Repubblica il cui primo numero è apparso nelle edicole italiane il 14 gennaio 1976. Scalfari ha diretto il quotidiano fino al 1996



LUIGI NARICI/AGF



Peso: 1-4%,13-86%

■ MAXI APPALTI CONSIP**Per l'Enel
aiutino di Stato
da 600 milioni****> STEFANO SANSONETTI**

A PAGINA 13

Aiutino di Stato da 600 milioni Così l'Enel brinda con Consip

Starace re di denari nel maxi appalto pubblico Alla sua società 7 lotti per la fornitura di energia

di **STEFANO SANSONETTI**

Un boccone da 600 milioni di euro. Davvero niente male per un colosso di Stato, l'Enel, che in questi anni ha dovuto faticare non poco per puntellare il suo bilancio, spesso facendo riferimento a operazioni straordinarie. Stavolta il maxi assegno arriva dritto dallo Stato, che in questo modo dà una bella "mano" al gruppo elettrico guidato dal renziano Francesco Starace. Si dà infatti il caso che, dopo esserne uscita per qualche edizione, l'Enel sia tornata in grande stile sul fertile terreno degli appalti Consip. In particolare su quello della fornitura di energia elettrica alle pubbliche amministrazioni, giunto alla quindicesima edizione. Tra dicembre 2017 e la prima metà di gennaio 2018 la Centrale acquisti del Tesoro ha provveduto ad aggiudicare 16 lotti sui 17 complessivi della super commessa, per un importo finale di aggiudicazione di 1,2 miliardi di euro.

L'ESITO

Ebbene, a essere risultata "regina di denari" è proprio l'Enel, in particola-

re la controllata Enel Energia, che si è portata a casa la bellezza di 7 lotti su 16, per un controvalore complessivo di 586 milioni di euro. Un colpo grosso, dicevamo, per una società che storicamente è sempre stata inserita tra i vincitori dei lotti Consip, ma che nelle ultime edizioni aveva lasciato il passo ad altri operatori.

A spartirsi il resto della torta, dopo il gruppo elettrico, sono stati Iren Mercato (che fa capo alla ex municipalizzata dei Comuni di Torino e Genova) e la società Energetic, ciascuna con 4 lotti incassati.

Certo è che sembrano essersi allontanati i tempi in cui questo genere di maxiappalti Consip era appannaggio di una sola società. *La Notizia* del 23 ottobre 2014 aveva ricordato come all'epoca tutti e 10 i lotti in cui si componeva la commessa fossero stati assegnati per circa 1 miliardo di euro alla società Gala di Filippo Tortoriello, nel frattempo diventato presiden-

Peso: 1-2%,13-26%



te di Unindustria Lazio.

Anche negli anni successivi, seppur non in maniera così totalizzante, Gala era riuscita a replicare la sua incisiva presa sull'appalto. La società, però, è successivamente finita in difficoltà.

E stavolta non soltanto non si è aggiudicata neanche un lotto della maxi commessa, ma non era nemmeno nella lista delle società ammesse a concorrere ai vari lotti.

LE ALTRE

Tra queste, successivamente

sconfitte dalle società vincitrici, figurano aziende di primissimo piano come Hera, Edison (ormai francese) e Dolomiti Energia. Insomma, anche quest'ultimo esito dimostra come, per l'ennesima volta, sulla commessa ci fossero enormi appetiti. E il dato che si impone dopo l'ultima tornata è sicuramente il rientro massiccio in scena dell'Enel.

Parlare di un aiutino di Stato è sicuramente troppo provocatorio, visto che il colosso elettrico ha regolarmente

vinto i lotti in questione. Ma è un fatto che le sue casse nei prossimi mesi verranno rimpinguate da una valanga di soldi pubblici.

La torta

Altri pacchetti importanti sono andati alla Iren Mercato e alla società Energetic



Peso: 1-2%,13-26%



Camion a metano boom nel 2017

**Si va da 217 a 504 unità.
Diesel resta leader**

Oltre al mercato auto, il 2017 conferma il trend di crescita in Italia anche per gli autocarri. Il diesel, in base all'elaborazione Anfia dei dati del Mit, resta leader. Mezzi a metano +132%.

a pag. 7

Camion, nel 2017 più che raddoppiate le immatricolazioni a metano

Si passa da 217 a 504 unità. Diesel sempre leader con 23.808 mezzi (+3,1%). Intanto il mercato degli autobus cresce ma c'è il "caso" dei veicoli obsoleti importati dall'estero: il 30% ha più di 10 anni

di F.G.

Oltre al mercato auto (QE 9/1), il 2017 conferma il trend di crescita in Italia anche per gli autocarri. Lo scorso anno ha registrato infatti un aumento delle immatricolazioni dei mezzi con ptt superiore a 3.500 kg del 4,5% a quota 24.373, ripartiti in oltre 12.200 nel primo trimestre (+21%) e circa 12.100 nella seconda metà dell'anno (-8,3%).

Il diesel, in base all'elaborazione Anfia dei dati del Mit, si conferma di gran lunga il carburante leader del settore con 23.808 nuovi libretti (+3,1%) e i mezzi a metano (i numeri non distinguono tra mezzi a Cng e Gnl) sfondano quota 500 balzando del 132,3% (504 unità). Passo avanti tra le alimentazioni con quote minoritarie anche per gli autocarri ibridi a gasolio (da 12 a 50), gli elettrici (da 3 a 9) e quelli a benzina (nessuno nel 2016, 2 nel 2017).

Secondo Anfia risultano inoltre più di 8.500 prime iscrizioni in Italia di veicoli già targati, provenienti in particolare dalla Germania (40%). Il 61% di questi mezzi in arrivo dall'estero e immatricolati per la prima volta in Italia sono Euro V, il 7% Euro IV, il 12% Euro III. Inoltre, emerge un volume importante di Euro VI: oltre 900

autocarri (quasi triplicati rispetto al 2016) immatricolati principalmente negli anni 2014 e 2015 e in gran parte di provenienza tedesca.

A differenza di quanto avvenuto per le auto, la Legge di bilancio 2018 ha prorogato di un altro anno il super-ammortamento per i veicoli destinati al trasporto delle merci (seppur con una riduzione dal 140% degli anni scorsi al 130%), oltre a confermare la Nuova Sabatini per l'acquisto dei beni strumentali da parte delle Pmi. In materia alle misure di supporto al settore, Anfia auspica in ogni caso che "anche il Fondo investimento autotrasporto possa, nel 2018, confermare l'importante stanziamento di risorse dello scorso anno, pari a circa 35 milioni di euro".

Positivo intanto anche il risultato del mercato degli autobus, con il rilascio lo scorso anno di 3.357 libretti contro i 2.791 del 2016 (+20,3%). In grande spolvero le categorie dei bus specifici interurbani e dei midibus, rispettivamente +86,3 e +64,8%, mentre registrano una lieve flessione gli autobus turistici (-0,8%). A trainare le vendite dei mezzi urbani e interurbani gli acquisti di 5 Regioni: Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Liguria.

Pure per gli autobus si conferma un'im-

portante quota di veicoli già targati provenienti dall'estero (755 libretti nel 2017), in particolare dalla Germania, principalmente Euro 5 ed Euro 3 e di marchi tedeschi.

"È preoccupante che il 30% di questi autobus abbia più di 10 anni", avverte Anfia. "La penetrazione nel mercato italiano di veicoli già targati provenienti dall'estero, una parte dei quali non performanti vista la data di prima immatricolazione", insiste l'associazione, "si può attribuire alla scelta di contenere i costi di acquisto rispetto al nuovo, certamente con una scarsa attenzione da parte degli operatori acquirenti alla questione ambientale e alla sicurezza di conducenti e passeggeri".



Il 2017 chiude in calo dell'1,6%

A dicembre -5,1%. Nei 12 mesi benzina, diesel e Gpl in diminuzione del 4,1%, dell'1,1% e dell'1,2%

Segno meno anche nel 2017 per i consumi petroliferi nazionali. Dall'ultima rilevazione del ministero dello Sviluppo economico, risulta infatti che dopo il calo dello 0,6% segnato nel 2016, lo scorso anno la domanda complessiva di prodotti oil è scesa dell'1,6% a 58,48 milioni di tonnellate.

a pag. 4

Consumi petroliferi, il 2017 chiude in calo dell'1,6%

A dicembre -5,1%: pesano i due giorni lavorativi in meno. Nei 12 mesi benzina, diesel e Gpl giù del 4,1%, dell'1,1% e dell'1,2%. I dati Mise

Segno meno anche nel 2017 per i consumi petroliferi nazionali. Dall'ultima rilevazione del ministero dello Sviluppo economico, risulta infatti che dopo il calo dello 0,6% segnato nel 2016 lo scorso anno la domanda complessiva di prodotti oil è scesa dell'1,6% a 58,48 milioni di tonnellate (-932.000 ton). A contribuire al calo il dato negativo di dicembre - su cui hanno inciso sensibilmente i 2 giorni lavorativi in meno rispetto al 2016 - con una flessione tendenziale della richiesta del 5,1% a 4,83 mln ton.

Per quanto riguarda i singoli lavorati, nell'ultimo mese del 2017 la domanda di benzina è scesa del 7,5% a 588.000 ton (-7,3% a 573.000 ton la rete, -6,6% a 155.000 ton l'extrarete) e il diesel del 7% a 1,84 mln ton (-3,8% a 1,24 mln ton la rete, -10,2% a 790.000 ton l'extrarete). I consumi totali di dicembre dei due carburanti risultano così pari a circa 2,43 mln ton, con una flessione annua di circa 186.000 ton. Brusca battuta d'arresto anche per il Gpl auto, in calo dell'8,5% a 140.000 ton.

Prevalenza del segno meno nel mese anche per gli altri prodotti. Arretrano gasolio riscaldamento e marina (-8,1 e -22,7%), o.c. altri usi (-21,4%), Gpl combustione (-0,9%), bitumi (-29%) e bunkers (-11%), mentre crescono jet fuel (+0,3%), gasolio agricolo (+1,8%), lubrificanti (+6,7%) e o.c. termoelettrica (+90,5%).

Il bilancio dei 12 mesi mostra un passo indietro della benzina del 4,1% a 7,29 mln ton e del diesel dell'1,1% a 22,97 mln ton. La somma dei due carburanti, pari a circa 30,3 mln ton, evidenzia una contrazione rispetto al 2016 di 557.000 ton. Tra gli altri lavorati nell'anno salgono jet fuel (+5,8%), gasolio agricolo e marina (+3,5 e +4,5%), lubrificanti (+0,2%), Gpl combustione (+1,4%) e bunkers (+4,9%), mentre diminuiscono gasolio riscaldamento (-10,4%), o.c. altri usi (-10,5%), Gpl auto (-1,2%), bitumi (-3,8%) e o.c. termoelettrica (-2,3%).



Peso: 1-7%,4-42%



L'Unione Petrolifera in una nota che ha accompagnato i dati ricorda che nell'intero 2017 le nuove immatricolazioni di autovetture sono risultate in crescita del 7,9%, con quelle diesel a coprire il 56,4% del totale e quelle a benzina il 31,9%. Le auto ibride hanno registrato una market share del 3,4%, quelle a metano e Gpl rispettivamente del 6,5 e dell'1,6% e le elettriche si sono attestate intorno allo 0,1%.



**L'accordo nel risparmio****Poste: dal polo con Anima e Cdp 1,8 miliardi di commissioni**

ROMA La presentazione del piano industriale di Poste Italiane è fissata per la fine di febbraio. Tanto che l'avvicinarsi della scadenza suggerisce al vertice dell'azienda di iniziare a trasferire al mercato le prime indicazioni sul modello che verrà adottato dal gruppo postale. Un cardine del progetto è quello illustrato dall'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante. Durante una conference call con gli analisti il numero uno del gruppo si sofferma sul dettaglio degli accordi di partnership con Anima Sgr e Cassa Depositi e Prestiti. «Sono due accordi fondamentali per diventare il principale accentratore di investimenti in Italia», spiega Del Fante, evidenziando l'obiettivo di disporre di «un portafoglio più ampio» e, soprattutto, alzando il velo su una delle voci che contribuirà al bilancio del gruppo. Il riferimento è alle commissioni

pari a 1,8 miliardi di euro nel corso del 2018, ottenute attraverso l'attività di collocamento del risparmio postale per conto di Cdp. Dal piano di Del Fante emerge la priorità di rilanciare e consolidare prodotti come i buoni fruttiferi e i libretti, ottenendone il massimo risultato. La remunerazione prevista dall'accordo tra Cdp e Poste stabilisce, del resto, un valore delle commissioni compreso tra 1,55 e 1,85 miliardi all'anno nel periodo 2018-2020. L'altra gamba su cui poggiare il piano è la stretta collaborazione con Anima nel settore del risparmio gestito, un'attività che, per stessa specifica di Del Fante, non è in competizione con la raccolta svolta per conto di Cdp. La revisione degli accordi con Anima, che avranno una durata di 15 anni, riguarda, tra l'altro, i fondi di investimento e le polizze Unit linked (ramo III), in aggiunta al mandato isti-

tuzionale per la gestione degli asset delle polizze vita tradizionali (ramo I). Lo scenario di riferimento destinato a figurare nel piano industriale è anticipato da Del Fante, quando spiega che le banche stanno lasciando molte aree del Paese senza «una offerta finanziaria». Uno spazio dove fare valere il «network di Poste che raggiunge il 95% del territorio e, dunque, una proposta di vendita unica sul mercato».

Agli analisti è stata inoltre annunciata l'ipotesi di un rimborso per i sottoscrittori del fondo immobiliare Europa Immobiliare 1, destinato al mercato retail e collocato prevalentemente da Poste nel 2004. Le quote furono collocate a 2.500 euro l'una, ma a giugno 2017 il valore era 491 euro.

Andrea Ducci**Buoni fruttiferi e libretti**

I progetti di Poste Italiane per rilanciare e consolidare prodotti come i buoni fruttiferi e i libretti



Peso: 18%

Il caso

Etihad soffre la crisi Alitalia pronta a tagliare 3 mila dipendenti

Il gruppo arabo paga un piano di espansione forse troppo ambizioso. Presto a terra i cargo mentre i dieci aerei Boeing 777 sono già fermi sulle piste

LUCIO CILLIS, ROMA

Fino a 3 mila dipendenti in meno, con una decisa riduzione della flotta e un piano di risparmi lacrime e sangue. Alitalia ancora nella bufera? No, stavolta non si tratta della nostra ex compagnia di bandiera, impegnata nell'ennesima caccia al partner danaroso. Ora la crisi bussa alla porta di Etihad, proprio uno dei protagonisti del salvataggio che soltanto quattro anni fa doveva mettere in sicurezza Alitalia facendola diventare (sono parole dell'allora top management italo-arabo) «la compagnia più sexy del mondo». Di sexy, si è visto solo il progressivo dimagrimento della linea aerea e lo striptease di risorse che l'ha ridotta in una condizione pre-fallimentare. Poi il buio o quasi.

Oggi, nella scomoda parte della Cenerentola c'è, a 15 anni esatti dalla sua fondazione, uno dei tre mostri sacri del Golfo, la compagnia che fino al luglio scorso era nelle mani di un funambolico manager-rugbista.

L'australiano James Hogan, che prima dei posti sugli aerei noleggiava auto, dal 2003 al 2014 aveva messo le mani in nove compagnie sparse per il globo (Alitalia inclusa), in una strategia di espansione senza precedenti, che mirava a piazzare un piede in tutte le linee aeree

che mostravano debolezze o conti non proprio in ordine ma con un bacino di riferimento (passeggeri e rotte) importante.

Nel 2014 con l'ultimo acquisto degli emiri, Etihad era entrata in nove compagnie dall'India alla Serbia, dalle Seychelles all'Irlanda, Germania, fino all'Australia. Così il personale, ad esempio, in otto anni è triplicato arrivando a toccare le 21 mila unità (e in totale il gruppo ha 27 mila dipendenti). Anche la flotta è triplicata passando dai 40 aerei del 2009 ai 125 di oggi.

Del patrimonio complessivo di partecipazioni Etihad conserva ben poco: ne sono rimaste solo quattro rilevanti in Air Serbia, Air Seychelles, Jet Airways e Virgin Australia. Tutto il resto si è volatilizzato oppure è appassito: soltanto in Europa il "pollice verde" dei vecchi dirigenti di Abu Dhabi, ha azzerato Alitalia, Air Berlin e Darwin portandole non verso un futuro "sexy", ma dritte al fallimento che ora contagia gli ex "salvatori" arabi.

Se Emirates ha visto sprofondare i profitti lo scorso anno facendo squillare l'allarme nel Golfo Persico, i nuovi vertici di Etihad sono già pronti ad aprire il capitolo "tagli". Nell'emirato si parla senza mezzi termini di "downsizing", riduzione del business, dei dipendenti, degli

aerei, delle spese. Una riorganizzazione che Alitalia ha già vissuto decine di volte, ma che ad Abu Dhabi rischia di fare molto male al morale.

«Molti contratti e consulenze sono stati "terminati" nel giro di pochissime ore senza preavviso», dice una fonte a *Repubblica*. Le sinergie e persino i dipendenti che erano affluiti nel Golfo da altre parti del mondo, e da altre compagnie, come Alitalia, Air Serbia, Air Seychelles, sono pronti a fare le valigie. «I cargo Airbus 330 e 340 saranno messi a terra», aggiunge la stessa fonte anonima, mentre 10 Boeing 777 hanno il freno inserito e sono fermi sulle piste.

Tempi duri anche per 200 piloti dati in uscita, che probabilmente si trasferiranno in Emirates. E poi ci sono i conti, precipitati per la prima volta dopo diversi anni di crescita. L'unico alleato e spalla su cui piantere in questa fase sembra essere Lufthansa, anche se l'alleanza potrebbe sgretolarsi sotto i colpi della crisi.

Insomma un dramma inedito per un Paese che non ha mai dovuto fronteggiare le difficoltà.



Peso: 43%



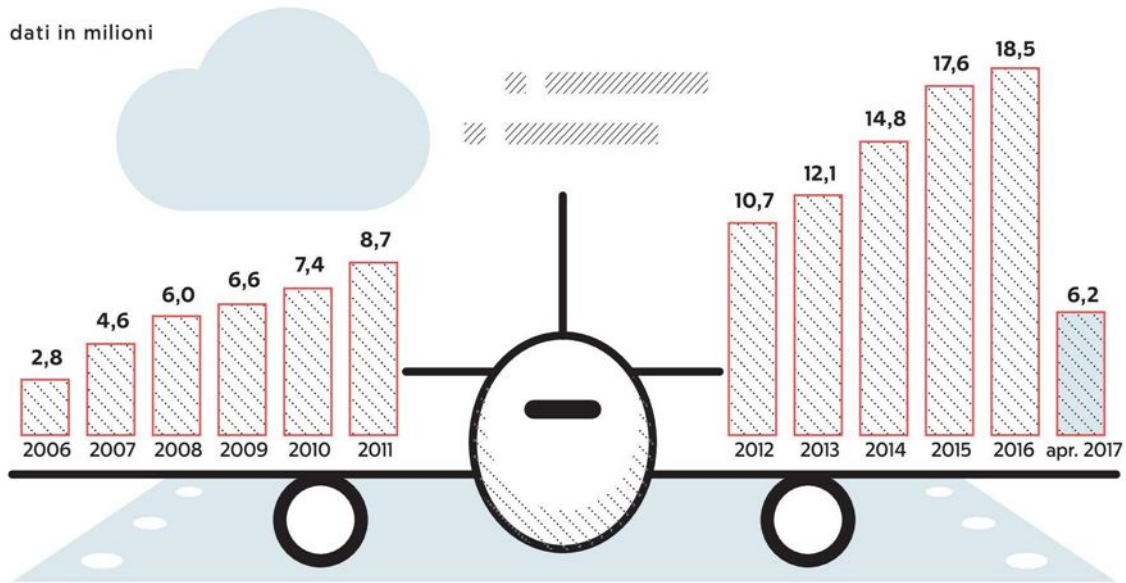
tà, grazie alla più alta concentrazione di riserve petrolifere mondiali, vicina ai 100 miliardi di barili di greggio, il 10% del totale.

In uscita circa 200 piloti, pronti a trasferirsi a Emirates. Regge l'alleanza con Lufthansa

I numeri

I passeggeri Etihad

dati in milioni



Peso: 43%



Risparmio

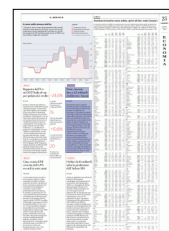
Poste, incassi fino a 1,8 miliardi da libretti e buoni

MILANO

Il gruppo Poste si aspetta incassi alti dalle commissioni per il collocamento dei buoni postali e dei libretti di risparmio. Il risultato del 2018 dovrebbe collocarsi nelle parte alta della forchetta concordata (1,55-1,85 miliardi l'anno) con Cdp. Questo, nonostante Poste abbia un target negativo di

flussi netti su questi prodotti, per 4 miliardi l'anno. L'ad del gruppo, Matteo Del Fante, ha sottolineato anche l'importanza strategica dell'accordo con Anima sgr (anche se ci saranno altri partner della piattaforma aperta sul risparmio gestito di Poste). Infine, a proposito del fondo immobiliare Europa

immobiliare I, collocato anche da Poste, il gruppo ha detto di non escludere forme di ristoro ai sottoscrittori, dopo i conti definitivi di marzo.



Peso: 5%

LUNEDÌ LE OFFERTE**Per i diritti tv della Serie A spuntano anche BeIn e Mediapro**

(Montanari a pagina 9)

SERIE A SPUNTANO DUE NUOVI PRETENDENTI CHE SI PROPONGONO COME INTERMEDIARI

Mediapro e BeIn per i diritti tv

*In vista della scadenza di lunedì 22 prende forma una soluzione alternativa alla vendita diretta ai broadcaster. Anche perché Sky e Mediaset puntano alla trattativa privata. A rischio il pacchetto C***DI ANDREA MONTANARI**

La partita dell'assegnazione dei diritti televisivi della Serie A 2018-2021 si fa sempre più complessa. In vista della scadenza di lunedì 22, giorno nel quale saranno aperte le offerte per i cinque pacchetti oggetto del bando, non c'è ancora certezza sui partecipanti. E quindi sull'incasso minimo, garantito da Infront, l'advisor della Lega Serie A, di 1 miliardo all'anno. L'opzione di rinviare ancora una volta l'asta non è presa in considerazione dai presidenti dei 20 club del massimo campionato, anche per evitare di non poter definire le politiche d'investimento del prossimo triennio (i diritti tv pesano per più del 50-55% del fatturato complessivo di ogni club di Serie A), ma spunta una nuova opportunità.

Archiviata l'opzione di affidarsi a un intermediario finanziario (l'offerta da 13 miliardi su base decennale fatta da International Bank of Qatar è stata scartata), secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, si sono affacciati due nuovi pretendenti. Non si tratta di broadcaster in senso stretto. A farsi avanti, per strappare un accordo da intermediario unico per la successiva rivendita dei pacchetti, sono stati la spagnola Mediapro (partecipata tra gli altri dal big mondiale della pubblicità Wpp, 22,5%) e BeIn Sports, il braccio operativo nel settore della gestione dei diritti tv di Al Jazeera. la all news del

Qatar. Mediapro, in particolare, si fa forte del suo contratto con la Liga spagnola, un modello da prendere a esempio in termini di valorizzazioni delle immagini del calcio iberico. Tra l'altro già nell'ultimo decennio Mediapro ha lanciato Gol Television (on air dal 2008 al 2015) e poi a metà del 2016 il canale tematico Gol. Dopo avere portato sulle pay tv iberiche (Movistar+, Vodafone Tv e Orange Tv) e su alcune piattaforme OTT il canale BeIn Sport, joint venture nata nel giugno del 2015 proprio assieme all'operatore sportivo qatarino. Ma questa volta, in Italia, i due operatori sarebbero in competizione per ottenere dalla Lega Serie A il mandato per la gestione della rivendita delle immagini. Il modello di riferimento è quello della gestione dei diritti esteri finiti nel portafoglio all'intermediario

Img per 371 milioni a stagione.

Cosa spinge Mediapro (1,54 miliardi di ricavi e 141 milioni di utile nel 2016) a scommettere con una fiches miliardaria sul calcio italiano rischiando di perdere decine di milioni? Il trait-d'union potrebbe essere l'approdo ai vertici della Lega di Javier Tebas.

L'attuale presidente della Liga spagnola, come ha

rivelato ieri il *Fatto Quotidiano*, è il candidato che Urbano Cairo, patron del Torino e proprietario di Rcs Mediagroup, e quindi degli influenti quotidiani *Gazzetta*

dello *Sport* e *Marca* in Spagna, sponsorizza per cambiare la governance della *Confindustria* del pallone in alternativa a Claudio Lotito. Se questo asse iberico prendesse forma, forse le cose per il calcio italiano potrebbero cambiare. Anche se poi è tutta da verificare l'opportunità della rivendita redditizia dei diritti agli stessi operatori televisivi che già stanno valutando il bando di gara. Senza trascurare che l'opzione relativa all'ingresso in scena dell'intermediario unico è subordinata all'esito negativo della gara vera e propria. Uno scenario da non escludere a priori visto che Rai e Tim non parteciperanno e che Mediaset punta solo al pacchetto relativo ai match degli 8 club principali e solo per il digitale mettendo sul piatto, si dice, meno dei 260 milioni della base d'asta. Perché il vero obiettivo della tv di Cologno Monzese è quello di andare a trattativa privata. Una strada che potrebbe percorrere anche Sky Italia interessata alle immagini di tutte le squadre e anche al pacchetto di esclusive per le immagini collaterali (serve per mantenere in essere l'accordo di distribuzione, oggetto di scontro legale, con Tim Vision) ma senza spendere troppo visto che nelle ultime tre stagioni ha garantito alla Lega 572 milioni all'anno. Ma il vero nodo da sciogliere e che potrebbe far saltare il bando è l'assegnazione del pacchetto



Peso: 1-1%,9-41%



C dedicati agli Ott. Al momento non si vedono candidati all'orizzonte. E questo preoccupa i presidenti del 20 club della Serie A. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%,9-41%